

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI  
DI FIORANO E RAVENNA

# LE CONSEGUENZE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI DEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE NAZIONALE: SOPPRESSIONI, CONCENTRAZIONI, DISPERSIONI

ATTI DEL CONVEGNO DI MODENA  
(19 OTTOBRE 2011)

A CURA DI GILBERTO ZACCHÈ



Mucchi Editore

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA  
PER L'EMILIA ROMAGNA  
COMUNE DI FIORANO MODENESE  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI

SEZIONE ANAI  
EMILIA ROMAGNA  
SOCIETÀ DI STUDI  
RAVENNATI

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI  
DI FIORANO E RAVENNA

# LE CONSEGUENZE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI DEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE NAZIONALE: SOPPRESSIONI, CONCENTRAZIONI, DISPERSIONI

ATTI DEL CONVEGNO DI MODENA  
(19 OTTOBRE 2011)

A CURA DI GILBERTO ZACCHÈ



Mucchi Editore

isbn 978-88-7000-584-4

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI  
DI FIORANO E RAVENNA

*Comitato scientifico:*

Enrico Angiolini, Gianna Dotti Messori, Euride Fregni, Nina Maria Liverani,  
Barbara Menghi Sartorio, Maria Parente, Lorenzo Pongiluppi,  
Giuseppe Rabotti, Stefano Vitali, Gilberto Zacchè

*Segreteria:*

Alessandra Alberici

**Per informazioni:**

Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Fiorano Modenese

tel: 0536.83.34.18

e-mail: [cultura@fiorano.it](mailto:cultura@fiorano.it)

**Pubblicazione realizzata con la collaborazione di:**



ARCIDIOCESI DI  
RAVENNA-CERVIA



150 MODENA

[WWW.150MODENA.IT](http://WWW.150MODENA.IT)

COMITATO  
150° MODENA



FONDAZIONE DI CULTO BANCO  
S. GEMINIANO E S. PROSPERO

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOM-MERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto o dall'editore.

© Enrico Mucchi Editore s.r.l.  
Via Emilia Est, 1527 – 41122 Modena  
[WWW.MUCCHIEDITORE.IT](http://WWW.MUCCHIEDITORE.IT)  
[info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it)  
iscritta AIE, USPI, CONFINDUSTRIA

Pubblicato in Modena nel settembre del 2012

## PRESENTAZIONE

Nell'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e in sintonia con gli eventi culturali celebrativi organizzati in tutta la nazione, il *Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna* ha voluto dedicare la propria annuale attività di studio e, quindi, il convegno 2011 al tema relativo agli archivi ecclesiastici nell'ambito del processo di unificazione nazionale. Per questo motivo, eccezionalmente, è stato scelto come luogo per la giornata di studi, l'Archivio di Stato di Modena, che, tra l'altro, proprio nel 2012, festeggia i suoi 150 anni di vita.

Il 19 ottobre 2011, quindi, nella splendida cornice della cosiddetta *Sala d'Ercole*, si è tenuto il sedicesimo convegno nazionale del *Centro studi*, con il significativo titolo *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale: soppressioni, concentrazioni, dispersioni*. Alla presenza di un folto pubblico, i lavori sono stati aperti con i saluti di Euride Fregni, direttore dell'Archivio di Stato di Modena, Stefano Vitali, soprintendente archivistico per l'Emilia-Romagna, mons. Adriano Tollari, archivista diocesano e delegato arcivescovile per i Beni Culturali e Arte Sacra dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, Annalisa Lamazzi, assessore alle politiche culturali del Comune di Fiorano Modenese, Marco Cattini, professore all'Università Bocconi di Milano e rappresentante del Comitato "150 Modena", e la sottoscritta, quale responsabile della Commissione archivi ecclesiastici dell'ANAI e membro del Comitato scientifico del *Centro studi*.

La sessione mattutina del convegno, presieduta da Elio Tavilla, professore di Storia del Diritto all'Università di Modena e Reggio Emilia, è stata dedicata ai contenuti di carattere generale e ha spaziato dalle "fonti e ricerche sulle chiese italiane" a cura di Alberto Melloni, dell'Università di Modena e Reggio Emilia, al "patrimonio culturale e costruzione della nazione" con la relazione di Antonella Gioli, dell'Università di Pisa. Nella seconda sessione del convegno, presieduta da Anna Pia Bidolli, dirigente del Servizio II della Direzione generale per gli archivi, si sono susseguite le comunicazioni di rappresentanti di vari Archivi di Stato: Giuliana Adorni (Archivio di Stato di Roma), Marco Carassi (Archivio di Stato di Torino), Carolina Belli (Archivio di Stato di Napoli), Manuela Mantani (Archivio di Stato di Ravenna); a questi sono seguite le relazioni di Stefano Vitali (attuale soprintendente archivistico per l'Emilia-Romagna), per quanto attinente alla realtà toscana, e di Matteo Al Kalak, della Scuola Normale Superiore di Pisa, per il caso modenese. Ne è emersa un'approfondita analisi del tema proposto, visto da varie angolazioni, dalla quale è stato possibile mettere a fuoco i cambiamenti e le trasformazioni che si verificarono a livello nazionale nelle istituzioni e nei rispettivi archivi,

in particolare delle corporazioni religiose, allorchè si venne attuando il processo di unificazione. “*Questo convegno*, ha sottolineato infatti Anna Pia Bidolli, che ha avuto anche il compito di concludere la giornata di studi, *si configura come una delle rare manifestazioni che si prefiggono di affrontare un aspetto, sicuramente non secondario della storia italiana, quello delle leggi eversive, e di analizzarlo sotto il profilo delle fonti documentarie, inquadrandolo in una visione nazionale*”.

Dopo la giornata di studio del 19 ottobre, è seguita<sup>1</sup> la settimana successiva, il 26 ottobre a Ravenna, sotto la presidenza di Manuela Mantani, direttore dell’Archivio di Stato di Ravenna, la presentazione, a cura di Augusto Vasina dell’Università di Bologna, del quindicesimo volume della collana dedicato agli atti del convegno 2010 *Realtà archivistiche a confronto: le associazioni dei parroci urbani*.

Anche con l’edizione 2011, il *Centro Studi* ha confermato il proprio impegno verso la riscoperta, la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione di importanti patrimoni storico-documentari, quali sono gli archivi ecclesiastici. I convegni, che dal 1996 si susseguono con puntualità annuale, hanno consentito ad oggi di pubblicare, con straordinaria e non comune puntualità, altrettanti volumi degli atti che ora costituiscono una vera e propria collana.

A conclusione, quindi, di questo breve ragguaglio sull’attività 2011 del *Centro studi*, è doveroso, come di consueto, rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che, con il loro contributo, il loro impegno e la loro partecipazione, ne hanno reso possibile la prosecuzione.

In primis, si ringrazia il Comune di Fiorano Modenese (cofondatore del *Centro studi*, insieme all’ANAI, nel 1996), il quale ha messo a disposizione del *Centro* in tutti questi anni risorse economiche e umane; un ringraziamento all’attuale assessore Annalisa Lamazzi e ad Alessandra Alberici, dirigente dei Servizi Culturali.

Si ringrazia la Soprintendenza Archivistica per l’Emilia-Romagna, nella persona dell’attuale soprintendente Stefano Vitali, per la fattiva e concreta collaborazione data all’attività del *Centro* fino dal primo momento della sua istituzione.

Si ringraziano inoltre:

- la Società di Studi Ravennati (che collabora con noi già dal 1996 e, in modo continuativo, dal 1999) e l’Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia, nelle persone di Giuseppe Rabotti e Nina Maria Liverani;

---

<sup>1</sup> Come stabilito dal *Centro studi* nel 2007, due sono le giornate di studio annuali che si svolgono, a cadenza alternata, nelle due sedi ufficiali di Fiorano Modenese e di Ravenna: una dedicata al convegno, l’altra alla presentazione del volume degli atti.

- tutte le diocesi e arcidiocesi dell'Emilia Romagna, in modo particolare l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e l'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia, le quali, con il loro patrocinio e il loro avvallo, sono un indispensabile ausilio per la prosecuzione della nostra attività;

- i presidenti delle sessioni del convegno Elio Tavilla e Anna Pia Bidolli, e, per la giornata ravennate, Manuela Mantani e Augusto Vasina; un sentito ringraziamento a mons. Adriano Tollari, sempre presente alle nostre giornate di studio;

- l'Archivio di Stato di Modena, che ha ospitato il convegno 2011, nella persona di Euride Fregni, e l'Archivio di Stato di Ravenna, che ha ospitato la presentazione degli atti 2010, nella persona di Manuela Mantani;

- l'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia, la Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero di Modena e il Comitato "150 Modena", nelle persone di Giuliano Muzzioli e Marco Cattini, per il sostegno economico.

Infine, un caloroso e doveroso ringraziamento si rivolge agli studiosi e ricercatori e ai soci ANAI che hanno collaborato con noi, in particolare al Comitato scientifico che, in seno all'ANAI regionale e di concerto con la Soprintendenza, opera per la valorizzazione (nel senso più lato del termine) degli archivi ecclesiastici e questo in modo del tutto disinteressato, puro e semplice "volontariato"; si ringraziano quindi i membri: Euride Fregni, già soprintendente archivistico e attuale direttore dell'Archivio di Stato di Modena, Gilberto Zacchè, dal 2008 curatore della pubblicazione degli atti, la cui professionalità e preparazione scientifica e culturale sono solide garanzie per la prosecuzione della collana, Nina Maria Liverani, validissima collaboratrice, indispensabile per l'organizzazione degli interventi nell'area ravennate, Giuseppe Rabotti, già soprintendente archivistico e presidente della Società di Studi Ravennati, Enrico Angiolini, per undici anni eccellente curatore degli atti, Barbara Menghi Sartorio, collaboratrice della Soprintendenza Archivistica e vicepresidente dell'ANAI regionale, e Lorenzo Pongiluppi, archivista dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Si ringrazia inoltre, nella persona del suo attuale presidente Maria Letizia Bongiovanni, la sezione Emilia-Romagna dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana.

Gianna Dotti Messori

*Responsabile della Commissione archivi ecclesiastici dell'ANAI  
e membro del Comitato scientifico del Centro studi*

## INTRODUZIONE

L'appuntamento annuale organizzato dal Centro Studi Nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna si è tenuto eccezionalmente a Modena presso l'Archivio di Stato. Il convegno, giunto alla sua sedicesima edizione, ha voluto affrontare il tema delle soppressioni delle congregazioni religiose nel processo di unificazione dello Stato italiano con riferimento specifico agli effetti di quelle misure sugli archivi degli ordini ecclesiastici.

La ricorrenza dei 150 anni dell'Unità sollecitava l'attenzione su questi argomenti oggetto, del resto, di vari progetti celebrativi che hanno visto l'Archivio di Stato di Modena, insieme a numerose altre istituzioni del territorio, coinvolto nella promozione e nella partecipazione a varie iniziative su aspetti diversi della storia risorgimentale.

Questo convegno si configura come una delle rare manifestazioni che si prefiggono di affrontare un aspetto, sicuramente non secondario della storia italiana, quello delle leggi eversive, e di analizzarlo sotto il profilo delle fonti documentarie, inquadrandolo in una visione nazionale. Sentiremo, infatti, le voci del Piemonte, della Toscana, dell'Emilia e Romagna, del Lazio, del Mezzogiorno.

La rarità emerge dall'analisi della vastissima attività scaturita intorno ai 150 anni, in tutta Italia, ad opera degli Istituti archivistici promotori o collaboratori di convegni, mostre, pubblicazioni, iniziative di vario genere avviate già nel 2010 e programmate fino alla primavera del 2012, espressione di una sentita adesione alla ricorrenza.

Dall'osservatorio della Direzione generale per gli Archivi emerge, come caratteristica di queste manifestazioni che, a fronte del loro pullulare su tutto il territorio italiano, magari anche con notevole valenza scientifica, non ci sono progetti che impegnino gli Istituti intorno allo stesso tema affrontato a livello nazionale. Si è inaugurata il 22 settembre scorso all'Archivio centrale dello Stato una bella mostra dal titolo "La macchina dello Stato", un ampio excursus della storia organizzativa dell'ordinamento statale che, però non coinvolge gli Istituti periferici, limitandosi a ricostruire l'apparato amministrativo centrale. Un tema a carattere generale è stato affrontato a Torino dall'Archivio di Stato che ha messo a confronto il processo costitutivo dello Stato italiano con quello dell'Unione europea. Prevale ovunque un'ottica localistica anche se non mancano temi e aspetti di un certo rilievo.

Altre considerazioni si possono fare relativamente a quanto accaduto per i 100 anni dell'Unità quando vasta è stata la partecipazione a progetti nazionali, basti pensare alle esposizioni che si tennero a Torino nel 1961 dove la presenza di documenti provenienti da tutta Italia fu veramente cospicua.



Quell'anniversario fu, comunque, anche l'occasione per realizzare importanti lavori scientifici sulle fonti che produssero, tra l'altro, la pubblicazione nelle collane ministeriali, dei tre volumi degli inventari degli archivi dei governi provvisori del 1859-1861, lavoro indicato come importante contributo alla conoscenza del Risorgimento dal Consiglio superiore degli archivi di cui facevano parte figure come Ruggero Moscati e Federico Chabod.

Ben venga, quindi, la giornata di studio organizzata sul tema delle soppressioni delle congregazioni religiose e sulle problematiche concernenti le fonti. Il fenomeno delle soppressioni è alquanto articolato, si sviluppa nel tempo interessando tutto il territorio nazionale investendo molteplici aspetti della vita del nuovo Stato, dalla questione dei rapporti con la Chiesa alle esigenze di trovare risorse per costruire l'apparato organizzativo, alla necessità di salvaguardare un patrimonio culturale di grandi dimensioni fatto di edifici monumentali, opere d'arte, libri e manoscritti.

Le varie implicazioni storiche intorno a questi argomenti sono state oggetto di una vasta storiografia che, comunque, ha potuto utilizzare solo parzialmente la documentazione che si conserva. Censire gli archivi, riordinarli, metterli a disposizione dei ricercatori, è un programma di lavoro da mettere a punto e da condividere tra quanti ne custodiscono il patrimonio documentario. Questo è lo spirito che ha animato gli organizzatori del convegno e che auspichiamo produca effetti positivi.

Ricostruire il destino degli archivi delle congregazioni religiose, coinvolti in dispersioni, smembramenti, sottrazioni, necessita una ricognizione sistematica di quanto si conserva presso enti ecclesiastici, biblioteche, Archivi di Stato. Si potrà in questo modo ricomporre, almeno virtualmente, l'unitarietà dei fondi che, per varie contingenze, sono ora custoditi, per quel che rimane, da soggetti diversi.

Non mancano esempi di positiva collaborazione che hanno portato a colmare lacune come nel caso di fondi della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e di alcuni dell'Archivio di Stato di Roma, come riferisce Giuliana Adorni che ha una lunga esperienza lavorativa con ordini religiosi quali, ad esempio, i Camilliani e i Caracciolini, dalla quale stanno emergendo non solo aspetti felici per la riorganizzazione degli archivi, ma anche la scoperta di documentazione comunque di grande interesse storico.

Il campo d'azione è sicuramente ampio basti pensare ai numerosissimi esiti di voci quali, ad esempio, "monastero/i", "convento/i", "monac/", "abbazia" che si ottengono navigando in internet nel SIAS, Sistema Informativo degli Archivi di Stato, in gran parte riferiti ad enti soppressi tra il XVIII e il XIX secolo. A questi archivi vanno aggiunti quelli di organismi statali che, prima e dopo l'Unità, si sono occupati, a vario titolo, di congregazioni religiose. Di notevole interesse e, fino ad ora solo parzialmente esplorati, sono i



carteggi che si conservano all'Archivio centrale dello Stato facenti capo alla Direzione generale degli Affari di culto del Ministero dell'Interno, oltre un migliaio di buste, suscettibili di ulteriori incrementi, e al Ministero della Pubblica istruzione concernenti monumenti ed oggetti d'arte, su cui ha lavorato Antonella Gioli presente anche in questo convegno.

Iniziative celebrative come quella dell'ordine dei Camaldolesi prevista per il 2012 che ha messo in moto studi, ricerche, censimenti in cui sono impegnati alcuni grandi Archivi di Stato, favoriscono progetti miranti a realizzare strumenti quali le guide che consentano di tracciare un quadro più preciso delle fonti presenti in varie istituzioni e indicarne i collegamenti tra loro. In questa ottica l'Amministrazione archivistica non può che favorire il manifestarsi di collaborazioni dalle quali potrà venire la possibilità di trovare le necessarie risorse scientifiche e finanziarie.

Anna Pia Bidolli

*Direzione generale per gli Archivi*

## **Patrimonio culturale, archivi e costruzione della nazione nella soppressione delle corporazioni religiose**

### *1. Il patrimonio culturale degli ordini religiosi soppressi e la giovane nazione*

Le soppressioni ‘italiane’ delle corporazioni religiose – avviate in tre territori in corso di annessione nel dicembre 1860-febbraio 1861, compiute nell’intera nazione nel 1866 e infine estese a Roma nel 1873 – costituiscono il primo, ampio intervento del neonato Regno d’Italia sul suo ricchissimo patrimonio culturale. Non era questa la finalità, sia chiaro: la soppressione degli ordini religiosi e l’indemanamento dei relativi beni aveva obiettivi finanziari, economici, sociali, ideologici, politici. Ma era inevitabile che colpendo profondamente tutti gli ordini religiosi, come né le soppressioni settecentesche né quelle napoleoniche avevano fatto, fino al loro disconoscimento, alla chiusura delle chiese conventuali, allo sgombero dei religiosi dai conventi, all’indemanamento e alienazione dei beni ex claustrali, si andasse a scardinare un patrimonio secolare fatto di chiese, chiostri, arredi, quadri, dipinti, archivi, biblioteche che da quegli ordini era stato commissionato, incrementato, conservato, e che per quantità, qualità, diffusione, storia, significato costituiva parte notevole del patrimonio culturale della nazione<sup>1</sup>.

Il patrimonio culturale claustrale subì così, in gradi diversi ma sempre importanti, un triplice trasferimento:

- di proprietà: tutto il patrimonio passò dagli ordini religiosi alla nazione, nelle sue articolazioni istituzionali e territoriali di Stato-province-comuni; responsabile della sua conservazione, perciò, non era più il clero regolare che per secoli aveva esercitato la ‘tutela reale’, ma l’autorità pubblica incaricata della ‘tutela legale’.
- di collocazione: gran parte del patrimonio venne trasferito da chiese e conventi a nuovi spazi laici come musei, biblioteche, archivi, palazzi comunali; solo in parte rimase nelle chiese mantenute al culto e in alcuni complessi monumentali conservati nella loro globalità;

---

<sup>1</sup> Per le conseguenze delle soppressioni del 1860-1866 sul patrimonio artistico e architettonico mi permetto di rinviare a A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d’arte nel Regno d’Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma 1997. Per le conseguenze delle soppressioni del 1873 a Roma vedi P. PICARDI, *Il patrimonio artistico romano delle corporazioni religiose sopresse. Protagonisti e comprimari (1870-1885)*, Roma 2008.

- di senso: parte notevole del patrimonio, e cioè il patrimonio artistico musealizzato e quello librario confluito nelle biblioteche, passò dal prevalente valore culturale all'esclusivo valore culturale. Per il patrimonio edilizio e quello archivistico, invece, il pieno riconoscimento del valore culturale fu frenato dal prioritario sfruttamento del valore "funzionale": rispettivamente, quello di massa edilizia disponibile per nuovi utilizzi (dalle prevalenti caserme a scuole ospedali carceri tribunali) e quello di documentazione dei beni ex claustrali indemanati (proprietà fondiaria, edilizia e finanziaria, legati, affitti, possedimenti, rendite, debiti e ipoteche, passività, crediti), dunque di strumento delle soppressioni e, l'anno successivo, della liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Il processo di soppressione fu fin dall'inizio accompagnato da norme legislative e strumenti amministrativi per gestire e tutelare l'enorme massa di beni mobili e immobili espulsi dal contesto d'origine. Il neonato Stato, infatti, se da una parte con le soppressioni proseguì la linea di conflitto con la Chiesa, dall'altra non poté non porsi a garanzia del patrimonio culturale che in tal modo acquisiva, sia per ribattere a profezie di dispersione e distruzione provenienti da parte clericale, sia per porsi come degno, anzi più moderno erede delle funzioni di conservazione e promozione culturale che, insieme a quelle educative e assistenziali anch'esse statalizzate, tradizionalmente erano svolte dal clero regolare. Si venne così a formare una realtà complessa, frutto di una continua interazione tra Stato e province, comuni, organismi locali quali deputazioni e accademie, che, in sintesi:

- elaborò un articolato sistema di principi, strumenti e modalità di conservazione, tutela, destinazione culturale e sociale del patrimonio, definendo "cosa", "come", "da chi" tutelare e, implicitamente, "perché";
- in tal modo, e nonostante le velocità delle operazioni di soppressione e l'eterogeneità delle realtà territoriali, sociali e culturali, espresse un progetto sul patrimonio, una vera e propria politica culturale che venne progressivamente a delinearsi anche in rapporto alle necessità di rafforzamento identitario della nazione;
- avviò dinamiche di appropriazione sociale del patrimonio portate avanti, nei progetti e nelle pur parziali attuazioni, soprattutto a livello locale dai comuni;
- dette origine ad alcuni degli aspetti tuttora più connotanti il nostro patrimonio culturale, in particolare la capillare diffusione di musei civici e il riutilizzo di architetture ex conventuali a usi pubblici<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Vedi *Nuove funzionalità per la città ottocentesca. Il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'Unità*, a cura di A. VARNI, Bologna 2004.

In tale complesso quadro, cercherò qui di focalizzare le disposizioni, le prassi e i risultati relativi al patrimonio archivistico delle corporazioni religiose soppresse.

## *2. I primi provvedimenti (1855-1862): gli archivi tra librerie e oggetti d'arte*

Il provvedimento 'd'origine' delle soppressioni italiane è la Legge 29 maggio 1855, n. 878, del Regno di Sardegna, detta Legge Rattazzi dal Ministro guardasigilli, che sopprime le case religiose di 35 ordini individuati con decreto immediatamente successivo<sup>3</sup>.

Per il patrimonio culturale, tra cui insieme ai "monumenti ed oggetti d'arte" e ai "libri" sono esplicitamente citati gli "archivi", la legge demanda a successive disposizioni:

“Legge 29 maggio 1855, n. 878, del Regno di Sardegna  
Art. 27. (...) la Commissione di sorveglianza della cassa ecclesiastica proporrà al Governo le disposizioni opportune per la conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte e degli archivi. Proporrà pure la destinazione a darsi ai detti oggetti ed ai libri, tenendo conto dei bisogni delle pubbliche scuole e specialmente dei collegi nazionali.”

Gli istituti destinatari rimangono dunque inespressi, anche se il riferimento a scuole e collegi denuncia una prevalente destinazione didattica.

Nella fase di annessione dei nuovi territori, il primo provvedimento di soppressione è il Decreto 11 dicembre 1860, n. 168, del Regio Commissario nelle provincie dell'Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli<sup>4</sup>. Sopprime tutte le corporazioni religiose con l'eccezione di otto case, mentre ai membri di altre tre case pur soppresse consente di continuare a far vita comune finché presenti almeno in tre. Dispone la conservazione di due coppie di categorie di beni e la loro differente destinazione: "libri e documenti scientifici" alle "biblioteche di università o licei", "monumenti e oggetti d'arte" alle "accademie di belle arti"; mancano perciò gli archivi sia come categoria di beni da tutelare, a differenza del precedente sardo, sia come istituto di destinazione:

<sup>3</sup> Legge 29 maggio 1855, n. 878, del Regno di Sardegna sulla soppressione di alcune comunità ed ordini religiosi; R.d. 29 maggio 1855, n. 879, del Regno di Sardegna che individua gli ordini religiosi le cui case sono soppresse.

<sup>4</sup> Decreto 11 dicembre 1860, n. 168, del Regio Commissario Generale Straordinario per le provincie dell'Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli, portante la soppressione delle Corporazioni religiose, dei Capitoli delle Chiese Collegiate, dei benefizj semplici, Cappellanie ecc.

“Decreto 11 dicembre 1860, n. 168, del Regio Commissario Generale Straordinario per le provincie dell’Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli

Art. 20. I libri ed i documenti scientifici posseduti dalle case religiose soppresse sono devoluti alla biblioteca dell’Università esistente nel Circondario ove sono poste le suddette case, e quando non esistano Università, ai Licei nazionali posti nel Circondario medesimo.

I monumenti e gli oggetti d’arte appartenenti alle case religiose ed alle collegiate soppresse e che possono essere convenientemente traslocati, sono devoluti all’Accademia di Belle Arti esistente nel circondario ove sono poste le corporazioni medesime, che sarà appositamente designata. Ove non esista nel circondario una Accademia di Belle Arti, gli oggetti anzi menzionati, sono devoluti all’Accademia di Belle Arti della Provincia.”

A meno che non rientrassero, per analogia di materiale cartaceo, tra i “libri” o, per incertezza di definizione, tra i “documenti scientifici”, gli archivi rimangono esclusi da questo che è di fatto, e in una fase di emergenza, il primo atto di individuazione delle componenti del patrimonio culturale claustrale.

Gli archivi non sono citati esplicitamente tra i beni da tutelare nemmeno nel Decreto commissariale che, una settimana dopo, a seguito delle proteste di molti comuni contro l’accentramento del patrimonio a Perugia, capoluogo di quella che era stata costituita come unica provincia dell’Umbria<sup>5</sup>, sospende gli effetti del decreto di soppressione sul patrimonio culturale; in esso però i “documenti” perdono la loro incerta qualifica di “scientifici”, e dunque la definizione può essere estesa se non agli archivi nella loro globalità, ai materiali che li costituiscono:

“Decreto 18 dicembre 1860, n. 209, del Regio Commissario Generale Straordinario per le provincie dell’Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli Art. unico. È sospeso l’effetto del disposto dell’art. 20 del Decreto 11 corrente mese, Serie n. 168, ed è data facoltà al nuovo Consiglio provinciale di proporre una disposizione sulla devoluzione e raccolta dei libri, documenti, monumenti ed oggetti d’arte appartenenti alle soppresse corporazioni religiose.”<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Decreto 15 dicembre 1860, n. 197, del Regio Commissario Generale Straordinario nelle provincie dell’Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli, che riunisce le Provincie di Perugia, Spoleto, Orvieto, Rieti nella sola Provincia dell’Umbria.

<sup>6</sup> Decreto 18 dicembre 1860, n. 209, del Regio Commissario Generale Straordinario per le provincie dell’Umbria Gioacchino Napoleone Pepoli su libri ed oggetti d’arte degli enti ecclesiastici soppressi.

“Archivi” o “documenti” spariscono infine del tutto, insieme ai “monumenti”, dal provvedimento che, dopo più di un anno, risolve il contrasto per la destinazione di “libri e oggetti d’arte” tra università e accademia del capoluogo e comuni minori a favore di questi ultimi:

“Regio decreto 21 aprile 1862, n. 573

Art. 1. I libri e gli oggetti di belle arti, già appartenenti alle case religiose e collegiate soppresse nell’Umbria, resteranno proprietà del Comune ove si trovano, purché esso Comune si obblighi a provvedere con locali adatti e con assegnamenti annuali che quegli oggetti e libri siano lodevolmente conservati e tenuti a pubblico beneficio.

Art. 2. In mancanza delle suddette guarentigie la devoluzione dei libri ed oggetti sovraccennati ricadrà per ordine al capoluogo di mandamento, poi di circondario, quindi di provincia.”<sup>7</sup>

Il secondo provvedimento di soppressione è, nello stesso periodo, il Decreto 3 gennaio 1861, n. 705 del Regio Commissario per le Marche Lorenzo Valerio. Il più morbido decreto sopprime le corporazioni religiose, mantenendo però ben sei ordini e consentendo ai soppressi Minori conventuali di Ascoli e di Urbino di continuare a far vita comune finché almeno in tre<sup>8</sup>.

Mutua dal primo decreto umbro le due coppie di categorie “libri e documenti scientifici” e “monumenti e oggetti d’arte”, alle quali dà una destinazione più articolata istituzionalmente e territorialmente, per la prima coppia affiancando alle “biblioteche universitarie” quelle “civiche”, per la seconda fondando il “civico museo dell’Istituto di Belle Arti di Urbino”; come nel decreto umbro, non cita gli archivi né come categoria di beni da tutelare né come istituto di destinazione:

“Decreto 3 gennaio 1861, n. 705, del Regio Commissario Generale Straordinario nelle provincie delle Marche Lorenzo Valerio

Art. 20. I libri ed i documenti scientifici posseduti dalle case religiose esistenti nella provincia di Pesaro ed Urbino, nei circondari di Macerata e di Camerino sono devoluti alle biblioteche delle rispettive università a vantaggio dell’istruzione e ad uso pubblico; i libri invece e documenti scientifici posseduti dalle case religiose esistenti nei circondari delle al-

---

<sup>7</sup> R. d. 21 aprile 1862, n. 573, che determina le norme per la devoluzione dei libri e degli oggetti di belle arti già appartenenti alle Collegiate e Case religiose soppresse dell’Umbria.

<sup>8</sup> Decreto 3 gennaio 1861, n. 705, del Regio Commissario Generale Straordinario nelle provincie delle Marche Lorenzo Valerio, di soppressione di Corporazioni religiose, Abbazie, Collegiate ecc.

tre province sono devoluti alle Città capoluoghi del rispettivo circondario per lo stabilimento di biblioteche parimenti ad uso pubblico. Venendo per qualsiasi causa a cessare le dette università, i libri e documenti scientifici stati come sovra loro assegnati passeranno a disposizione delle Città sedi delle università medesime ad uso pubblico.

I monumenti e gli oggetti d'arte appartenenti alle case religiose ed alle Collegiate soppresse e che possono essere convenientemente traslocati sono devoluti alla Città di Urbino per fondare un museo a maggior lustro ed incremento della Scuola di Belle Arti, esistente presso quella Università, la quale Scuola piglierà il titolo d'Istituto di Belle Arti delle Marche.”

Pochi giorni dopo, la formulazione è ribadita in un decreto che incarica un erudito di curare la raccolta e il trasferimento di “libri e documenti scientifici” e “monumenti e oggetti d'arte”<sup>9</sup>. Operazioni che in realtà, pur senza che si giunga come in Umbria a una formale sospensione del provvedimento e a una nuova disposizione, vengono ritardate o addirittura bloccate dalle proteste dei comuni contro l'accentramento dei beni a Urbino.

Il terzo provvedimento di soppressione cita finalmente gli archivi: è il Decreto 17 febbraio 1861, n. 251, del Luogotenente Eugenio di Savoia Carignano nelle Province napoletane – cioè l'intera Italia meridionale esclusa la Sicilia – per la soppressione delle corporazioni religiose salvo le eccezioni designate da successivo decreto<sup>10</sup>. Alle due coppie di categorie di beni da tutelare tratte dai decreti commissariali viene aggiunta la categoria degli “archivi”, mentre gli istituti destinatari vengono ridotti alla sola “biblioteca”:

“Decreto 17 febbraio 1861, n. 251, del Luogotenente Eugenio di Savoia Carignano nelle Province napoletane

Art. 28. I libri ed i documenti scientifici posseduti dalle Case religiose soppresse sono devoluti alle pubbliche Biblioteche che saranno determinate dal Governo.

La direzione della Cassa proporrà al Dicastero degli affari ecclesiastici le disposizioni opportune per la conservazione degli archivi, dei monumenti e degli oggetti di arte appartenenti alle case religiose e alle collegiate soppresse e la loro più conveniente destinazione.”

---

<sup>9</sup> Decreto 8 gennaio 1861, n. 768, del Regio Commissario Generale Straordinario nelle Province delle Marche Lorenzo Valerio che incarica il Sig. Giovanni Vico di scegliere, raccogliere e far trasportare gli oggetti d'arte di cui al Decreto 3 gennaio n. 705 art. 30.

<sup>10</sup> Decreto 17 febbraio 1861, n. 251, del Luogotenente Generale del Re nelle Province napoletane Eugenio principe di Savoia Carignano, relativo alla soppressione delle Comunità e degli Ordini religiosi nelle Province napoletane, allo scioglimento de' benefici ecclesiastici, ed all'amministrazione e possesso de' beni posseduti da' suddetti Corpi ed enti morali.



Le case eccettuate dalla soppressione vengono indicate, qualche mese dopo, con R.d. 13 ottobre 1861, n. 318<sup>11</sup>; sono tutte le case di ben sei ordini e otto case specifiche, tra cui complessi di grande importanza proprio per i loro archivi come il convento dei Benedettini di Montecassino e la Certosa di S. Lorenzo presso Padula.

Il *Regolamento* approvato lo stesso giorno<sup>12</sup> fa riferimento agli archivi in due sensi. Nelle istruzioni per la redazione dell'inventario dei beni carte e documenti d'archivio appaiono sia come 'strumenti' sia, ulteriormente individuate in "carte e pergamene antiche", come 'oggetto' dell'atto di soppressione:

“Regio decreto 13 ottobre 1861, n. 319

Art. 19. Nell'inventario si descriveranno i beni secondo l'ordine seguente (...)

2° Titoli, scritture, platee, libri, registri d'amministrazione, ed ogni altra utile carta relativa allo stato attivo e passivo, compresi gli atti di fondazione degli stabilimenti e di costituzione, ed investitura dei benefici, abbazie e cappellanie. (...)

Art. 20. Rispetto ai mobili se ne farà in fine dell'inventario una sommaria descrizione (...) Si farà pure nella descrizione altro apposito articolo pei quadri ed oggetti d'arte, non che pelle carte e pergamene antiche esistenti negli archivi, col titolo - *Quadri ed oggetti d'arte, carte, e pergamene degli archivii.*”

I primi, gli 'strumenti', sono fondamentali per il computo dei beni della casa soppressa, del quale il *Regolamento* prescrive esattamente l'iter: dapprima “Art. 27. Gli Agenti incaricati delle prese di possesso faranno trasportare in luogo sicuro i libri e registri di amministrazione, e le scritture e titoli essenziali relativi allo stato attivo e passivo dello stabilimento che riflettono.” Quindi, appena terminato l'inventario, gli incaricati “Art. 29 (...) trasmetteranno il relativo verbale di presa di possesso coi libri, registri, scritture e carte tutte, di cui agli articoli 19 n. 2° e 27” ad altro incaricato che “Art. 30. Colla scorta dell'inventario e dei documenti di cui all'art. 19 (...) formerà entro quindici giorni una tabella (...) indicante la situazione economica dei beni di ciaschedun stabilimento (...)”.

---

<sup>11</sup> R.d. 13 ottobre 1861, n. 318, che determina le Case religiose eccettuate nelle Provincie Napoletane dalle disposizioni del Decreto 17 febbraio 1861 del Luogotenente Generale.

<sup>12</sup> R.d. 13 ottobre 1861, n. 319, che approva i Regolamenti in esecuzione del Decreto 17 febbraio 1861 del Luogotenente Generale nelle Provincie Napolitane concernente le Corporazioni religiose e gli altri Enti morali in esso Decreto designati

### 3. Il dibattito parlamentare (1862-1866): cosa e come tutelare

Nel frattempo, sorgeva nel Paese e in Parlamento un'ampia discussione sulla generale soppressione delle corporazioni religiose e sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Dal gennaio 1864 al luglio 1866 si succedettero tre Progetti di legge governativi e altrettanti Controprogetti di commissioni parlamentari<sup>13</sup>.

Le questioni in gioco erano talmente ampie e profonde che nel dibattito parlamentare il patrimonio culturale claustrale ebbe scarso spazio, ma vennero comunque colti i punti nevralgici della gestione del suo processo di trasferimento: 'cosa' tutelare, definito già nel 1° Progetto; 'chi' incaricare della conservazione, cioè a quale istituzione e a che scala territoriale destinare i beni, tra i due poli del concentramento in pochi e già esistenti istituti statali e del mantenimento nei comuni d'origine. In questa elaborazione gli archivi furono pressoché assenti, emarginati dalle preoccupazioni conservative per il riutilizzo civile e militare delle architetture conventuali (come nell'intervento di Cesare Cantù<sup>14</sup>), e per la pressione del mercato internazionale e dei musei europei sugli oggetti artistici (come nell'intervento di Giovanni Morelli<sup>15</sup>).

Già nel Progetto di legge presentato dal Ministro guardasigilli Giuseppe Pisanelli il 18 gennaio 1864, il primo e il più moderato, gli archivi sono esplicitamente citati nella elencazione delle categorie di beni da tutelare (il "cosa") che giungerà sostanzialmente invariata nel provvedimento finale. Per gli istituti destinatari (il "chi"), invece, il progetto Pisanelli è ancora acerbo: se per "libri, manoscritti, e documenti scientifici" la devoluzione è a "pubbliche biblioteche", per "monumenti, oggetti d'arte, mobili preziosi ed archivi" rimanda a successivi provvedimenti nei quali la discrezionalità del governo, "potendosi dal medesimo tener conto delle peculiari condizioni de' luoghi" lascia intendere la possibilità di una pluralità di soluzioni. Infine, pur non es-

---

<sup>13</sup> Per i progetti di legge, il dibattito e gli articoli relativi al patrimonio culturale soppresso vedi GIOLI, *Monumenti...* cit., pp. 37-55; R. ASTORRI, *Leggi eversive, soppressione delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, Atti del convegno Veroli-Ferentino 6-8 novembre 1998, Roma 2000, pp. 42-69.

<sup>14</sup> Cesare Cantù in Atti Parlamentari (d'ora in poi AP), *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 22 novembre 1864, pp. 3914-3918. Era in discussione il progetto di proroga della Legge 384/1861 che accorda al Governo la facoltà di occupare per ragioni di pubblico servizio le case delle corporazioni religiose, poi Legge 2077/1864 sulla proroga delle occupazioni di case religiose.

<sup>15</sup> Giovanni Morelli in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 19 luglio 1862, pp. 3413-3423, in part. p. 3416. Era in discussione il trasferimento della Pinacoteca Sabauda di Torino da Palazzo Madama.

sendo citati, gli archivi paiono contribuire a una ideale gerarchia del patrimonio che ha al suo apice i complessi ex claustrali dichiarati dal governo “monumenti e ricordi della storia nazionale”<sup>16</sup> e che per questo sono eccettuati dalla soppressione, riconoscendo in tal modo di fatto la opportunità, se non la superiorità, della loro conservazione da parte dei religiosi rispetto a quella dello Stato o dei comuni.

L’eccezione per i complessi monumentali suscita nella Commissione parlamentare un vivace dibattito e infine, a stretta maggioranza, viene rifiutata: “ad un’altra parte della vostra commissione parve inutile e pericoloso che si permettessero delle eccezioni per pubblica utilità; imperocché non sapeva rendersi conto di una utilità qualunque che la società potesse ritrarre dalla conservazione de’ monaci: (...) non di custodia a monumenti nazionali, ché di questi dee aver cura il Governo”<sup>17</sup>.

Il secondo Progetto di legge, presentato il 12 novembre 1864 dal Ministro guardasigilli Giuseppe Vacca e da quello delle finanze Quintino Sella, è caratterizzato da maggiore incisività. Non prevede alcuna eccezione per le case monumentali “considerando che alla conservazione loro veglieranno Governi e comuni”<sup>18</sup>, e individua come destinatari “musei e biblioteche sentite le rispettive province”.

Il drastico disegno scatenò opposizioni sia nell’opinione pubblica sia in Parlamento.

Il più moderato Controprogetto della Commissione Corsi reintroduce diverse eccezioni alla soppressione, tra cui quella per

“case di celebrità storica (...) un ossequio alle memorie storiche che ricordano e racchiudono. Esse sono abitate da Benedettini (...) i Certosini (...) hanno per di più la custodia di sontuosi edifizii, ai quali sarebbe difficile dare una destinazione che riuscisse a conservarli, molto più che, separati dai monaci, perderebbero gran parte del loro prestigio e valore artistico.”<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> Progetto di legge e relazione Pisanelli, presentati il 18 gennaio 1864, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 18 febbraio 1864, pp. 1691-1704, in part. p. 1698.

<sup>17</sup> Controprogetto e relazione Cortese, presentati il 7 luglio 1864, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 22 luglio 1864, pp. 3504-3509, in part. p. 3506.

<sup>18</sup> Progetto di legge e relazione Vacca-Sella, presentati il 12 novembre 1864, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 22 novembre 1864, pp. 3919-3923, in part. p. 3922.

<sup>19</sup> Controprogetto e relazione Corsi, presentati il 7 febbraio 1865, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura VIII, *Discussioni*, tornata del 16 febbraio 1865, pp. 4702-4710, in part. p. 4705.

Le case da escludere dalla soppressione sarebbero state scelte tra:

- “1. Gli eremi degli ordini non mendicanti.
2. Gli ospizi e case di Certosini.
3. La Badia di Montecassino.
4. La Badia di Cava dei Tirreni.
5. San Martino alla Scala.
6. L’Abbazia di Santa Maria Terragna in Caltagirone”<sup>20</sup>

L’esclusione dalla soppressione di alcuni grandi complessi, e tra loro di badie benedettine, è da mettere in relazione anche con l’intensa attività di padre Luigi Tosti<sup>21</sup>, la figura più rappresentativa del neoguelfismo cassinese, per sottrarre alla soppressione l’ordine benedettino o almeno l’abbazia di Montecassino, in nome della sua gloriosa tradizione culturale. Richieste in questo senso pervengono al governo italiano anche dal cancelliere tedesco, dall’Accademia di Francia, dal Ministro degli esteri inglese Lord George Clarendon, dall’ambasciatore inglese a Firenze sir Henry Elliot che trasmette a numerosi parlamentari italiani appelli di istituzioni culturali del proprio paese<sup>22</sup>.

L’aspro scontro che condusse al ritiro del Progetto, insieme al fallimento di un contemporaneo tentativo di conciliazione con la Santa Sede, rafforzarono nel Paese e in Parlamento la corrente anticlericale.

Il terzo progetto di legge, presentato il 13 dicembre 1865 dal Ministro guardasigilli Paolo Cortese e ancora dal Ministro delle finanze Sella<sup>23</sup>, torna alla generale soppressione senza alcuna eccezione, mentre della destinazione a “musei e biblioteche” precisa “nell’ambito delle rispettive province”.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 4710, Tabella B.

<sup>21</sup> Il cassinese Luigi Tosti (1811-1897) fu studioso e scrittore; vedi tra gli altri L. TOSTI, *Storia della Badia di Monte Cassino: divisa in libri nove ed illustrata di note e documenti*, 9 voll., Napoli, 1842-1843; L. TOSTI, *S. Benedetto al Parlamento nazionale. Documenti*, Napoli, 1861 (anche Palermo e Genova, 1861); L. TOSTI, *La biblioteca dei codici manoscritti di Monte Cassino*, Napoli 1874; *Opere complete di d. Luigi Tosti*, a cura di L. PASQUALUCCI, 19 voll., Roma 1886-1899. Fu tra i promotori del Museo campano di Capua, che inaugurò nel 1874 (L. TOSTI, *Per la inaugurazione del Museo Campano nel giorno 31 maggio 1874*, Napoli 1874) e dal 1879 Sovrintendente generale per i monumenti sacri d’Italia.

<sup>22</sup> *L’abolizione degli ordini religiosi in Italia giudicata in Inghilterra*, in «La Civiltà Cattolica», 3 nov. 1866, XVII, quaderno 399, serie VI, vol. VIII, pp. 407-419, qui p. 414. Le richieste inglesi sono anche in L. TOSTI, *S. Benedetto al Parlamento nazionale. Documenti*, in *Scritti vari*, Roma, 1886, pp. 243-251.

<sup>23</sup> Progetto di legge e relazione Cortese-Sella, presentati il 13 dicembre 1865, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Discussioni*, tornata del 27 gennaio 1866, pp. 363-375, in part. 366.

Il Controprogetto della Commissione presieduta dal patriota siciliano avvocato Matteo Raeli<sup>24</sup> giunge alla discussione in aula. Il deputato Giuseppe Massari presenta “a nome delle lettere, a nome della civiltà, a nome dell’Italia” un emendamento per l’eccezione dell’abbazia di Montecassino, la cui soppressione ritiene “un vero atto di vandalismo”<sup>25</sup>. Gli si oppone Raeli, rispondendo implicitamente anche alle pressioni straniere nutrite dalle suggestioni del romanzo storico, con una consapevole, laica e scientifica concezione del patrimonio culturale anche di origine ecclesiastica:

“L’Italia ha bisogno far della storia e attendere alla realtà, senza abbandonarsi all’entusiasmo di prime impressioni. Noi abbiamo proposto la conservazione del monumento (...) da uomini, i quali egualmente dotti, egualmente colti ed amanti dell’arte, vi restino astretti soltanto dall’amore dello studio, della scienza e dell’arte, e non da voti o altro obbligo, e vi conservino gli studi e le tradizioni, non come uno sterile ricordo del passato, ma come una causa feconda di progresso seguendo il rivolgimento dell’umanità. (...) Chi vive fuori d’Italia non sa comprendere il grande e il bello di Montecassino senza il monaco, senza i frati benedettini. Noi al contrario crediamo che Montecassino abbia in se stesso la sua grandezza, che non ha bisogno di quegli abitatori, che sarebbero una vivente protesta contro il progresso”<sup>26</sup>.

Messa ai voti, la richiesta di eccezione Montecassino viene respinta.

#### 4. *Le disposizioni: archivi come ‘oggetto’ e come ‘strumento’*

Si giunge così al R.d. 7 luglio 1866, n. 3036<sup>27</sup> che sopprime senza alcuna eccezione, nell’intera nazione, tutti gli ordini religiosi.

Centrale per la conservazione e il futuro assetto del patrimonio culturale ex claustrale è l’art. 18 che individua le categorie di beni da eccezione dalla devoluzione al demanio, così riparandole dal rischio di alienazione:

“Regio decreto 7 luglio 1866, n. 3036

Art. 18. Sono eccettuati dalla devoluzione al demanio e dalla conversione:

---

<sup>24</sup> Controprogetto e relazione Raeli, presentati il 16 aprile 1866, in AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Discussioni*, tornata del 4 maggio 1866, pp. 1529-1547.

<sup>25</sup> AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Discussioni*, tornata del 9 giugno 1866, p. 2038.

<sup>26</sup> *Ibid.*, tornata del 15 giugno 1866, p. 2121.

<sup>27</sup> R.d. 7 luglio 1866, n. 3036 per la soppressione delle Corporazioni religiose.

1° Gli edifici ad uso di culto che si conserveranno a questa destinazione, in uno coi quadri, statue, mobili ed arredi sacri che vi si trovano. (...)

3° I fabbricati dei conventi soppressi, pei quali è provvisto cogli articoli 20 e 21. (...)

6° I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, oggetti d'arte, mobili inservienti al culto, quadri, statue, arredi sacri che si troveranno negli edifici appartenenti alle corporazioni religiose soppresses, per la cui destinazione si provvede coll'art. 24.

7° Gli edifici colle loro adiacenze e coi mobili, dei quali è parola nell'art. 33.”

Gli archivi sono esplicitamente citati nella attenta elencazione di categorie di beni del comma 6°, distinti dai libri, dai manoscritti e dai documenti scientifici; ma sono anche implicitamente compresi – come vedremo – nei “mobili” degli edifici di cui al comma 7°.

L'art. 24 individua gli istituti destinatari delle diverse categorie di beni:

“Art. 24. I libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti Leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie mediante decreto del Ministro dei culti, previi gli accordi col Ministro della pubblica istruzione. I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano.”

Viene cioè prescritta la devoluzione a musei e biblioteche delle rispettive provincie, e dunque in gran parte comunali visto i pochi istituti statali esistenti, ma non vengono previsti come istituti destinatari gli archivi né comunali né governativi, entrambi già esistenti. Anche le competenze sull'iter della devoluzione appaiono per il patrimonio archivistico problematiche: se infatti il decreto di devoluzione non può che essere del Ministero di grazia, giustizia e culti, da cui dipende il Fondo per il culto che ha temporaneamente in carico tutti i beni claustrali, il Ministero della pubblica istruzione ha competenza certa e definitiva sul patrimonio artistico e librario, ma discussa e transitoria sugli archivi<sup>28</sup>, tanto che nel 1874 questa passerà al Ministero dell'interno.

---

<sup>28</sup> Vedi a conferma gli estremi cronologici della serie Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero della pubblica istruzione, *Divisione Biblioteche e Affari generali, Archivio generale, Archivi di Stato*, 1861-1874.

La mancata chiarezza sulla loro destinazione espone fin dall'inizio del processo gli archivi ex claustrali a generali rischi di conservazione, in particolare a rischi di smembramento tra istituti culturali e uffici amministrativi, riflesso della loro duplice natura di "oggetto" e "strumento" delle soppressioni, e tra istituti culturali diversi, riflesso della eterogeneità dei loro materiali e della perdurante gerarchia che privilegia, ad esempio, le pergamene o i codici miniati.

Per gli edifici con adiacenze e mobili di cui al comma 7°, l'art. 33 dispone misure particolari. Individua infatti cinque complessi di importanza eccezionale che pur soppressi, vengono conservati globalmente e integralmente con tutti i loro beni, compresi gli archivi:

“Art. 33. Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifici colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte strumenti scientifici e simili delle Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino alla Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari.”

La misura presenta diversi punti di interesse:

- è l'eredità della eccettuazione dalla soppressione di alcuni complessi, presente fino dal primo progetto e poi più volte riemersa fino alla scelta politica e finanziaria finale di non fare eccezioni, che riflette l'idea di individuare un vertice del patrimonio ex claustrale meritevole di un trattamento "speciale";
- la scelta di quattro badie benedettine è chiaramente legata all'azione di Padre Tosti, ed origina incongruenze come l'ingiustificata inclusione di S. Martino alla Scala a Palermo, che infatti successivamente verrà rimossa, o l'assenza della basilica di S. Francesco a Assisi;
- la speciale tutela è garantita esplicitamente – a differenza di quanto è per i beni mobili la cui destinazione istituzionale non viene espressa, anche se è già in gran parte prevista ai comuni – dalla presa in carico da parte dello Stato;
- il particolare valore è frutto della monumentalità dell'edificio e dell'insieme delle raccolte, da cui deriva la prescrizione della conservazione globale, senza alcun trasferimento nemmeno parziale che se per tutte le categorie di beni comporta una decontestualizzazione, per i grandi archivi alloggiati in spazi e arredi realizzati ad hoc comporta il rischio di perdita dell'ordine e sistema di segnatura;
- è una "lista aperta" che avvia una importante ricognizione in tutta Italia di edifici "di monumentale" e di "ragguardevole" importanza, che in po-



chi anni con un progressivo slittamento semantico e un radicamento del valore identitario diverranno i “monumenti nazionali”.

Tutto ciò per quanto attiene all’archivio come ‘oggetto’ della soppressione di corporazioni religiose.

All’archivio come ‘strumento’ per l’esecuzione delle soppressioni, o meglio ad alcune delle sue tipologie documentarie necessarie per la redazione dello stato patrimoniale, fa riferimento il *Regolamento*<sup>29</sup> in uno degli articoli che precisa le modalità della iniziale presa di possesso, l’operazione che sancisce il trasferimento proprietario dei beni. In esso emerge chiaramente la delicatezza e centralità della documentazione amministrativa, da raccogliere e mettere sotto chiave al pari degli altri beni di valore:

“Regio decreto 21 luglio 1866, n. 3070. Capo II. Delle prese di possesso Art. 21. Il delegato recatosi sopra luogo si fa esibire tutte le scritture e titoli sia dei crediti, sia degli obblighi e dei pesi, i registri e i conti di amministrazione, e, riunendoli accuratamente, o li trasporta seco o li chiude sotto suggello in luogo sicuro. Lo stesso vien fatto pel denaro contante, per le derrate, pei mobili di valore e per gli oggetti preziosi. Le porte dei luoghi, ove sono rinchiusi le biblioteche, i quadri, le statue ed altri oggetti, si suggellano lasciando liberi gli appartamenti occupati dai religiosi finché sia compiuta la presa di possesso della casa. I libri, i registri ed i conti dell’amministrazione sono cifrati e chiusi dall’incaricato demaniale.”

L’anno successivo, la Legge 15 agosto 1867, n. 3848, per la liquidazione dell’Asse ecclesiastico<sup>30</sup>, che sopprime un gran numero di enti morali ecclesiastici e prescrive i principi per la amministrazione (cioè affitto o alienazione) di tutti i beni ex ecclesiastici pervenuti al Demanio con essa e con precedenti provvedimenti, non cita mai gli archivi.

Questi però sono ancora una volta evocati nel *Regolamento*<sup>31</sup> nella loro natura amministrativa e, dunque, nell’accezione strumentale necessaria per la presa di possesso e le operazioni successive:

<sup>29</sup> R.d. 21 luglio 1866, n. 3070, che approva il Regolamento sulla soppressione delle Corporazioni religiose e sull’asse ecclesiastico. Nelle successive *Istruzioni* dell’Amministrazione del Fondo per il culto, l’attenzione è concentrata sugli oggetti d’arte e sulle biblioteche più che sugli archivi, mai citati. Ad es. in *Avvertenze speciali per la presa di possesso* del Fondo per il culto, 10 ottobre 1866 la presenza di un delegato del Ministero è prevista solo per i beni artistici e librari.

<sup>30</sup> Legge 15 agosto 1867, n. 3848, per la liquidazione dell’Asse ecclesiastico.

<sup>31</sup> R.d. 22 agosto 1867, n. 3852, che approva il Regolamento per l’esecuzione della Legge sulla liquidazione dell’asse ecclesiastico.

“Regio decreto 22 agosto 1867, n. 3852

Titolo I Delle prese di possesso dei beni degli enti morali ecclesiastici soppressi, o soggetti a conversione

Capo I. Delle prese di possesso dei beni degli enti morali soppressi dalla Legge 15 agosto 1867, n. 3848 (...)

Art. 11. L'incaricato della presa di possesso (...) si farà esibire i registri e i conti di amministrazione, e tutte le scritture e titoli relativi alle proprietà, ai crediti, alle passività, ed in generale ai diritti, obblighi e pesi dell'ente morale, e li descriverà in apposito elenco.

Lo stesso farà per il denaro, per le derrate, i mobili di valore, gli arredi sacri e gli oggetti preziosi.

L'incaricato demaniale dovrà numerare, cifrare e firmare i libri, i registri ed i conti d'amministrazione; provvederà che tutto sia diligentemente custodito; e verserà il denaro e depositerà gli oggetti preziosi, che possano essere trasportati, nella cassa erariale più prossima, o in quella che verrà indicata con apposite istruzioni. (...)

Titolo II. Dell'amministrazione dei beni pervenuti al Demanio dal patrimonio ecclesiastico.(...)

Capo II. Dei registri di consistenza

Art. 21. I Ricevitori con la guida dei verbali di presa di possesso, ed all'appoggio dei titoli di attività e passività, e di ogni altro elemento esistente nel loro Ufficio, o negli archivi dell'ente soppresso, o di quello i cui beni immobili sono soggetti a conversione, compileranno un prospetto in tre esemplari di tutti i beni siti nel distretto del loro Ufficio, pervenuti al Demanio per effetto delle due Leggi sovracennate.”

Una precisa attenzione che si riflette nei moduli allegati: ad esempio, nel globale Modulo B *Verbale di presa di possesso e formazione d'inventario dei beni*, l'ultimo punto A6 chiede proprio il numero di “Scritture, libri e documenti”; oppure nel Prospetto A6 *Elenco delle scritture, libri e registri di amministrazione, titoli di credito od altri documenti comprovanti diritti, atti di fondazione, dotazione, aumenti di dote ed in generale di tutte le carte che formano titolo, relativi al patrimonio dell'Ente*, ciascuno indicato con “Descrizione”, “data”, “Rogito”.

A Roma, dopo la Breccia di Porta Pia, l'espropriazione di ben 48 conventi necessaria per adeguare la città al ruolo di capitale pone già urgentemente il problema della destinazione dei rispettivi archivi. Nel 1873 viene promulgata la legge, con significative differenze a favore delle realtà ecclesiastiche, che sopprime anche in Roma e provincia le corporazioni religio-

se<sup>32</sup>. La presenza in essa degli archivi è molteplice: sono nell'elenco delle categorie di beni da tutelare, ripreso identico dal R.d. 3036/1866, ma non tra quelli sulla cui conservazione la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma deve "specialmente" vegliare; tra i destinatari "biblioteche" e "musei" continuano a mancare gli archivi, a meno che questi non rientrino negli aggiunti "istituti laici" non ulteriormente precisati; sono citati gli "archivi speciali" delle "rappresentanze degli Ordini religiosi esistenti all'estero" che rimarranno nelle loro sedi; viene rielaborata la disposizione sulla "speciale" tutela del governo per alcuni edifici eliminando l'elenco delle categorie, tra cui gli archivi, da conservare globalmente e in loco. Tutto ciò è in due brevi articoli:

"Legge 19 giugno 1873, n. 1402

Art. 10 (...) La Giunta (...) veglierà all'amministrazione degli immobili, alla custodia dei mobili, e specialmente alla conservazione delle biblioteche, delle collezioni scientifiche e degli oggetti d'arte e d'antichità. (...)

Art. 22. I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti e gli oggetti d'arte o preziosi per antichità, che si trovano negli edifici appartenenti a Case religiose soppresse in Roma, saranno dati, previo accordo col Ministro della Pubblica Istruzione, alle Biblioteche, ai Musei o ad altri Istituti laici esistenti nella detta città. (...)

Gli archivi speciali annessi agli Uffici di cui al paragrafo 4 dell'articolo 2 rimarranno presso i medesimi Uffici.

Sarà cura del Governo provvedere alla conservazione degli edifici od altri stabilimenti ecclesiastici di Case soppresse, segnalati per ricordi storici, per importanza monumentale, artistica o letteraria."

Né il relativo *Regolamento* chiarisce tale situazione, come invece fa, ad esempio, aggiungendo tra le categorie di beni da tutelare gli "strumenti scientifici"<sup>33</sup>.

Nel complesso, dunque, la normativa non sembra avere piena consapevolezza, almeno al pari di quanto ha per monumenti, oggetti d'arte e libri, del

---

<sup>32</sup> Legge 19 giugno 1873, n. 1402, che estende alla provincia di Roma le leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici.

<sup>33</sup> R.d. 11 luglio 1873, n. 1461, (2° serie) Regolamento per la esecuzione della legge 19 giugno 1873 sulla soppressione delle Corporazioni religiose nella Provincia di Roma: "Art. 26. la Giunta proporrà al Ministro dell'Istruzione Pubblica la devoluzione alle biblioteche, ai musei o ad altri istituti laici esistenti nella città di Roma, dei libri, manoscritti, strumenti e documenti scientifici, archivi, monumenti ed oggetti d'arte o preziosi per antichità, che trovansi negli edifici appartenenti alle Case religiose soppresse nella città stessa."

valore culturale degli archivi, oltre che di quello strumentale, e della necessità della loro conservazione integrale. Più precisamente: se precoce, anche se non immediato, è il loro esplicito riconoscimento tra le categorie di beni da tutelare, le modalità e responsabilità di tale tutela non sono definite.

### 5. Le prassi: tra complessi monumentali e uffici finanziari

Le prese di possesso di case religiose colpite dalle soppressioni “italiane” furono quasi 4.500<sup>34</sup>:

<b>Compartimenti</b>	<b>Con provvedimenti 1855 e 1860-1861</b>	<b>Con R.d. 3036/1866</b>	<b>Con L. 1402/1873</b>	<b>TOT</b>
<b>Antiche province</b>	<b>335</b>	<b>106</b>		<b>441</b>
<i>Piemonte</i>		58		
<i>Sardegna</i>		9		
<i>Liguria</i>		39		
<b>Umbria</b>	<b>299</b>	<b>6</b>		<b>305</b>
<b>Marche</b>	<b>419</b>	<b>13</b>		<b>432</b>
<b>Province Napoletane</b>	<b>1.022</b>	<b>148</b>		<b>1.170</b>
<i>Abruzzi-Molise</i>		3		
<i>Campania</i>		120		
<i>Basilicata</i>		15		
<i>Puglie</i>		15		
<i>Calabrie</i>		8		
<b>Lombardia</b>		<b>53</b>		<b>53</b>
<b>Veneto</b>		<b>79</b>		<b>79</b>
<b>Emilia</b>		<b>201</b>		<b>201</b>
<b>Toscana</b>		<b>266</b>		<b>266</b>
<b>Sicilia</b>		<b>1.053</b>		<b>1.053</b>
<b>Provincia Romana</b>			<b>474</b>	<b>474</b>
<b>Totale</b>	<b>2.075</b>	<b>1.925</b>		<b>4.474</b>

Si svolsero in pochi mesi tra proteste dei religiosi, occultamento dei beni (frequente anche se punito con la revoca della pensione), efficienza perfino puntigliosa degli incaricati demaniali e finanziari, sconcerto dei fedeli per la presa di possesso di dipinti e statue oggetto di particolare culto. Quest’ultimo

<sup>34</sup> Elaborazione da A.C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d’Italia durante il quarantennio 1848-1888*, Torino 1911 (ed. cons. Bologna 1974).

elemento, che talvolta arrivò a impedire i ritiri da parte dei delegati dei musei e che tanto dice della lacerazione connessa al trasferimento di senso provocato dalle soppressioni, ovviamente non riguardò gli archivi, sconosciuti alla fede popolare. Ma non per questo la loro presa di possesso fu meno indolore, almeno per chi negli archivi aveva speso tempo e lavoro.

Un esempio. L'Ispectore degli Studi della Provincia di Principato Citeriore (Salerno) Marco Cuturi, incaricato dal Prefetto di stendere l'inventario dell'archivio e biblioteca della badia di Cava dei Tirreni, dichiarata di "monumentale importanza", li descrive con esattezza, plaude con toni sentiti all'attività del superiore padre Bernardo Gaetani<sup>35</sup>, perora l'assoluta necessità di mantenere nella Badia, più ancora di altri beni, l'archivio delle pergamene:

“Salerno addi 9 agosto 1866

Ho compiuto la delicata missione affidatami con la pregiata nota del 17 e 18 Luglio inviatami da V.a S.a. riguardo all'Inventario da eseguirsi nella Badia della Trinità di Cava per impedire (quanto possibile) il trafugamento di opere d'arte, di libri, codici, e pergamene, oggetti preziosi dei quali abbonda l'Archivio, e la Biblioteca di quella Badia magnifica. Il processo verbale è stato firmato dal Superiore di quel Monastero, come pure tutti gli altri documenti, non però senza una protesta che il Signor Gaetani ha voluto mettere nel processo verbale riguardante, secondo lui, i diritti dei religiosi che rappresenta, e per non trovarsi discorde con le prescrizioni dei Sacri Canonici.

A onor del vero devo manifestare a V.a E.a che tutti quei Monaci, ed in ispecie il Superiore Signor Gaetani si sono condotti meco in modo da esserne veramente soddisfatto; e se qualche lamento si è pronunciato, è stato quello dell'appassionato, intelligente che avendo lavorato per lunghi anni all'illustrazione dei preziosi codici, alla classificazione delle pergamene, all'ordine della biblioteca, si vede ad un tratto spogliato di tutte le sue qualità, e quello che più importa, di tutte le sue più care affezioni, dico affezioni, perché l'erudito Filologo nei libri, negli antichi codici, e nelle pergamene trasfonde quell'amore che il padre trasfonde nei proprii figli.

Ritengo per ultimo che mentre si potrebbero rimuovere da quel Santuario gli oggetti d'arte, la Biblioteca, sarebbe quasi tirannia, e barbarie il rimuoverne l'Archivio delle pergamene, perché la massima par-

---

<sup>35</sup> Padre Bernardo Gaetani d'Aragona (1815-1823) di Formia, benedettino e in ultimo vescovo di S. Severo, fu cultore dell'indagine storica e anima della pubblicazione del *Codex diplomaticus Cavensis*, 10 voll. Milano-Pisa-Napoli, 1874-1891. L'altro monaco citato è probabilmente l'abbé Jean Falconnet.

te di quelle appellano al lustro dell'istituzione di quei Monaci, a garanzia, e protezione accordata loro dai Grandi di Roma e dell'Italia intera. Tali documenti rimossi da quel luogo storico non hanno più quasi veruna importanza, e rimarrebbero solo oggetto di curiosità di un Archivio qualunque. (...)

Archivio.

In due stanze tenute con tutta eleganza trovansi l'Archivio contenente i codici e tutte le pergamene. Sia agli uni che le altre sono state conservate in modo veramente degno d'encomio per tutti quei Monaci, e più specialmente per Superiore attuale Padre Bernardo Gaetani come Archivista, coadiuvato dall'altro Monaco Signor Falconnet.

Le pergamene sono tenute in tante cassette in noce numerati, disposti in bell'ordine alle pareti della stanza, e fatte con tutta regola d'arte, perché non vi possa penetrare polvere.

Ogni cassetta tiene una nota di riscontro, e ne' numeri dove non trovasi la croce, vuol dire che la pergamena è mancante, o si vero esiste qualche duplicato.”<sup>36</sup>

Come già disposto dall'art. 33, l'archivio di Cava così come quello di Montecassino vennero lasciati in loco e mantennero di fatto lo status di Sezioni del Grande Archivio di Stato di Napoli. Lo stesso avvenne in seguito in altri complessi dichiarati “monumenti nazionali” dando luogo al particolare istituto, avente specifiche particolarità e criticità, di “archivio di monumento nazionale”<sup>37</sup>. Ad esempio, l'archivio della Certosa di Trisulti, soppressa dopo la legge per la Provincia romana del 1873, fu nel 1876 oggetto di un pessimo riordinamento in loco da parte di un impiegato del Ministero della pubblica istruzione da cui dipendeva in quanto parte del “monumento”.<sup>38</sup> Per altri archivi pur di complessi riconosciuti “di monumentale importanza”, invece, andò diversamente: ad esempio, l'archivio della Certosa di Calci giunse, dopo vari passaggi, all'Archivio di Stato di Pisa.

Tranne i complessi di “monumentale importanza”, la quasi totalità degli archivi ex claustrali conobbe vicende meno tranquille lungo tutto il suo iter.

---

<sup>36</sup> Prefettura della Provincia del Principato Citeriore a Ministero della pubblica istruzione, s.d. (ma copia 9 ago. 1866), in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 25, fasc. 66, sfasc. 6, ins. 2.

<sup>37</sup> Su questo tema vedi R. ASTORRI, *Il problema dei monumenti nazionali e dei loro archivi*, in «Aedon. Rivista di arti e diritto on line», n. 1, 1999, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/1999/1/astorri.htm>; *La memoria... cit.*

<sup>38</sup> Vedi S. PAGANO, *L'archivio della certosa di Trisulti*, in *La memoria... cit.*, pp. 166-188; C. BELLI, *L'archivio dell'abbazia di Montecassino e l'Archivio di Stato di Napoli: dalla cultura benedettina a patrimonio nazionale*, in *La memoria... cit.*, pp. 119-134, in part. pp. 130-132.

Si registrano casi di ritiro o occultamento di carte e serie d'archivio da parte di religiosi o fedeli, che successivamente saranno o posti sul mercato e dispersi, o inglobati in archivi diocesani e ecclesiastici, o raccolti nelle case religiose ripristinate attraverso le cosiddette 'frodi pie', cioè gli acquisti all'asta da parte di benefattori o prestanome di ex conventi poi ceduti agli ex religiosi<sup>39</sup>.

Per facilitare la complessa redazione dello stato patrimoniale delle case soppresse e la sua liquidazione, gli archivi ex claustrali vengono trasferiti negli uffici del Demanio, delle Intendenze di finanza, del Registro o del Fondo per il culto, dove spesso si aggiungono a quelli lì presenti dalle soppressioni napoleoniche nonché agli archivi che gli enti stessi stanno producendo nella soppressione e nell'amministrazione dei beni. In quegli uffici gli archivi ex claustrali rimangono a lungo, anche dopo che si è esaurita, per sintesi dei documenti o vendita dei beni, la loro utilità.

Soprattutto per esigenze conservative, singoli oggetti quali codici miniati e manoscritti vengono estrapolati dagli archivi e, per il loro prevalente interesse artistico o bibliologico, ceduti provvisoriamente o depositati in musei, biblioteche e archivi di comuni. Caso estremo di tale confusione nella natura dei materiali e dunque sui loro corretti destinatari è Roma, dove la Giunta liquidatrice dovendo tenere conto delle richieste sia dell'Archivio di Stato sia della Biblioteca Vittorio Emanuele II, istituita nel 1873 dal Ministro della pubblica istruzione Ruggero Bonghi e formata con le librerie ex claustrali, costituisce al proprio interno una Commissione per la divisione dei materiali tra archivi e biblioteche. Ma se da una parte delibera il 25 settembre 1874 la prima devoluzione all'Archivio di Stato, dall'altra consegna alla Biblioteca insieme alle librerie anche carte di archivi.

A parte il caso di Roma, in generale la devoluzione degli archivi ai loro definitivi e coerenti istituti culturali ritarda, oltre che per la lunghezza delle operazioni di liquidazione, la vaghezza della normativa e l'incongruità della loro devoluzione a musei e biblioteche, soprattutto per la perdurante indecisione sul Ministero competente sugli archivi: la situazione ereditata dagli Stati preunitari, infatti, vedeva nel 1866 alcuni istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione (Venezia, Mantova, Firenze, Lucca, Siena, Pisa, Napoli e in genere gli Archivi provinciali), altri dal Ministero dell'Interno (Torino, Genova, Cagliari, Milano, Brescia, Modena, Parma, Palermo).

---

<sup>39</sup> Così ad esempio l'Archivio Storico della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi, oggi nel convento di S. Paolino a Firenze, che raccoglie archivi di diversi conventi; per la soppressione e riacquisto di uno di questi vedi A. GIOLI, *Una chiesa all'asta. San Torpè a Pisa e le vendite dei beni del demanio*, Pisa 2006.



## 6. La tutela: dagli archivi claustrali agli Archivi di Stato

Per la decisione sul Ministero competente sugli archivi occorre attendere, ben oltre la Commissione Cibrario del 1870, il R.d. 5 marzo 1874, n. 1852, che pone gli Archivi di Stato, saliti con l'aggiunta di quello di Bologna e di Roma a 17, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, e il conseguente R.d. 26 marzo 1874, n. 1861 che istituisce le Sovrintendenze vigilanti sugli archivi nelle province e il Consiglio per gli Archivi presso il Ministero dell'Interno<sup>40</sup>.

Finalmente giunge il R.d. 27 maggio 1875, n. 2552, primo intervento organico sugli Archivi. Dispone che gli archivi ex claustrali vengano raccolti negli Archivi di Stato, e che in generale musei e biblioteche cedano a questi ultimi i "documenti" in proprio possesso:

"Regio decreto 27 maggio 1875, n. 2552

Art. 3. Gli atti delle magistrature giudiziarie e delle amministrazioni non centrali del Regno che più non occorrono ai bisogni ordinari del servizio, e quelli delle magistrature, amministrazioni, corporazioni cessate, sono raccolti nell'archivio esistente nel capoluogo della provincia nella quale le magistrature, le amministrazioni, le corporazioni hanno o avevano sede. (...)

Art. 74. (...) le biblioteche, i musei e le istituzioni governative che conservano documenti pubblici o privati nel senso giuridico e diplomatico della parola, faranno cambio dei medesimi cogli archivi, i quali invece cambieranno colle biblioteche e coi musei le scritture che non abbiano tale carattere."<sup>41</sup>

In realtà, il versamento dagli uffici del Demanio e altri uffici finanziari agli Archivi di Stato non avviene con celerità, come dimostra il progetto di legge del 1880, poi arenato, che ribadisce, definendo anche la eccezionalità degli archivi di monumenti nazionali, la destinazione degli archivi ex claustrali:

---

<sup>40</sup> R.d. 5 marzo 1874, n. 1852, col quale tutti gli Archivi di Stato sono posti nella dipendenza del Ministero dell'Interno; R.d. 26 marzo 1874, n. 1861, relativo al riordinamento degli Archivi di Stato. Vedi A. D'ADDARIO, *La collocazione degli Archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario. I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXV/1-2-3, gen./dic. 1975, pp. 11-115; C.M. FIORENTINO, *Conservare la conservazione. La legislazione sulla conservazione archivistica dall'unità ad oggi*, in *La Nazione allo specchio. Il bene culturale nell'Italia unita (1861-2011)*, a cura di A. RAGUSA, Manduria-Bari-Roma 2012, pp. 91-111.

<sup>41</sup> R.d. 27 maggio 1875, n. 2552, per l'ordinamento generale degli Archivi.

“Articolo 3: Spettano, altresì agli Archivi Nazionali, in quanto riguardano le rispettive Provincie:

- gli Archivi delle sopresse corporazioni religiose, eccetto quelli che con particolare disposizione vennero lasciati nella primitiva loro sede”<sup>42</sup>.

Le criticità che diffusamente accompagnarono tali versamenti, e in generale la gestione degli archivi delle corporazioni religiose sopresse con i provvedimenti italiani, che si vanno a sommare agli archivi degli enti religiosi soppressi in precedenza, sono ben esemplificate nei verbali del Consiglio per gli Archivi, formato da alcuni dei più illustri esponenti della cultura e presieduto prima da Michele Amari e dal luglio 1880 da Cesare Correnti.

La prima criticità è strutturale, rimanda alla doppia natura degli archivi ex claustrali. Il duplice interesse finanziario e storico-culturale è espresso nel 1885 addirittura verso documenti già versati all’Archivio di Stato di Napoli dei quali la Direzione Generale del Fondo per il Culto chiede al Consiglio la cessione definitiva. Il consigliere Marco Tabarrini, uomo politico e letterato fiorentino, media tra il riconoscimento dell’esigenza degli uffici finanziari e l’impossibilità di privare l’Archivio di documenti, proponendo una consegna temporanea:

“considerando che per espressa disposizione del Regolamento nessun documento può essere estratto dagli Archivi se non temporaneamente e per necessità di pubblico servizio; che nel caso trattasi di atti e documenti che furono regolarmente consegnati all’Archivio di Stato; che d’altra parte non si può revocare in dubbio la necessità del pubblico servizio e l’interesse degli Uffici Finanziari di avere sottomano i documenti di cui possono aver bisogno nel vantaggio delle finanze; è di parere che mantenendo ferme ed inalterate le disposizioni del Regolamento vigente sulla materia, si possa consentire il temporaneo trapasso di quelle carte agli Uffici finanziari, mediante regolare consegna e ricevuta elencata, all’Ufficiale del Fondo pel Culto a ciò deputato e colla riserva espressa della restituzione all’Archivio di Stato non appena cessato il bisogno.

Il Consiglio approva la restituzione proposta.”<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 54 del 22 dic. 1880, in ACS, Ministero dell’Interno, *Direzione generale Archivi di Stato, Verbali del consiglio superiore degli archivi e della giunta superiore degli archivi 1874-1976*; i verbali sono ora consultabili anche in [http://www.icar.beniculturali.it/cons\\_new/notcons.html](http://www.icar.beniculturali.it/cons_new/notcons.html).

<sup>43</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 105 del 24 lug. 1885.

Una seconda criticità è data dalla difficoltà di pervenire a quegli scambi tra istituti prescritti dalla legge. Un esempio eclatante è la lunga lotta, iniziata nel 1878 e ancora in corso nel 1882, del Sovrintendente degli archivi di Roma per la restituzione di documenti di Archivi ex claustrali, tra cui quello dell'abbazia di Farfa, ceduti dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma alla Biblioteca Vittorio Emanuele II e alla Biblioteca Angelica, anch'esse statali ma dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, probabilmente al seguito delle corpose devoluzioni ai due istituti di patrimonio librario ex claustrale.

Nel 1878 il Consiglio per gli Archivi dà ragione al Sovrintendente cercando anche di dare regole generali di distinzione dei materiali archivistici:

“dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, molti pregevoli documenti delle cessate corporazioni religiose sono dati alla Biblioteca Vittorio Emanuele, mentre sarebbero materia propria dell'Archivio di Stato. Il Consiglio delibera sieno da far pratiche in proposito con la detta Giunta, ritenuta la massima che i codici sarebbero da conservare nelle biblioteche, i diplomi delle pergamene sciolte negli Archivi di Stato.”<sup>44</sup>

Nel 1879 conferma con poche speranze il sostegno al Sovrintendente, ma ne riduce la rivendicazione:

“Si legge la proposta del Soprintendente agli Archivi Romani, tendente a rivendicare per l'Archivio taluni documenti che provengono dalle disciolte corporazioni religiose di Roma e specialmente dell'Abbadia di Farfa, i quali sarebbero stati invece consegnati alle Biblioteche Angelica e Vittorio Emanuele, in contravvenzione alle norme positive che regolar debbono il riparto di tali atti fra l'Archivio di Stato e le Biblioteche. Il Consiglio crede sia difficile riuscire nel divisamento propugnato dal Soprintendente, ma però, lasciando al Ministero dell'Interno di fare in proposito quei passi che crederà opportuni presso quello dell'Istruzione Pubblica, fa notare che fra i documenti indicati nello esibito elenco, quelli che veramente possono essere considerati come materia propria dell'Archivio di Stato sono compresi nei numeri progressivi 11-28-36 dell'elenco stesso.”<sup>45</sup>

---

<sup>44</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 39 del 19 giu. 1878. Vedi E. TERENCEZONI, *Sorte degli archivi delle corporazioni religiose all'indomani dell'Unità*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Atti del convegno Roma 12-14 marzo 1990, Roma 1994, pp. 442-454, in part. p. 450.

<sup>45</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 42 del 27 giu. 1879.

Nel 1882, infine, il relatore Francesco Cerrotti, bibliotecario della Biblioteca Corsini e direttore della Biblioteca Sarti, già prefetto della Biblioteca Alessandrina, ribadisce con forza l'appoggio al Sovrintendente criticando l'atteggiamento accomodante del Ministero dell'interno:

“Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico, la quale nell'assegnare le carte di parecchie corporazioni religiose, ha, contrariamente al disposto della legge, defraudato l'Archivio di Stato di una ricca quantità di documenti ad esso spettanti per farne dono in quella vece alla Biblioteca Vittorio Emanuele. (...) Rileva che, non ostante gli uffici fatti al Ministero di Pubblica Istruzione, col conforto del voto del Consiglio, lo stesso Ministero ha temporeggiato a rispondere e poi alla fine, comunicando una lettera, non molto conveniente nella forma, del Regio Commissario per la Biblioteca suddetta, ha dichiarato che non debba essere il caso di ritornare sopra il fatto compiuto. Soggiunge che, non essendosi a ciò acquietato il Soprintendente ha presentato un lungo scritto, nel quale combatte vittoriosamente le obiezioni che sono state messe in campo, ed insiste vieppiù nel chiedere che sia fatta ragione ai diritti dell'Archivio. Accettando, come pienamente fondate e giuste le considerazioni da lui svolte, il relatore conchiude che le attribuzioni di carte fatte contro la legge alla Biblioteca sono nulle, che il diritto dell'Archivio a riavere quelle carte non è perento, e che perciò la Biblioteca stessa dev'essere tenuta senz'altro a farne all'Archivio la cessione.

Il Consiglio, in conformità del parere del relatore, decide unanime di confermare la deliberazione già altra volta presa sull'argomento, dichiarando che le carte reclamate dal Soprintendente sono di stretta pertinenza dell'Archivio e facendo voti che lo stesso Istituto riesca finalmente a conseguire questa parte di sue scritture, sinora contesagli ingiustamente.”<sup>46</sup>

La terza criticità è la “ridistribuzione istituzionale e territoriale” degli archivi ex claustrali, nella quale si intravede quel conflitto centro/periferia e Stato/comuni che agì pesantemente sulla politica di destinazione di altre categorie di beni. L'immenso patrimonio delle librerie ex claustrali venne devoluto a moltissimi comuni, anche molto piccoli, sia perché l'avevano richiesto per formare biblioteche civiche, sia perché era in gran parte ripetitivo e dunque in gran parte inutile ai fini di una eventuale raccolta nel capoluogo di provincia. Per gli oggetti d'arte, l'iniziale obiettivo del Ministero della pubblica istruzione di raccolta in un numero limitato di musei statali, già esistente-

---

<sup>46</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 69 del 18 feb. 1882.

ti o da istituire, si era scontrato, in gran parte cedendo, con le rivendicazioni dei comuni originari che istituivano musei e pinacoteche civiche per le opere del proprio territorio. Anche se non potevano appellarsi alle medesime motivazioni di orgoglio civico, educazione, turismo e conservazione<sup>47</sup>, rivendicazioni comunali sui beni provenienti dai propri territori si hanno anche per gli archivi, specie se già provvisoriamente loro consegnati. Lo Stato respinse sistematicamente non solo le richieste comunali di archivi ancora da devolvere, ma addirittura quelle di archivi già in deposito, anche quando la devoluzione all'Archivio di Stato comportava il loro trasferimento dal luogo d'origine della casa religiosa produttrice al capoluogo della provincia o, addirittura, di altre province. Alcuni esempi di gradi diversi.

Gli archivi claustrali depositati nel 1870 dall'Intendenza di finanza nell'Archivio patrio Gonzaga di Mantova, dipendente dal comune, nel 1875 vengono trasferiti al locale Archivio di Stato.

Nel 1873 il Consiglio comunale di Viterbo (allora provincia di Roma) richiede i documenti per voce, tra gli altri, del patriota Pacifico Caprini:

“anticamente, nei tempi di commozione e di continue lotte civili sollevati dai cittadini depositare presso le chiese ed i conventi, per esservi conservati, come in luoghi inviolabili, molti importanti documenti, la cui perdita sarebbe stata di pregiudizio sommo alle proprietà; e così è che in parecchi conventi e chiese, e specialmente nel convento di Gradi, debbono esistere molte pergamene, di cui converrebbe fare richiesta per conservarle nell'archivio comunale.”

Il Consigliere Giovanni Pagliacci Cacchi amplia la richiesta: “non le sole pergamene relative ad interessi privati, ma anche quelli di pubblici interessi esistono in qualche chiesa e convento e che anche queste conviene comprendere nella domanda.”<sup>48</sup> Così quando al comune vengono devoluti gli oggetti d'arte del Circondario, l'Intendenza di finanza gli consegna anche le pergamene, che non erano contenute nel decreto, appartenute ai conventi soppressi di S. Maria in Gradi e della Santissima Trinità di Viterbo, di Sant'Ange-

---

<sup>47</sup> Vedi A. GIOLI, “Centri” e “periferie” nella storia del patrimonio culturale: l'istituzione di musei e pinacoteche nei verbali dei Comuni (1860-1860), in *La Nazione... cit.*, pp. 59-90. Per un quadro generale vedi S. VITALI, *Gli archivi di Stato italiani fra memoria nazionale e identità locali*, in «Le Carte e la Storia», XVII, 2/2011, pp. 119-129.

<sup>48</sup> Verbale del Consiglio comunale di Viterbo (allora provincia di Roma), 10 settembre 1873, in ACS, *Beni delle corporazioni religiose*, b. 24, fasc. 42, s.fasc 1; anche in GIOLI, “Centri” e “periferie”... *cit. passim*. Per il convento citato vedi M. PICCIALUTI, *La soppressione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma e il Convento di S. Maria in Gradi*, in *Santa Maria in Gradi*, a cura di M. MIGLIO, Viterbo 1996, pp. 27-39.

lo nella vicina Vetralla e di S. Sisto a Montalto di Castro. Nel giugno 1883 il comune chiede la cessione definitiva di quelle pergamene al Ministero della pubblica istruzione, che a sua volta chiede il parere al Ministero dell'interno. Questi, invocando il R.d. 2552/1875, risponde di non potere acconsentire alla cessione, e si rivolge anzi al Ministero di grazia giustizia e culti ottenendo il Decreto di devoluzione dell'8 novembre 1884 che devolve le pergamene già consegnate al Comune di Viterbo all'Archivio di Stato in Roma. Inutilmente nel 1886 il Comune, appellandosi alla genericità dell'art. 24 del R.d. 3036/1866 e dello stesso R.d. 2552/1875, si rivolge al Consiglio per gli Archivi che gli dà all'unanimità torto.<sup>49</sup>

Il comune di Pavia chiede più volte la restituzione della Carte storiche Ticinesi, cioè pergamene e documenti provenienti da soppresses corporazioni, facenti parte dell'archivio comunale e trasferite per ordine governativo all'Archivio di Stato di Milano; il Ministero dell'interno respinge la domanda nel dicembre 1870 e ancora nel marzo 1876. Nel 1893 il comune trasmette con vive raccomandazioni al Ministero dell'interno una nuova richiesta di restituzione della Commissione amministratrice del Legato Carlo Bonetta<sup>50</sup>. Nel Consiglio per gli Archivi, il relatore Guglielmo Berchet, patriota, politico e storico veneziano, pur concordando sul legame tra le carte e il territorio d'origine, ribadisce che i documenti delle corporazioni religiose appartengono allo Stato e che dunque non possono in nessun caso essere cedute al comune ma solo a un futuro, e auspicato, Archivio di Stato; una rigidità motivata anche dalla paura di costituire un precedente per numerose altre richieste da parte di comuni:

“La memoria prodotta dall'Istituto Bonetta fa notare che le carte hanno il loro vero valore nella loro sede naturale, e che sarebbe cosa utile agli studiosi e decorosa ad ogni provincia italiana l'avere i propri documenti sul luogo dove meglio che altrove possono essere consultati (...) Qualora il Comune di Pavia (...) si adoperasse e concorresse alla formazione di un Archivio di Stato a Pavia, non si avrebbe certamente difficoltà di fare ad esso l'eguale trattamento fatto agli altri, quando cioè si mettesse nelle stesse condizioni. Ma nel caso presente, trattandosi di pergamene e carte che per effetto delle leggi di soppressione sono indubbiamente proprietà dello Stato, non apparisce possibile, come appun-

---

<sup>49</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 111 del 21 dic. 1886.

<sup>50</sup> Carlo Bonetta, morto nel 1870, con legato testamentario aveva donato al comune di Pavia le sue raccolte di quadri, monete, documenti, circa 4000 libri e un capitale al fine di istituire una biblioteca civica e un museo civico di storia patria. Vedi G. VIDARI, *Relazione per la restituzione di carte storiche ticinesi*, in «Bollettino storico pavese», mar. 1893, vol. 1, fasc. 1.

to il Sovrintendente dell'Archivio di Milano, fare una simile elargizione che costituirebbe anche un precedente di sicuro pericolo, perché altri Comuni farebbero le stesse richieste di atti delle soppresse corporazioni religiose, e si andrebbe incontro ad una rilevatissima depauperazione di carte importanti.”<sup>51</sup>

Il Ministero e il Consiglio, infatti, approvarono le richieste dei già esistenti o in via di formazione Archivi di Stato di Modena, Reggio, Parma, Massa, Pisa di avere carte delle rispettive corporazioni religiose conservate in altri Archivi. Anzi, tra Archivi di Stato la consegna di materiale finalizzata alla ricostituzione di fondi smembrati o alla coerenza territoriale fu pratica consueta. Così, ad esempio, il direttore dell'Archivio di Stato di Modena nel 1893 consegnò all'Archivio di Stato di Firenze più di 1000 volumi di carte dell'eremo di Camaldoli, relativo a beni in tutta l'Italia centrale, che aveva ritrovato nel monastero di Fontebuono sottoposto a quell'eremo; a questo nel 1897 si aggiunsero 12 volumi di carte amministrative del monastero di Camaldoli ceduti dalla Biblioteca della Fraternità dei Laici di Arezzo dove erano pervenuti nel 1868 e 1895 insieme ad alcuni manoscritti<sup>52</sup>.

Nei dinieghi del Ministero e del Consiglio, l'appartenenza statale degli archivi delle corporazioni religiose è più forte del legame tra archivio e territorio, o tra archivio e patrimonio artistico e bibliotecario della medesima casa, che sarebbero stati maggiormente salvaguardati dalla devoluzione ai comuni o alle provincie.

Infine, una quarta criticità generale è data dalla quantità, complessità e condizione degli archivi claustrali che vennero consegnati agli Archivi di Stato spesso in cattivo stato di conservazione, in grande disordine, con segnature riferite all'arredo originario e dunque incomprensibili, senza strumenti inventariali. I materiali si aggiungono a quelli già cospicui prodotti dalle soppressioni napoleoniche in parte ancora da ordinare, come rileva la relazione della visita all'Archivio di Stato di Venezia:

“Vi sono inoltre 52.878 pergamene, pervenute all'Archivio, nel 1810, dalle soppresse corporazioni religiose. Di queste pergamene sono da ordinare 10.000; già separate, lette, ma non collocate nella loro sede e non poste all'indice 24.600. Ve ne sono oltre 5.000 state messe negli Archivi

<sup>51</sup> Verbale del Consiglio degli Archivi seduta n. 136 del 15 mag. 1893.

<sup>52</sup> Il materiale citato è oggi il fondo ASFi, *Camaldoli Appendice*, 1001-1866, che costituisce il nucleo maggiore dell'archivio dell'Ordine camaldolese. Vedi G. PAPPALIANI, *L'ordine di Camaldoli e il suo archivio conservato nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Gli archivi Italiani», 1921, VIII, 3, pp. 71-88.



dei Conventi cui appartenevano, senza registrazione, e senza esame. Finalmente molte altre giacciono ancora nelle casse, dove furono collocate alla rinfusa, quando vennero trasportate dai Conventi soppressi. (...) In ultimo avuto presente che, se sono molto bene avviati, e per talune serie, anche a buon punto l'ordinamento e l'inventariazione delle carte, pure è ancora molto il da farsi per una gran parte delle carte antiche, e specialmente per l'ingente numero di pergamene pervenute, nel 1810, dalle sopresse corporazioni religiose, delibera che vengano fatti eccitamenti al Soprintendente, nel fine che sia dato mano rigorosa a quanto occorre per le carte predette, deputandovi intanto, stante la lamentata scarsezza del personale, due impiegati, o due collaboratori straordinari capaci e volenterosi, da indicarsi al Ministero.”<sup>53</sup>

Ingente è il materiale ancora da versare, come da relazione sull'Archivio di Stato di Torino:

“Un'altra serie importantissima di carte antiche è poi anche mancante, ed è quella che tiene nel suo Archivio l'Economato generale e che si compone di preziose pergamene e di altri moltissimi documenti provenuti dagli Archivi delle sopresse corporazione religiose.”<sup>54</sup>

Complessa è l'ampiezza geografica e cronologica delle carte, come risulta nella relazione sull'Archivio di Stato di Bologna che “Comprende inoltre gli Archivi delle corporazioni religiose di Modena e Reggio”, o su quello di Mantova con la “classe corporazioni religiose, i cui atti, compresi in 164 cartelle, 40 mazzi e 1175 registri, cominciano dall'anno 604 e giungono al 1800”<sup>55</sup>

Varie sono le tipologie documentarie: oltre alle privilegiate pergamene che scorporate dai fondi incrementano, o addirittura costituiscono, il Diplomatico, vi è materiale eterogeneo. Il Sovrintendente degli Archivi Siciliani richiede l'autorizzazione a uno scarto che il Consiglio accetta, ma dopo una raccomandazione di intelligente prudenza e sensibilità documentaria del relatore Luigi Tommaso Belgrano, bibliotecario e storico genovese:

“il Sovrintendente degli Archivi Siciliani ha proposto che siano scartati dagli atti delle sopresse corporazioni religiose di Palermo i libretti di celebrazione di messe e dei salariati, come scritture che non presentano

---

<sup>53</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 76 del 2 lug. 1882.

<sup>54</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 79 del 19 feb. 1883.

<sup>55</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 80 del 20 feb. 1883.

utilità di sorta, e che in ogni caso potrebbero avere un riscontro nei libri maestri degli Enti a cui essi appartengono. Il referente, avendo esaminato il saggio che dell'una e dell'altra specie di scritture viene trasmesso al Ministero, esprime il parere che gli appunti consegnati nei citati libretti per la loro natura e forma sono tali che, distruggendoli, nessun danno ne verrebbe ai diritti della storia e agli interessi dei privati. Solamente consiglia che, nell'eliminazione cui si vuole procedere, non vengano compresi (ove ne esistessero) codici anteriori al secolo XVII, ed inoltre sia usata ogni cautela per vedere se mai, in taluno di quei libretti, qualche monaco più intelligente o più curioso abbia inserite notizie di cronaca ecclesiastica, o civile; nel qual caso il libretto dovrebbe essere conservato.

Il parere del relatore è accolto dal Consiglio a pieni voti.”<sup>56</sup>

La condizione delle carte claustrali pare essere indice della generale situazione dell'Archivio.

Così all'Archivio di Stato di Napoli l'abbandono delle carte delle corporazioni è solo uno dei tanti, gravi problemi che affliggono l'istituto e la sua sede nell'ex monastero benedettino dei Santi Severino e Sossio, nella cui parte più antica, il chiostro detto del Platano, è il ciclo di affreschi *Vita di S. Benedetto* di Antonio Solario detto lo Zingaro, terminato nel 1515:

“Così per negligenza del personale è potuto avvenire che i locali di quell'Archivio, per quanto adattissimi per sé stessi, siano ridotti in alcune parti in condizioni veramente deprecabili, in causa specialmente dell'umidità che minaccia di distruggere in breve tempo i documenti importantissimi in esso depositati. I tetti dell'edificio, per incuria di manutenzione, sono oramai in uno stato deprecabile e pericoloso. Gli stessi affreschi dello Zingaro, che trovansi nel portico interno del fabbricato, in causa dell'umidità vanno ogni giorno deperendo con danno irreparabile di quella preziosa opera d'arte; e le tendine che vi furono collocate per proteggerli dalle intemperie sono ridotte a brandelli, così da non servire più affatto allo scopo. Né sono meno a deplorare le condizioni del servizio, in quanto riguarda la classificazione e collocazione degli atti. Nella sala maggiore dell'archivio vi sono scaffali a tre piani, in cui trovansi collocate migliaia di filze dei più importanti documenti del periodo vicereale spagnolo e dei Borboni, senza che vi sia né una pandetta né un indice né un catalogo per renderne possibile la ricerca, così che giacciono colà ignorati due secoli interi di storia civile. E per lo

---

<sup>56</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 112 del 22 dic. 1886.

stesso motivo rimangono quasi completamente sconosciute centinaia di pergamene delle sciolte corporazioni religiose e gli importanti processi dei condannati di Stato. Esistono infine nei magazzini sotterranei infinità di carte esposte all'umidità e a tutte le altre cause di deterioramento, senza che si sappia nemmeno quel che contengono.”<sup>57</sup>

Al polo opposto la situazione emiliana, nella quale tutela archivistica e ricerca sono strettamente legate. Nella scelta del nuovo Direttore dell'Archivio di Stato in Modena, il conte Ippolito Malaguzzi Valeri è appoggiato dal Sovrintendente degli Archivi Emiliani in virtù del suo lavoro in quello di Reggio

“ove stanno oggi in bell'ordine disposte, per opera sua, le carte antiche, e moderne del Comune, molte delle Governative e quelle di Istituti varii: fra le quali ultime vogliansi noverate le carte delle soppresse corporazioni religiose e Opere pie, che presentano documenti antichi assai, da cui il Malaguzzi ha saputo trarre profitto per illustrare alcuni punti storici, che gli valsero encomi da chiari uomini sì nazionali che forestieri”<sup>58</sup>.

### *7. Alcune riflessioni: archivi, librerie, oggetti d'arte tra territori e istituzioni, tra locale e nazionale*

In conclusione, il lungo processo di trasferimento degli archivi delle corporazioni religiose soppresse, che qui si è cercato di delineare, ha avuto percorso diverso rispetto alle altre componenti del ricchissimo patrimonio culturale ex claustrale. Innanzitutto nei tempi: se la devoluzione del patrimonio librario, storico-artistico e edilizio si è avviata subito, quella del patrimonio archivistico ha avuto inizio più tardi e lento. Ma soprattutto nella destinazione: se per il patrimonio librario, storico-artistico, edilizio le devoluzioni sono andate in misura diversa ma sempre notevole a favore dei comuni, per il patrimonio archivistico lo Stato ha avocato a sé con forza la proprietà, facendo degli Archivi di Stato i destinatari unici, insieme agli Archivi di monumenti nazionali sempre governativi, del patrimonio archivistico claustrale.

Una scelta motivata dalla volontà di sviluppare gli Archivi di Stato quale “ossatura” istituzionale della nuova nazione, ed effettivamente le corporazioni religiose soppresse hanno aumentato notevolmente la loro consistenza,

---

<sup>57</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 155 dell'8 mag. 1900.

<sup>58</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi seduta n. 116 del 14 giu. 1888.

fornendo spesso i nuclei documentari più antichi e grande parte delle pergamene, degli statuti e degli autografi che la prassi comune scorporava dai fondi per costituire le “raccolte”. Ma in cui agiva forse anche il più forte statuto disciplinare dell’archivistica e della ricerca documentaria, rispetto alla biblioteconomia e alla ricerca storico-artistica, che richiedeva la più elevata tutela statale piuttosto che comunale.

La scelta istituzionale ha una immediata ricaduta territoriale: se per gli altri patrimoni la devoluzione a una moltitudine di comuni anche piccoli produce un decentramento di beni ex claustrali sul territorio, quasi una “traduzione” laica dell’originaria geografia artistica e culturale religiosa, la devoluzione esclusiva o comunque prevalente agli Archivi di Stato produce un accentramento del patrimonio archivistico dell’intera provincia nel capoluogo o più spesso, visto che gli Archivi di Stato sono soltanto 17 su 69 province, un accentramento sovraprovinciale o addirittura regionale che porta non solo alla scissione tra patrimonio culturale e patrimonio archivistico della medesima casa religiosa, ma alla rottura del legame tra patrimonio archivistico e territorio d’origine. Solo con la progressiva istituzione di nuovi Archivi di Stato e Sezioni, attraverso la consegna di fondi di corporazioni religiose dei rispettivi territori, fino alla presenza pressoché generale della sezione indicata nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* come “Corporazioni religiose soppresse”, questo legame con il contesto storico e culturale d’origine verrà in parte ricostituito.

## **Le corporazioni religiose dell'Archivio di Stato di Roma: dalla frammentazione alla ricostruzione**

Come è ben noto Roma e provincia rappresentano gli ultimi territori colpiti dalla scure delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico.

La data, come tutti sanno, è il 19 giugno 1873 ma già prima della promulgazione del decreto numero 1402 si era incominciato ad intaccare l'integrità del patrimonio archivistico e librario.

I vincitori, dopo la faticosa data del 20 settembre 1870, mossi dalla stringente necessità di reperire sedi idonee per sistemare gli uffici destinati a formare l'apparato burocratico del neonato Regno d'Italia, estesero a Roma e provincia l'articolo 48 della legge sulle espropriazioni di pubblica utilità del 25 giugno 1865<sup>1</sup>.

Questo avvenne già due mesi dopo la breccia di Porta Pia mentre, il 3 febbraio dell'anno successivo, fu promulgata la legge numero 33 sul trasferimento della capitale da Firenze a Roma<sup>2</sup>.

In virtù delle disposizioni di questo atto legislativo dunque "edifici o altri immobili appartenenti a corporazioni religiose" potevano essere espropriati da parte del nuovo governo in virtù di un semplice decreto regio.

L'esecuzione del dispositivo era affidata ad una commissione presieduta dal Ministro dei lavori pubblici Giuseppe Gadda<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Si tratta della legge n. 2359, estesa a Roma il 17 novembre 1870, con decreto prefettizio n. 6000 e n. 6001.

<sup>2</sup> L'articolo quarto della legge n. 33 del 3 febbraio 1871 recitava: "Se per il trasferimento della capitale a Roma il Governo riconosca la necessità di occupare in quella città edifici o altri immobili appartenenti a corporazioni religiose, potrà pronunciarne la espropriazione per causa di pubblica utilità con decreto Reale, deliberato in Consiglio dei Ministri, senza bisogno di altre precedenti formalità".

<sup>3</sup> Giuseppe Gadda di Francesco (1822-1901), deputato del Regno e poi senatore, fu ministro dei lavori pubblici dal 14 dicembre 1869 al 30 agosto 1871. Il 25 gennaio 1871 fu nominato anche commissario regio straordinario per la città e provincia di Roma e la reggenza del suo dicastero fu in quel periodo affidata all'on. Stefano Castagnola, cfr. M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1989 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi 2), p. 50. Nominato dal ministro dei lavori pubblici "Commissario per il trasferimento della capitale", in data 28 novembre 1871 riassunse in una dettagliata e ben circostanziata relazione a stampa, corredata da prospetti grafici, le operazioni di requisizione degli immobili necessari alla sistemazione degli uffici del neonato Regno d'Italia. Cfr. *Relazione del Commissario governativo sui lavori del trasferimento*, Roma 1871, pp. 52-71: "Deliberazione definitiva sui con-

Dal giorno della presa di Roma al 2 luglio 1871, data dell'effettivo trasferimento della capitale, i nove mesi trascorsi furono davvero pochi per consentire che la liquidazione di tutte le strutture del cessato governo pontificio, il reperimento e l'adeguamento degli edifici destinati ad accogliere la nuova burocrazia e restituire la città alla sua reale funzione di Capitale dello Stato fossero effettuati con la ponderatezza e l'oculatezza necessaria<sup>4</sup>.

In questo intervallo temporale una speciale attenzione venne riservata all'ingente patrimonio culturale della Capitale, che spesso era custodito proprio in quegli edifici che venivano requisiti in fretta, senza tante formalità.

All'indomani della breccia di Porta Pia, il 23 settembre 1870, era stata istituita una Commissione che doveva provvedere alla tutela di archivi, biblioteche, musei e gallerie d'arte dell'ex Stato pontificio, ma, a soli pochi mesi di distanza, la successiva legge sul trasferimento della Capitale non aveva tenuto conto della sorte degli archivi monastici.

Si ebbe un riguardo speciale solo per il patrimonio artistico e bibliografico delle Case religiose espropriate la cui cura venne affidata, da parte della Commissione per il trasferimento della capitale, al bibliotecario Enrico Narducci, della Biblioteca Alessandrina e ad Antonio Pavan del Ministero della pubblica istruzione, rinomato antiquario.

I due funzionari avevano il compito di tenere sotto controllo il patrimonio degli enti religiosi proteggendolo dai tentativi di furto o di occultamento.

Non si poté tuttavia impedire che i beni mobili (libri, manoscritti, oggetti d'arte<sup>5</sup>) delle case requisite fossero spostati dai locali ove erano stati fino a quel momento conservati.

---

venti espropriati", allegato n. 18; "Elenco degli immobili di corporazioni religiose espropriati per servizio delle amministrazioni dello Stato", allegati nn. 19-20.

<sup>4</sup> Oltre a porre fine alle strutture dello Stato pontificio, il Governo italiano doveva anche provvedere ad approntare tutti gli strumenti utili ad una buona organizzazione della provincia romana in armonia con le istituzioni del Regno d'Italia.

Con l'istituzione della Luogotenenza (R. D. n. 5906 del 9 ottobre 1870, soppressa il 25 gennaio 1871) venivano sciolte le Giunte provinciali ed erano soppressi gli uffici di Presidenza di Roma e Comarca e delle Delegazioni provinciali di Civitavecchia, Viterbo, Velletri e Frosinone, dove venivano inviati dei Commissari.

Il territorio laziale, prima diviso in cinque provincie, si ritrovò incluso nella provincia di Roma, suddiviso in cinque circondari. Si impiantava così, nelle ex provincie romane dello Stato Pontificio, l'amministrazione italiana.

<sup>5</sup> A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei "Beni delle corporazioni religiose" 1860-1890*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato – Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato 80).

Gli archivi spesso si trovavano in ambienti creati su misura per la documentazione prodotta dall'ente e le segnature archivistiche, di matrice settecentesca per la maggior parte, si riferivano all'armadio ed allo scaffale destinati ad accoglierli.

Spostate dal loro alveo naturale, le carte vennero spesso accatastate alla rinfusa in locali non adeguati, che esponevano quell'ingente patrimonio ai danni dell'umidità e degli animali, fossero parassiti o piccoli roditori. Questa trascurataggine si è tradotta poi in un grosso onere per il bilancio dello Stato, di cui ancor oggi paghiamo lo scotto per via delle elevate somme che sono state impiegate per il restauro e che ancora sarebbero necessarie<sup>6</sup>.

Con decreto del 5 settembre 1872, al Narducci venne affiancato Ignazio Ciampi che insieme furono nominati commissari governativi per le biblioteche di Roma e ancora una volta per gli archivi non era stata prevista alcuna tutela ufficiale.

Quando entrò in vigore la legge numero 1402, le corporazioni religiose furono dichiarate prive di esistenza giuridica e della loro soppressione e successiva amministrazione dei beni loro spettanti fu incaricata la "Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico".

Venivano risparmiata dalla devoluzione le Case Generalizie indicate all'articolo 2°, comma 3°, come "rappresentanze degli ordini religiosi esistenti all'estero"<sup>7</sup>.

Alla Santa Sede doveva essere assegnata una rendita per il mantenimento del generalato.

"A Roma c'erano le Curie Generalizie degli Ordini religiosi, competenti sui regolari di tutto il mondo, molte guidate da ecclesiastici non italiani. C'erano complessi problemi di giurisdizione e di titolarità, legate ai diritti che stati esteri potevano vantare sugli immobili, sulla loro destinazione d'uso

---

<sup>6</sup> Ora il problema non si pone più perché non ci sono più soldi e per provvedere al restauro occorre far leva sull'intervento degli sponsor.

<sup>7</sup> Il problema della soppressione dell'Asse ecclesiastico a Roma e provincia è stato ampiamente ed esaurientemente sviluppato da C. M. FIORENTINO, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della destra storica. 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose*, Istituto per la storia del Risorgimento, Roma, 1996 ma molti altri validi studi sono stati pubblicati sull'argomento. Ci limitiamo a ricordare E. TERENCEZONI, *Sorte degli archivi delle corporazioni religiose all'indomani dell'Unità*, Atti del convegno *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesis storica, ordinamenti, interrelazioni*, Roma, 12-14 marzo 1990, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 30), pp. 442-454; L. LONDEI, *Gli archivi delle corporazioni religiose romane*, in *Archivio dei Camilliani: studi e problemi. Atti del seminario internazionale di studio. Archivio di Stato di Roma, 25 novembre 2005*, Soveria Mannelli, pp. 9-21.



e sulle persone che li abitavano ... per prevenire proteste e tensioni sul fronte internazionale, i nostri diplomatici erano autorizzati a dare assicurazione che l'Italia avrebbe rispettato la proprietà ecclesiastica, sgravandola da imposte. Altri autorevoli politici si espressero negli stessi termini. Ma il disinteresse internazionale per le sorti dello Stato Pontificio diede forza ad altri orientamenti. Inoltre, i nuovi ceti mercantili, che nel crollo del vecchio regime e nell'esautorazione della classe dirigente pontificia avevano subito individuato la possibilità di giganteschi affari, tanto in città quanto nel contado, premettero per una politica più determinata. Si aggiunse il clima di panico che investì i regolari, i quali tentarono di salvare il salvabile, svendendo, ipotecando, o cercando di camuffare i titoli di proprietà. L'articolo 4 della legge escludeva però da questo beneficio il rappresentante dell'Ordine dei Gesuiti, che in quel momento era il belga padre Beckx, che ebbe la solidarietà dei superiori di tutti gli altri Ordini. I religiosi colpiti dal provvedimento furono 2888, 1034 uomini e 1069 donne”<sup>8</sup>.

Nell'articolo 22 della legge si faceva menzione degli archivi dei conventi ma non venivano designati esplicitamente gli Archivi di Stato quali destinatari della documentazione requisita, si faceva riferimento genericamente “alle biblioteche, musei o ad altri Istituti laici esistenti nella detta città”. Ed è fra questi Istituti laici che si intendeva evidentemente comprendere gli Archivi di Stato.

Sulla linea della trascuratezza nei confronti del patrimonio archivistico ci si mosse dunque anche in seguito alla promulgazione della legge in questione.

Solo dopo vicende travagliate, che videro il sovrintendente dell'Archivio di Stato di Roma Biagio Miraglia in prima linea nel rivendicare con caparbia i diritti del suo Istituto<sup>9</sup>, si arrivò alla prima delibera della Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico<sup>10</sup> a favore del versamento nell'Archivio romano delle carte dei Gesuiti al Gesù e a Sant'Andrea al Quirinale, dei Ministri de-

---

<sup>8</sup> In attesa della pubblicazione degli atti a cura di Massimo Carlo Giannini e Maurizio Sangalli, ci permettiamo di citare dal testo che ci è stato generosamente concesso dal professor Gianpaolo ROMANATO, dal titolo: *La soppressione degli enti ecclesiastici italiani (1848-1873)*. Il tema è stato svolto dal professore, con una attenzione particolare per la situazione romana, nel corso di un Seminario internazionale, organizzato dal Centro interuniversitario per la storia del clero e delle istituzioni ecclesiastiche presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana: *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, Roma, 28 febbraio e 1 marzo 2011.

<sup>9</sup> Istituito in virtù del R. D. n. 605 del 30 dicembre 1871.

<sup>10</sup> In data 25 settembre 1874.

gli Infermi in Santa Maria Maddalena dei Carmelitani in Santa Maria in Traspontina e dei Serviti in San Marcello al Corso.

Questi archivi furono prelevati e trasportati in “fretta all’ex convento di Campo Marzio, senz’alcuna preliminare consegna e confidenzialmente” e “gittati a terra in una camera, confusi insieme”<sup>11</sup>.

Fu nell’anno successivo (1875) che avvenne l’acquisizione della maggior parte degli archivi dei conventi da parte dello Stato: le carte vennero accatastate prima nei locali di Santa Maria Sopra Minerva e poi transitarono in quelli del Collegio Romano, destinato a diventare la sede della Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele”.

In seno alla Giunta (GLAE) fu creata una apposita commissione, la “Commissione per la cernita” che doveva decidere quanto spettasse agli archivi e quanto alle biblioteche, operazione di certo non lieve entità, che non avvenne in modo indolore e si rivelò piuttosto vantaggiosa per le biblioteche.

La consegna all’Archivio romano avvenne “in massa e senza alcun inventario”<sup>12</sup>; Girolamo Lioy e Giuseppe Spata, incaricati del riordinamento, riuscirono ad ottenere da un impiegato della Giunta dei semplici elenchi di versamento, senza alcun valore ufficiale.

Nel 1878, a conclusione dei lavori della Giunta, scoppiarono rimostranze, contese e proteste da parte dell’Archivio di Stato di Roma ma in seguito alle trattative del Direttore dell’Istituto con gli organi direttivi della Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele” fu assicurato all’Archivio un ulteriore, rilevante numero di unità archivistiche.

C’è da notare inoltre che una parte dei fondi venne rintracciata nell’archivio delle Finanze, durante i lavori di riordinamento effettuati nel corso del primo decennio dalla fondazione dell’Archivio di Stato.

Molteplici dunque sono state le vie attraverso cui il materiale ci è pervenuto, ma in tutti i casi in maniera caotica e confusa.

Per quanto riguarda l’archivio dei Chierici Regolari Minori di San Francesco Caracciolo (Caracciolini), ad esempio, troviamo tre elenchi di versamento di cui l’ultimo risulta “desunto dall’inventario complessivo degli atti delle sopresse Corporazioni religiose, consegnati all’Archivio di Stato dalla Direzione generale del fondo Culto li 16 novembre 1903...”<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Le citazioni sono tratte dall’archivio degli *Atti della Direzione dell’Archivio di Stato di Roma*, b. 23.

<sup>12</sup> L’espressione si ritrova in quasi tutti i verbali di versamento (di mano di Girolamo Lioy) allegati agli inventari manoscritti di ciascun Ordine, redatti negli anni trenta del secolo XX.

<sup>13</sup> G. ADORNI, *Le fonti per la storia dei Caracciolini presso l’Archivio di Stato di Roma*, Atti del convegno *Dall’adorazione ... al servizio: San Francesco Caracciolo nel suo e nel nostro tempo* “San Francesco Caracciolo e i Caracciolini: religione e cultura”, Chieti, 10-11 aprile

Gli spezzoni di archivio pervenuti in varie fasi nel nostro Istituto, vennero suddivisi in due raggruppamenti principali: Corporazioni maschili e Corporazioni femminili e sistemati nei depositi in ordine alfabetico secondo il nome della corporazione.

Fu attribuito un unico numero di corda a ciascuna unità di conservazione relativa ai due raggruppamenti, composti da circa 70 spezzoni di archivi maschili e 30 spezzoni di archivi femminili.

Si tratta di oltre cinquemila unità di conservazione, cui corrisponde un ben più cospicuo numero di unità archivistiche, poiché spesso in ogni falda sono stati inseriti più registri o fascicoli. Certo non deve essere stato facile, per i colleghi di allora, mettere mano ad una così ingente mole documentaria giunta in Archivio in maniera tanto caotica e a volte del tutto casuale.

Secondo le consuetudini archivistiche dell'epoca, uno dei primi interventi fu quello di scorporare le ricche raccolte membranacee degli enti ecclesiastici dagli archivi di appartenenza e concentrare i preziosi documenti nella "Collezione delle Pergamene", molto spesso senza nemmeno indicarne la provenienza. E fu questo un altro motivo di impoverimento, di frammentazione degli archivi religiosi, avvenuto all'interno dello stesso Istituto archivistico.

Ferdinando Gregorovius fu il primo a mettere in luce l'importanza e la consistenza di questa sezione dell'Archivio di Stato già nel 1876, in un articolo, apparso sulla rivista «Historische Zeitschrift»<sup>14</sup>.

Negli anni '20 del secolo Ventesimo Ermanno Loevinson, funzionario dell'Archivio di Stato di Roma, pubblicò un primo censimento generale della sezione delle Corporazioni religiose nell'Archivio di Stato di Roma e menzionò il saggio del Gregorovius commentando che quel saggio era divenuto ormai "antiquato, perché, in confronto d'allora, la sezione risulta arricchita di molti altri fondi di corporazioni religiose versati in seguito"<sup>15</sup>.

A proposito della struttura di quei fondi osserva il Loevinson: "Sia le spogliazioni durante il sacco di Roma del 1527 e le invasioni francesi sullo scorcio del settecento e al principio dell'ottocento, sia la difettosa legislazione relativa alla soppressione degli ordini medesimi, sia finalmente la incom-

---

2008, a cura di I. FOSI e G. PIZZORUSSO, pp. 331-348, in «Studi medievali e moderni: arte, letteratura, storia», XIV – fascicolo I – n. 27 (2010), p. 333.

<sup>14</sup> F. GREGOROVIVS, *Das Romische Staatsarchiv*, «Historische Zeitschrift», Munchen, 1876, pp. 139-173. L'articolo è stato tradotto dall'archivista Cesare Braico (già medico garibaldino), come risulta dalla tabella riassuntiva dei lavori svolti dal personale dell'Archivio di Stato di Roma nel 3° bimestre 1876, in Archivio di Stato di Roma, *Atti della Direzione*, b. 10-11 (1872-1882).

<sup>15</sup> E. LOEVINSON, *Indice-sommario della sezione delle Corporazioni religiose all'Archivio di Stato in Roma*, in «Gli Archivi italiani», VII fascicolo 3 (1920), pp. 123-130.

pleta applicazione delle norme legislative – che, se non incitavano al trafugamento, alla dispersione e al nascondere di atti, certamente ne facilitavano la perdita – hanno fatto sì che di quei fondi pochissimi possano dirsi completi, pochi in uno stato discreto, mentre della maggior parte di essi non si hanno che miserevoli frammenti; per esempio, di certe case religiose resta una sola carta o un solo registro”.

La ricognizione della documentazione fatta dal Loevison è frutto di un lavoro puntuale e rigoroso ma gli studi successivi su questo materiale, nel corso degli anni hanno inevitabilmente fatto emergere mano a mano una serie incongruenze dovute ad errata attribuzione di unità archivistiche o, ancor peggio, ad arbitrari assemblamenti di archivi diversi.

Ad alcuni di essi siamo riusciti a restituire la propria identità.

È il caso sempre dell’archivio dei Chierici Regolari Minori (Minoriti) di San Francesco Caracciolo che sorprendentemente non abbiamo riscontrato nell’elenco del Loevinson per accorgerci poi che le Case appartenenti ai Caracciolini compaiono sotto la voce Ministri degli Infermi. Se non gli fosse toccata la triste sorte di essere forzatamente collocato a riposo ed in seguito internato ad Auschwitz, ove morì il 23 ottobre 1943, forse il Loevinson avrebbe potuto continuare e perfezionare ulteriormente la sua opera<sup>16</sup>.

Toccò ad altri, negli anni Trenta del 1900, redigere inventari piuttosto sommari dei singoli archivi, su registri di grande formato, già predisposti per essere compilati a mano.

Negli anni Sessanta dello stesso secolo furono redatti ex novo alcuni inventari analitici e si provvide a revisionare e dattilografare gran parte di quelli ancora manoscritti. Ora, sono stati quasi tutti digitalizzati col sistema Anagrafe ed è a buon punto il riversamento dei dati nel Sistema Archivistico Nazionale. Ma i dati confluiti o in procinto di confluire nel sistema informatico, per quanto precisi e accurati, potranno acquisire appieno il loro valore solo se messi in correlazione con quelli relativi alle altre parti dell’archivio custodite altrove.

Il compito di cui sono stati investiti gli archivisti della mia generazione credo sia proprio quello di individuare questi altri luoghi di conservazione, all’interno e all’esterno dell’Istituto, indirizzando correttamente gli studiosi sia verso le Curie Generalizie e le Case degli Ordini o verso l’Archivio Segre-

---

<sup>16</sup> Il Loevinson, era nato a Berlino nel 1863, cfr. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, volume I (1861-1918), a cura di M. CASSETTI, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2008, pp. 474-475. Stessa sorte toccherà anche ad un altro valente archivista romano di quegli anni: Jader Spizzichino. Nato a Pitigliano (Grosseto) nel 1885, dopo aver lavorato presso gli Archivi di Stato di Venezia e di Firenze fu revocato dall’impiego nel 1935 perché ebreo; rastrellato ed internato nel campo di Fossoli morì a Bergen Belsen (Germania) il 13 aprile 1945, *ibid.* pp. 591-592.

to Vaticano e la Biblioteca Apostolica, la Biblioteca Nazionale Centrale e tutte le Biblioteche romane e non solo romane o italiane. Basti pensare a quanto materiale archivistico attinente ai religiosi è rimasto nell'Archivio Nazionale di Parigi e nella Biblioteca Nazionale della stessa città.

Studi sono stati fatti per l'Archivio generalizio dei Servi di Maria.

Si dovrà dunque avviare un lavoro di ricostruzione, almeno sulla carta, dei fondi ecclesiastici e ci si potrebbe augurare di arrivare ad una complessiva ricognizione del materiale monastico redigendo una guida come quelle che Luigi Fiorani aveva curato per gli archivi delle Confraternite<sup>17</sup>, accolta nella «Rivista per la storia religiosa di Roma».

Le basi sono state gettate nel corso del convegno: “Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità”, nel corso del quale la collega Miriam Grattagliano, prematuramente scomparsa, (che con me condivideva l'onere di gestire il prezioso materiale documentario dei conventi soppressi pervenuto nell'Archivio di Stato di Roma, sotto la guida della compianta Vera Spagnuolo<sup>18</sup>) presentò una relazione a cui ci siamo ispirati nel nostro titolo: “Dalla frammentazione alla ricostruzione: l'esempio degli Scolopi in San Pantaleo”<sup>19</sup>.

L'autrice, dopo aver evidenziato il grave depauperamento subito dall'archivio in epoca napoleonica, quantificabile in tre o quattro casse di materiale archivistico trasportato a Parigi (e del quale solo un piccolo nucleo è stato ritrovato presso l'Archivio Segreto Vaticano), rileva che solo un esiguo nucleo fu versato all'Archivio di Stato di Roma.

Infatti gli Scolopi, per evitare l'indemanamento del loro patrimonio archivistico, che si temeva ormai prossimo dopo la breccia di Porta Pia, nascosero la documentazione superstite nei sotterranei del complesso di San Pantaleo, ma una parte andò distrutta o danneggiata in modo irreparabile a causa dell'inondazione del Tevere del dicembre 1870.

Dopo questo primo esempio sono stati avviati altri progetti di collaborazione interistituzionale di cui alcuni ancora in corso ed altri in qualche modo portati a termine.

---

<sup>17</sup> L. FIORANI, *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 6 (1985).

<sup>18</sup> V. VITA SPAGNUOLO, *Corporazioni religiose, Confraternite e Ospedali, il Diplomatico*, in *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di L. LUME, Firenze 1992, pp.137-141; ID., *Corporazioni religiose, confraternite e ospedali*, in *Il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Roma*, Archivio di Stato di Roma, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Studi e strumenti - 5, Roma 1994, pp. 73-76; G. ADORNI, *Gli archivi delle corporazioni religiose*, in *Archivio di Stato - Roma*, Viterbo 2009, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, Collana Archivi Italiani n. 27, pp. 64-66.

<sup>19</sup> In *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità*, cit., pp. 466-473.

Un progetto andato felicemente in porto non molto tempo fa riguarda l'archivio dei Ministri degli Infermi in Santa Maria Maddalena, Ordine fondato da San Camillo de Lellis alla fine del Cinquecento e per questo più conosciuti col nome di Camilliani.

I suoi membri si distinsero per l'assistenza prestata agli ammalati di peste e per la cura verso tutti gli ammalati, carisma che ancor oggi esercitano distinguendosi soprattutto prendendosi cura dei malati di AIDS, che possiamo considerare la peste dei nostri giorni (detengono il primato per il numero case da loro fondate nel mondo per accogliere le persone affette da questa malattia).

Nel clima di fattiva collaborazione instaurato fra l'Archivio di Stato di Roma e la Curia Generalizia dell'Ordine, gli archivisti dei rispettivi istituti si sono messi in contatto e la documentazione presente nei due archivi è stata messa a confronto. Secondo il primo, ambizioso proposito, si sarebbe dovuta ricostruire virtualmente la mappa dell'archivio, sulla scorta dei vecchi inventari settecenteschi. Di volta in volta, per ogni unità archivistica, si sarebbe segnalato l'Istituto in cui sono attualmente conservate. Una volta constatato che non sarebbe stato troppo conveniente praticare questa strada, contravvenendo al proposito della prima ora, si è deciso di procedere alla revisione dei rispettivi riordinamenti usando un comune programma informatico mettendo in campo le specifiche professionalità dei due Istituti.

Il progetto è stato possibile grazie alle risorse messe in campo dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma che ha anche reso possibile lo svolgersi di un seminario internazionale di studio presso la sala Alessandrina dell'Archivio di Stato di Roma il 25 novembre 2005 che possiamo considerare il punto culminante di questa collaborazione, un esempio emblematico di dialogo proficuo fra il mondo ecclesiastico e quello istituzionale civile<sup>20</sup>.

Il quarto centenario della morte di san Francesco Caracciolo, ha rappresentato poi l'occasione per lo sviluppo di una fattiva collaborazione fra istituzioni diverse, nell'intento di riaggregare, seppure virtualmente, quello che era stato smembrato in seguito alle leggi eversive. In questa occasione, lo scambio si è rivelato di straordinario successo per riannodare i fili spezzati in seno alla documentazione requisita dallo stato italiano ma incongruamente poi spartita fra biblioteche e archivi.

Grazie alla disponibilità e alla competenza della collega della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma Livia Martinoli, responsabile della sezione "Manoscritti antichi" della Biblioteca stessa, è stato possibile ritrovare una cospicua serie di manoscritti che mancavano nella porzione di archivio pervenu-

---

<sup>20</sup> G. ADORNI, *Le fonti camilliane nell'Archivio di Stato di Roma*, in *Archivio dei Camilliani: studi e problemi*, cit., pp. 49-68.



ta nel nostro Istituto. Le segnature ancora presenti sul dorso dei volumi, gli indici che precedono ciascuna unità archivistica, trascritti fedelmente dal riordinatore nell'inventario settecentesco in nostro possesso, ci hanno portato a ricondurre i singoli manoscritti, ora custoditi presso la Biblioteca "Vittorio Emanuele", nell'alveo dell'archivio di appartenenza.

Le unità archivistiche fino ad oggi individuate appartengono tutte all'Archivio della Curia Generalizia dell'Ordine e non costituiscono un gruppo omogeneo ma sono sparsi in varie raccolte della Biblioteca Nazionale: *Di provenienza claustrale varia, Varia, San Lorenzo in Lucina e Vittorio Emanuele* anche se potremo trovarli virtualmente riaggregati una volta completata la schedatura dei medesimi in *Manus on-line*.

Questa operazione si stava svolgendo proprio nel momento in cui, in vista di una mostra, mi stavo occupando contemporaneamente della ricognizione delle fonti relative alle Missioni in India e in Cina presenti nel mio Istituto. Proprio esaminando i manoscritti Caracciolini della Nazionale mi sono ritrovata fra le mani quello che avevo invano cercato nei depositi del nostro Archivio, il *14=1* che avevo imparato a conoscere documento per documento leggendo l'indice ricopiato scrupolosamente nell'inventario ove si trovava descritto sotto il titolo "Notizie relative ai padri Giuseppe Cerù, Arcangelo Miralta e Filippo Guadagnoli".

Anche solo ad un primo e nemmeno molto approfondito esame del volume ho potuto constatare come fosse importante per illuminare la figura di un missionario pressoché sconosciuto: Giuseppe Cerù.

Le uniche notizie che sono riuscita a trovare su fonti edite si riducono ad un breve trafiletto presente nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*<sup>21</sup> che dobbiamo tuttavia correggere almeno per quanto riguarda la data di nascita. In merito alle fonti inedite ho scoperto fra i *Diari del convento*, conservati nel nostro Istituto, la cronaca della partenza del Cerù per la Cina mentre le avventurose vicende del lungo, tortuoso viaggio compiuto per raggiungere la meta si trovano narrate nel manoscritto della Nazionale.

È attualmente in corso la puntuale ricognizione della documentazione Camaldolese che verrà adeguatamente valorizzata in occasione della celebrazione del Millenario della fondazione del Monastero di Camaldoli, nel 2012. L'archivista del Monastero padre Ugo Fossa ha speso molte energie per coinvolgere il maggior numero di persone appartenenti agli Istituti che conservano documentazione prodotta dall'Ordine Camaldolese nel corso dei secoli.

Sarebbe auspicabile poter ricostruire la mappa dell'archivio, secondo il suo primitivo impianto, indicando di volta in volta il luogo dell'attuale conservazione. Un monumentale lavoro su questa linea, con i dovuti distinguo, è

---

<sup>21</sup> *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. 2, p. 927, col. 1.



stato appena concluso dalla collega Lucia Merolla dell'ICCU che, sulla scorta dei vecchi inventari ha ricostruito la preziosissima Biblioteca del Monastero Camaldolese di San Michele di Murano<sup>22</sup>.

Una serie di scritture pertinenti la Biblioteca di San Michele di Murano sono pervenute all'Archivio di Stato di Roma e, dopo essere rimaste a lungo nell'archivio del Monastero, negli anni '80 sono state spostate nella *Collezione dei manoscritti* della Biblioteca dello stesso Istituto.

Fresco di stampa è anche il volume di Franca Trasselli, anche lei collega dell'ICCU, che ha ricostruito la storia della Biblioteca Sessoriana del Monastero di Santa Croce in Gerusalemme<sup>23</sup>.

Ci auguriamo di poter anche noi proseguire in questo lavoro di ricucitura di membra sparse restituendo almeno virtualmente, per quanto possibile, ciascun archivio alla propria integrità.

---

<sup>22</sup> L. MEROLLA, *La Biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittareli. I codici ritrovati*, (Vecchiarelli) Manziana 2010.

<sup>23</sup> F. TRASELLI, *Manoscritti della Biblioteca Sessoriana di Roma. Segnature, inventari, cataloghi*, Casamari 2011.

## **Soppressioni e dispersioni degli archivi ecclesiastici nell'Italia Meridionale. Spunti di riflessione**

La tradizione di studi, che a partire dal XVIII secolo e dalla letteratura illuministica fino ai giorni nostri ha affrontato il problema della presenza e dell'influenza nella vita pubblica delle istituzioni ecclesiastiche nei secoli dell'età moderna, ha reso pienamente noti tutti gli aspetti di questo fondamentale nodo storico e storiografico della storia d'Italia<sup>1</sup>. Il quadro e lo studio della storia d'Italia e d'Europa dal medioevo al XIX secolo, da qualsiasi angolatura li si osservi, non possono prescindere dalla considerazione della straripante presenza della Chiesa di Roma e degli ecclesiastici regolari e secolari nel campo morale e spirituale ma, soprattutto, nel campo socio-economico. È noto come, in quest'ultimo ambito, la manomorta ecclesiastica fosse considerata dagli intellettuali e dai governi illuminati il principale ostacolo al progresso sociale ed economico delle popolazioni e che per raggiungere un ragionevole livello di avanzamento e di modernizzazione fosse necessario procedere a profonde riforme che, nell'evolversi degli avvenimenti arrivarono ad avere nel periodo post-rivoluzione francese aspetti di vera eversione.

Tuttavia, come spesso accade a chi poggia lo sguardo su affreschi di grandi dimensioni, l'osservare un'immagine molto ampia va a scapito dell'attenzione ai particolari che rimangono nella memoria tratteggiati in maniera sommaria ed imprecisa. Infatti, a guardare in maniera retrospettiva gli avvenimenti compresi tra rivoluzione francese e rivoluzioni liberali, che influirono in maniera così profonda sull'evoluzione della storia d'Europa nei secoli XIX e XX, di fronte alla moltitudine degli avvenimenti e delle conseguenze di essi sulla storia dei popoli e degli stati, molto spesso accade di non avere riferimenti documentari esaurienti per i singoli episodi. A dirla in altra maniera gli accadimenti degli ultimi due secoli, anche molto noti attraverso storiografia, letteratura e giornali coevi, hanno alla base ovunque, ma soprattutto in Italia, una situazione nella conservazione delle testimonianze storiche, e soprattutto dei documenti e degli archivi, che vista con un occhio sommario sembra sufficientemente precisa per rispondere alle domande dello studioso,

---

<sup>1</sup> F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, 1972; G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO, Napoli 1969; A. PLACANICA, *Chiesa e società nel Settecento meridionale. Vecchio e nuovo clero nel quadro della legislazione riformatrice*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», anno IV, numero 7-8, nuova serie, gen.-dic. 1975.

ma che a osservarla analiticamente e precisamente rivela tutti i guasti prodotti dal tempo e dalla violenza dei frangenti storici.

Ancora una volta la storia degli archivi, la considerazione di ciò che oggi c'è e di ciò che non c'è per non esserci pervenuto, le ragioni che hanno prodotto o meno distruzioni e perdite, sono sintomi importanti del rapporto di una società con la sua storia e con il suo passato e ci dicono in maniera significativa molto di più che non il solo riferimento al mero problema tecnico della conservazione delle carte<sup>2</sup>.

Ciò si verifica anche per quanto riguarda le fonti ecclesiastiche di età medievale e moderna della cui consistenza, così disomogenea negli archivi di stato ai nostri giorni, cerchiamo di trovare le origini e le cause. Il passaggio dall'antico regime ai regimi ottocenteschi attraverso la trafila del periodo rivoluzionario e napoleonico ebbe, come è noto, fra gli episodi più rilevanti e più significativi la soppressione di numerosissimi monasteri e conventi, maschili e femminili. Negli avvenimenti di quell'epoca, ispirati dalle dottrine degli illuministi riformatori prima e dei liberali poi, miranti a creare una libera proprietà, fu questo il necessario scotto da pagare per liberare le cospicue risorse economiche rappresentate dal patrimonio degli enti ecclesiastici e permettere la nascita e la crescita di una proprietà borghese che poi fu l'antesignana dello sviluppo capitalistico, se pure così imperfetto, nell'Italia dell'Ottocento<sup>3</sup>.

Gli avvenimenti tumultuosi delle differenti fasi delle soppressioni dei monasteri (la prima nei decenni tardo-settecenteschi seguita dalle soppressioni attuate dalla dominazione francese, la seconda dopo l'Unità) hanno lasciato profonde tracce negli archivi italiani. Invero, in tutti gli stati italiani ma soprattutto nel Regno di Napoli, si erano avute già negli ultimi decenni del '700 le prime avvisaglie del colossale attacco alla proprietà ecclesiastica condotto alla fine del secolo con la soppressione dell'ordine dei Gesuiti<sup>4</sup> e con l'inca-

---

<sup>2</sup> Cfr. F. DE NEGRI, *Segreto, pubblico, inutile. Il destino delle carte nel Grande Archivio napoletano*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, Napoli 1997, pp. 255-272; E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana*, Roma 1991; I. ZANNI ROSIELLO, *Sul mestiere dell'archivista*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1981, pp. 57-73; ID., *Andare in archivio*, Bologna 1996; ID., *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987; ID., *Anche le carte hanno una storia (a proposito del I. volume delle Insignia)*, Bologna, s. n., 1990; ID., *Archivi fra passato e presente*, Bologna 2005; *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, DIPARTIMENTO PER I BENI ARCHIVISTICI E LIBRARI, Direzione generale per gli archivi, Roma 2004; R. NAVARRINI, *Il "mestiere dell'archivista". Riflessioni su di un libro di Isabella Zanni Rosiello*, s. l. s. n., 1988.

<sup>3</sup> Cfr. G. GALASSO, *Intervista sulla storia di Napoli*, a cura di PERCY ALLUM, Bari 1978.

<sup>4</sup> Cfr. P. VILLANI, *La vendita dei beni dello stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964.

meramento dei beni dei conventi calabresi dopo il terremoto del 1783 e la formazione della cosiddetta Cassa sacra<sup>5</sup>. Tuttavia fu durante il periodo napoleonico che, ovunque, la presenza degli ecclesiastici, soprattutto regolari, venne fatta oggetto di sistematiche leggi di soppressione che riguardarono beni mobili ed immobili, oggetti d'arte, archivi e biblioteche<sup>6</sup>.

Gli archivi delle province italiane, e meridionali in particolare, in seguito alle tumultuose vicende dei primi decenni dell'Ottocento, oltre che luoghi d'arrivo della documentazione di enti soppressi, come pure avrebbero previsto le leggi di demanializzazione, possono essere quindi considerati come la viva testimonianza di tutte le problematiche che le soppressioni hanno causato nella formazione di quegli stessi archivi. Il numero, la natura delle carte e la consistenza degli archivi ecclesiastici acquisiti dagli istituti pubblici degli stati pre-unitari prima e dello stato italiano dopo, in seguito alle successive leggi di incameramento dei beni ecclesiastici, non possono essere compresi nella loro reale misura se non si tengono presenti tutti gli avvenimenti ad essi occorsi. Il confronto fra ciò che oggi è conservato negli archivi di stato italiani e il numero degli enti ecclesiastici presenti sul territorio fino alla rivoluzione francese<sup>7</sup>, porta ad interessanti conclusioni sulla effettiva consistenza e rappresentatività di questa importantissima frazione di documentazione conservata nei nostri istituti. E se questa riflessione è valida per tutti gli archivi italiani, come dimostrano le relazioni pubblicate in questo volume di atti, lo è maggiormente per tutte le antiche province napoletane nelle quali l'incameramento e la vendita dei beni ecclesiastici rappresentano una svolta epo-

---

<sup>5</sup> A. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino, 1985.

<sup>6</sup> Il 31 ottobre del 1767 fu soppresso nel Regno di Napoli l'ordine dei Gesuiti e i loro beni incamerati al Fisco; il 4 giugno 1783 venne istituita a Catanzaro la Giunta di Cassa Sacra che aveva il compito di riparare i danni provocati dal terremoto di quell'anno adoperando le rendite e i beni dei monasteri e luoghi pii di quella regione aboliti; nel 1798 vennero soppressi la Certosa di San Martino, il monastero di Monteoliveto, il monastero dei SS. Severino e Sossio, il monastero di San Gaudioso, il monastero di S. Pietro ad Aram, il monastero di San Giovanni a Carbonara e il monastero di San Pietro a Maiella, i più antichi, importanti e ricchi monasteri della città di Napoli. Nel 1806, il 14 agosto, il 6 e 12 settembre, vennero emanate le leggi per la riduzione allo stato laico dei religiosi degli ordini regolari; il 2 agosto venne nuovamente soppresso l'ordine gesuitico. Il 13 febbraio del 1807 vennero soppressi gli ordini di San Benedetto e di San Bernardo, nel marzo poi vennero soppressi alcuni ordini mendicanti. Il 12 gennaio 1808 vennero soppressi 12 monasteri femminili di Napoli ed altri 26 monasteri femminili di Napoli ebbero la stessa sorte il 20 maggio dello stesso anno. Il 7 agosto del 1809 vennero soppressi tutti gli ordini possidenti. Nel 1811, 1812 e 1813 proseguirono con decreti successivi le soppressioni, soprattutto di monasteri femminili. Cfr. ASNA, *Decreti originali*. I decreti sono posti in rigido ordine cronologico.

<sup>7</sup> Cfr. P. VILLANI, *La vendita dei beni dello stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964.

cale nella storia delle popolazioni le cui conseguenze possiamo dire arrivano ai nostri giorni.

Se si scorre infatti la “Guida generale degli archivi d’Italia”, nelle voci che corrispondono alle antiche province meridionali, appare immediatamente che, a parte Napoli, negli altri archivi meridionali non vi è quasi traccia di archivi ecclesiastici che pure, secondo logica, dovrebbero essere lì conservati, quasi che la presenza degli ecclesiastici fosse ovunque sul territorio meridionale poco rilevante. Al contrario da tutte le fonti di antico regime e dalla letteratura storiografica sappiamo con certezza che tale presenza era rilevantissima, tale da determinare uno stato di soffocamento nei confronti del resto della società<sup>8</sup>. Anche i numeri ci aiutano a confermare questo dato: su circa 2000 monasteri e conventi presenti sul territorio meridionale all’inizio del XIX secolo in epoca francese ne vennero soppressi 1300, per cui ne rimasero in vita poco più di 500. Al ritorno della monarchia borbonica, all’epoca della Restaurazione, ne furono ripristinati circa 400 e in egual numero circa poi furono soppressi dopo l’unità d’Italia. Rimangono oggi negli istituti archivistici circa 200 archivi di monasteri soppressi a Napoli, 39 a Salerno, 11 ad Avellino, 13 a Benevento, nessuno a Caserta, per quanto riguarda le province campane<sup>9</sup>. Una medesima situazione di penuria la si ritrova negli archivi di altre province meridionali, del resto quasi del tutto privi di documentazione di antico regime, a parte il notarile<sup>10</sup>; a ciò si deve aggiungere che ovunque i fondi ecclesiastici sono privi della parte pergamenacea, il cosiddetto diplomatico, in quanto questo in origine venne stralciato ed avviato ad un archivio specifico che non venne mai realizzato, l’Archivio diplomatico<sup>11</sup>, per poi confluire in parte nel fondo “Pergamene dei monasteri soppressi” dell’istituto napoletano, perduto durante l’ultimo conflitto mondiale<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. ASANTE e D. DEMARCO, Napoli 1969; P. VILLANI, *La vendita dei beni dello stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964.

<sup>9</sup> Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli archivi di stato italiani*, Roma 1981, *ad vocem*.

<sup>10</sup> Nell’Archivio di Stato di Catanzaro vi è il nucleo principale dell’archivio della Cassa sacra che comprende ciò che resta degli archivi degli antichi monasteri calabresi. Cfr. A. PLACANICA, *L’archivio della Regia Giunta della Cassa Sacra in Catanzaro*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVI (1966), pp. 63-97, e XXVII (1967), pp. 113-141.

<sup>11</sup> Cfr. F. DE MATTIA, *Per la storia del Grande Archivio*, Napoli 1997; F. TRINCHERA, *Degli archivi napoletani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli 1872; A. ZAZO, *Un ignorato archivio della mezzana età (1800-1811)*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, vol III, pp. 261-281.

<sup>12</sup> R. FILANGIERI, *Danni e perdite negli Archivi di Stato-Napoli*, ed. Commissione Alleata, Roma 1946; ID., *Elenco delle scritture perdute per eventi bellici*, redatto nel giugno 1953.

Ma l'analisi degli archivi degli enti ecclesiastici non può fermarsi a considerare soltanto gli archivi dei monasteri, in quanto dobbiamo necessariamente ricordare la presenza anche di tutta una serie di istituti a cavallo fra mondo laico e mondo ecclesiastico, con una natura giuridica ai limiti dei due mondi, e talvolta ambigua. Ad esempio le confraternite erano ovunque molto presenti e assolvevano il compito di portare assistenza spirituale e materiale agli iscritti di arti e mestieri, agli abitanti di determinate strade e quartieri, ai devoti di santi protettori o alle popolazioni agricole con i monti frumentari; ognuna di esse aveva il proprio archivio che partiva dagli statuti, a volte di epoca medievale, a volte di epoca controriformista, con i libri dei fratelli, i libri delle decisioni dei governi, i libri delle opere pie realizzate e delle pratiche di religione attuate. Queste istituzioni nella sola città di Napoli erano più di 400 ma certamente a tutt'oggi, quando la maggior parte di esse ha chiuso i battenti, di archivi più o meno completi ne rimangono molto pochi. Dobbiamo poi considerare in bilico fra istituzioni laiche e istituzioni ecclesiastiche anche i grandi ospedali, presenti su tutto il territorio meridionale, che poi nell'Ottocento e Novecento sono passati ad essere istituzioni comunali o sezioni del servizio sanitario nazionale. Gli archivi di questi enti, purtroppo, in seguito a tutti i passaggi determinati dalle leggi degli ultimi due secoli e per la mancanza di attenzione dei successivi responsabili sono oggi, quando sopravvissuti, in uno stato di salute molto precario<sup>13</sup>.

Rimane quindi il pressante interrogativo sulla reale consistenza e collocazione odierna di quanto nelle antiche province napoletane è rimasto degli antichi archivi ecclesiastici e sulle ragioni, i modi e i tempi della dispersione di questo ingentissimo patrimonio documentario. Per rispondere a queste domande, ispirati prevalentemente da una paziente curiosità che ci porta in situazioni non prive di sorprese, si devono ripercorrere tutte le traversie che la documentazione degli antichi monasteri ha affrontato<sup>14</sup>. Innanzitutto, come anche le fonti letterarie ed archivistiche ci tramandano, ricordiamo che le soppressioni e la confisca dei beni ecclesiastici avvennero in tempi caratterizzati da urgenze politiche e militari, probabilmente ad opera di funzionari statali non molto attenti e solleciti nella salvaguardia dei beni culturali loro affidati e in particolare della documentazione cartacea di cui si avvertiva la sopravvenuta inutilità amministrativa<sup>15</sup>. In sostanza tanta documentazione, soprat-

---

<sup>13</sup> T. FILANGIERI FIESCHI RAVASCHIERI, *Storia della carità napoletana*, Napoli 1882.

<sup>14</sup> Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, op. cit.

<sup>15</sup> Bisogna far riferimento al fondo "Intendenza" presente in tutti gli archivi meridionali nel quale sono presenti le serie "soppressione dei monasteri", in verità larghissimamente lacunose. I verbali della soppressione di molti monasteri napoletani e meridionali, relativamente ad anni più tardi ed ad aspetti storico-artistici, sono stati recentemente oggetti di studio. Cfr. R. SPADACCINI, *Gli Atti di consegna dei monumenti di storia e di arte del Regno delle due Si-*

tutto di monasteri di minore rilievo o trattati negli spostamenti o nei trasporti verso sedi di conservazione provvisorie in maniera grossolana da personale poco sensibile alla conservazione, sicuramente venne definitivamente persa nel momento stesso della chiusura degli istituti ecclesiastici. Inoltre se nella città di Napoli vennero organizzati dei luoghi dove ammassare tutti quegli archivi, anche in vista delle eventuali vendite dei beni immobili che man mano si venivano effettuando, e venne prendendo piede nei programmi legislativi del governo francese la coscienza della necessità di un unico istituto di concentrazione e conservazione per le carte dei passati governi, nelle province furono gli uffici delle Intendenze, appena sorte, a dover svolgere questo compito. A dirla in altre parole nella città di Napoli venne quasi immediatamente organizzato un grande archivio che potesse servire da luogo di conservazione, anche se poi dovettero passare circa quarant'anni perché venisse definitivamente inaugurata la sede del Grande Archivio nel monastero dei Santi Severino e Sossio e in questo lasso di tempo i successivi trasferimenti e accorpamenti nelle sedi provvisorie di Monteoliveto, di San Domenico maggiore, del Banco dei Poveri portarono sicuramente gravi danni alla buona organizzazione e conservazione delle carte<sup>16</sup>. Inoltre le pressanti necessità di risorse economiche per aiutare la Francia nelle campagne napoleoniche imponevano vendite massicce e rapide dei beni immobili incamerati: ciò significava avere contezza di ciò che si era incamerato e dei titoli di proprietà dei singoli beni messi all'asta. Vi fu quindi, dopo la definitiva fine dell'antico regime, un costante ricorso agli archivi del tempo passato determinato da urgenze amministrative e caratterizzato dalla fretta e dal disordine, quasi un gorgo in cui beni e documenti venivano inghiottiti dai nuovi uffici finanziari dell'amministrazione francese<sup>17</sup>. E se nella città di Napoli gli archivi superarono bene o male

---

*lie*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, Roma 2000, pp. 177-214. Numerosi altri documenti, sempre relativi a verbali di soppressione, sono sparsi nelle collezioni di manoscritti conservati in diversi fondi presso la Biblioteca nazionale di Napoli e li pervenuti attraverso le collezioni della Biblioteca palatina, nelle quali erano compresi numerosi documenti provenienti dalle Segreterie di stato, aggregati nel momento del passaggio di dinastia. Anche per questi sarebbe opportuno procedere alla compilazione di un repertorio.

<sup>16</sup> Cfr. F. DE MATTIA, *cit.*; F. TRINCHERA, *cit.*

<sup>17</sup> La storiografia del decennio francese nel regno di Napoli deve partire necessariamente da A. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte, 1806-1808*, Parigi 1911; ricordiamo poi A. VALLANTE, *Gioacchino Murat e l'Italia Meridionale*, Torino 1965; A. M. RAO - P. VILLANI, *Napoli 1799-1815, Dalla Repubblica alla Monarchia amministrativa*, Napoli 1995; R. DE LORENZO, *L'età napoleonica (1800-1815)*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, Firenze 2003, vol. I, pp. 445-463; A. SPAGNOLETTI, *La costruzione di un nuovo spazio amministrativo. Il Mezzogiorno continentale tra il 1799 e 1816*, in *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, a cura di G. GIARRIZZO e E. IACHIELLO, Milano 2002, pp. 91-98.



questo momento di tempesta, nelle province la situazione fu ben più grave: di archivi ne sopravvissero pochi e forse più che dall'incuria dei funzionari le perdite furono causate dalle frequentissime usurpazioni, rese facili dalla mancanza di ogni forma di catasto e dalla arroganza delle classi borghesi in ascesa. Far sparire gli archivi significava annullare ogni testimonianza del passato e impedire ogni forma di contestazione da qualsiasi rappresentante del corpo sociale, in definitiva significava conquistare con la forza della sopraffazione sociale quello status di possidente terriero che ha caratterizzato le borghesie meridionali e le cui conseguenze si sentono ancora oggi<sup>18</sup>.

Possiamo poi immaginare che molta documentazione rimase spesso senza un padrone e senza un custode, perché ritenuta vecchia ed inutile o abbandonata in edifici ormai non più abitati e poi ritrovata casualmente, oppure conservata da persone che ne erano venute in possesso accidentalmente o che, forti della propria autorità laica o ecclesiastica, avevano una spontanea sensibilità storica o antiquaria per avocarla presso municipi o sedi vescovili. Solo così si spiega la gigantesca quantità di documentazione ecclesiastica che a rigor di logica, sempre che si voglia continuare a ragionare con quel metodo storico che dovrebbe essere caro agli archivisti, dovrebbe essere conservata negli archivi di stato in obbedienza alle leggi, e invece è allogata oggi nelle sedi più diverse. Se si leggono con attenzione le voci degli archivi diocesani e degli archivi capitolari di tutte le diocesi meridionali nelle guide recentemente editate si resta stupefatti dalla quantità di archivi di monasteri e conventi di ordini regolari conservati nelle singole diocesi, e lì pervenuti nei secoli scorsi solamente per ragioni di urgenza o in frangenti tempestosi, dal momento che questi erano al di fuori dell'autorità del clero secolare<sup>19</sup>. Molti di

---

<sup>18</sup> Cfr. G. GALASSO, *Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Galatina 1998.

<sup>19</sup> Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida agli archivi diocesani d'Italia*, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PALESE, voll. 3, Roma 1994-98; IDEM, *Guida agli archivi capitolari*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXLVI, 2000. A Napoli presso l'archivio diocesano sono conservati gli archivi del monastero di San Francesco delle Cappuccinelle e quello di Santa Maria di Donnaregina, a Pozzuoli le carte di San Celso, a Sessa Aurunca le carte del monastero di Santo Stefano, della Trinità, di Sant'Anna. Ad Andria vi sono 15 cartelle relative a tutti i monasteri della diocesi, a Conversano vi è l'archivio delle clarisse, a Locri le carte di S. Filippo d'Argirò, a Manfredonia si ritrovano le carte dei celestini, del monastero di Santa Chiara, del convento di Santa Maria Maddalena dei domenicani. A Bari, presso l'archivio capitolare vi sono 10 platee di monasteri soppressi, solo per citare alcuni esempi, che rimandano ad una realtà ben più estesa, riscontrabile nelle medesime pubblicazioni. Cfr. come caso esemplare le *Pergamene conservate nel'Archivio del capitolo metropolitano di Salerno. Inventario a cura di Bianca Mazzoleni*, Napoli 1934. Per uno sguardo complessivo per la città di Napoli è ancora utile lo scritto di A. CASERTA, *Archivi ecclesiastici di Napoli*, Napoli 1951.

questi archivi, per le mille casualità della storia, sono confluiti per ragioni di collezionismo o interessi di persone anche in archivi privati di famiglie importanti a livello locale, e pervenuti fino ai nostri giorni. Anche in questo caso le recenti guide edite dall'amministrazione archivistica danno una serie di illuminanti informazioni circa la collocazione odierna di materiale che all'origine faceva pur parte del patrimonio demaniale<sup>20</sup>. Ad esempio presso l'archivio Gattini di Matera vi sono le carte dell'Abbazia di San Michele Arcangelo di Montescaglioso; l'archivio Capialdi di Vibo Valentia conserva documentazione relativa all'abbazia di Santo Stefano del Bosco, a San Giovanni e alla chiesa metropolitana bizantina di Reggio Calabria, per riportare alcuni dei casi più notevoli.

Molti documenti, pur di notevole interesse storico ed apprezzabili da un punto di vista estetico, con grande probabilità poi, a seguito di tutte queste vicende, rimasero nelle mani di privati cittadini per le più svariate ragioni e, passando di mano in mano, accrebbero la quantità di carte, pergamene e registri presenti sul mercato antiquario e liberamente commerciabili. Queste furono le fonti a cui attinsero i collezionisti italiani e stranieri per formare ed accrescere le raccolte in loro possesso, e così si spiegano una serie di presenze e dislocazioni in sedi a volte improbabili di archivi o parti di essi che avrebbero dovuto avere una differente collocazione<sup>21</sup>.

Ad un più alto livello il desiderio di non veder perdute le testimonianze del passato e l'aspirazione a vederle conservate a favore dei posteri determinò nelle principali città italiane nel primo e secondo Ottocento la nascita di società storiche poi società di storia patria<sup>22</sup>; in esse il sentimento patriot-

---

<sup>20</sup> Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, Roma 1991, ad vocem

<sup>21</sup> Una lettura, anche sommaria della più recente storiografia di carattere locale di cui le biblioteche degli archivi di stato sono ricche grazie alle donazioni degli studiosi, conferma tale assunto. Ad esempio apprendiamo che la platea del 1757 del venerabile monastero di Santa Maria del Soccorso dell'ordine di S. Agostino di Terranova sta in mani private. Cfr. G. PANGALLO, *Terranova, una città calabrese distrutta nel 1783, amministrazione, società, economia*, Rosarno 2010; la platea del 1647 della chiesa parrocchiale di San Nicola de' Latinis di Terranova oggi è conservata presso la Biblioteca comunale di Polistena (*Ibidem*); ancora la "La Platea o sia Inventario dei beni di campagna che possiede il Monastero delle DD. monache sotto il titolo di San Giuseppe e regola di S. Maria Maddalena dei Pazzi di questa terra di Fasano" è conservata presso una biblioteca privata. Cfr. P. CANNONE, *Graffiti Fasanesi, donne monache, personaggi, tradizioni*, Fasano 2002. Il "Catasto del venerabile convento dei padri Eremitani scalzi di S. Agostino in S. Maria delle grazie detta Corbarola" di Cerchio è conservato presso il Museo Civico di Cerchio, come appare in *Cabrei e catasti tra Stato Pontificio e Regno delle due Sicilie*, Civitella Rovereto 2005.

<sup>22</sup> Cfr. S. MUSELLA, *La Società di Storia Patria tra tutela e valorizzazione del patrimonio locale. L'esperienza napoletana*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, Roma 1997, pp.

tico risorgimentale che spingeva i ceti dirigenti verso una situazione unitaria veniva alimentato dal sentimento di una storia unitaria e questo nasceva dalla ricerca e dallo studio costante delle testimonianze storiche di un passato più o meno recente. Le società storiche ottocentesche, dal punto di vista meramente tecnico-archivistico, hanno avuto l'apprezzabilissimo merito di aver raccolto, conservato e valorizzato importanti fonti medievali e moderne per la storia d'Italia, affiancando, con spirito più scientifico, gli archivi e biblioteche del primo stato unitario forse più inclini a soddisfare esigenze amministrative che a svolgere un compito culturale. Anche in queste sedi, come appare dall'esame del patrimonio documentario conservato presso questi istituti, sono conservate importanti frazioni degli antichi archivi ecclesiastici che talvolta integrano le fonti conservate presso gli archivi di stato e molto spesso ne sono una cospicua parte.

La situazione di sostanziale disordine degli archivi degli enti ecclesiastici soppressi permane dopo l'unità d'Italia: nelle province meridionali con le leggi dell'asse ecclesiastico del 1862-63 vennero chiusi circa 400 monasteri con lo scopo ormai tradizionale di venderne i beni, e questa volta il compito venne affidato alle Intendenze di Finanza. Gli archivi, con una varietà di casi che testimoniano le mille sfaccettature operative di amministrazioni che stentavano a rientrare in un quadro di vita unitaria, vennero affidati per lo più agli Uffici del Registro che quasi ovunque li tennero in deposito presso di sé fino a quando il Regolamento per gli archivi del 1911 impose la conservazione di "tutta la documentazione storica" all'interno degli archivi di stato. Di conseguenza gli anni precedenti la prima guerra mondiale videro arrivare negli istituti pubblici numerosi e talvolta cospicui fondi per lo più pergamenei<sup>23</sup>.

---

245-254. Ad esempio a Napoli presso la Società napoletana di Storia patria sono conservati numerosi fondi pergamenei di origine ecclesiastica, primo fra tutti quello relativo a San Domenico maggiore, uno dei principali monasteri della città. Cfr. S. PALMIERI, *Le Pergamene della Società napoletana di Storia Patria*, Napoli 2010; ID., *Le pergamene amalfitane della Società napoletana di Storia Patria*, Amalfi 1988.

<sup>23</sup> Circa in quegli stessi anni pervennero fra gli altri fondi nell'Istituto napoletano le *Pergamene delle Benedettine di Amalfi*, le *Pergamene di Leonessa*, le *Pergamene di San Giacomo e Santa Lucia di Barletta*, le *Pergamene dei Domenicani di Soriano*, quelle di *San Giacomo di Altomonte*, le *Pergamene di Isernia e Frosolone*, le *Pergamene delle benedettine di San Pietro in Benevento* e molti altri. Numerosi altri fondi pergamenei di origine ecclesiastica erano stati versati nell'Istituto napoletano negli ultimi decenni del XIX secolo. Cfr. ASNA, *Segretariato antico*, busta 161. Nell'ultimo anno, a cura di chi scrive, sono state riordinate le *Pergamene di Arpino*. Questo fondo ha rivelato, nel corso del lavoro, di essere la somma della parte pergamenei degli archivi degli enti ecclesiastici presenti sul territorio di quell'importante centro del frusinate e di ciò è stata data ampia ragione tramite l'elaborazione di indici informatizzati. Un tale metodo, applicato ai rimanenti fondi del diplomatico dell'archivio di Napoli, darebbe sicuramente luogo a notevoli sorprese.

Con i provvedimenti legislativi dei primi decenni del secolo XX si chiudono tutte le vicende che a partire dal decennio francese avevano portato a scompaginare l'antico assetto socio-economico in cui la chiesa e le sue istituzioni erano un pilastro fondante; ciò che di documentazione dell'antico regime rimaneva oramai trovò una sua destinazione e sede definitiva negli archivi di stato e a partire da quei decenni essi poterono ormai continuare il compito istituzionale di accettare, conservare e gestire le carte delle amministrazioni correnti. Comunque nella pratica di quei medesimi decenni le difficoltà di comunicazione fra le istituzioni culturali, l'attenzione degli studiosi e dei funzionari rivolta soprattutto al ritrovamento della notizia e alla valorizzazione del dato, l'impossibilità di ovviare ad un secolo di noncuranza verso quello che è o dovrebbe essere uno dei cardini del lavoro archivistico, e cioè il rispetto per la completezza di ogni archivio, hanno fatto passare in secondo piano, se non dimenticare, la questione qui affrontata, per non dire rivelata, che cioè molta e cospicua documentazione, di carattere pubblico e di natura giuridica, demaniale è oggi sparsa a vario titolo in numerose istituzioni pubbliche e private. Le carte dei monasteri soppressi nei secoli passati, per essere arrivate allo stato tramite leggi di incameramento, non hanno mai perduto il carattere di beni demaniali, anche quelle depositate in altre sedi rispetto agli archivi di stato. Risulta certamente difficile, se non impossibile, avviare oggi operazioni di rivendica, ma non altrettanto impossibile, anche servendosi dei moderni sistemi informatici, è un'operazione di ricognizione e di ricostruzione virtuale del patrimonio documentario che sarebbe stato di pertinenza dello Stato e che risulta disperso. Un'operazione di tal genere sarebbe di grande aiuto per gli studi storici, ma sarebbe soprattutto fondamentale per avere un quadro chiaro e distinto dell'entità reale del patrimonio degli enti ecclesiastici soppressi e quindi, di conseguenza, le dimensioni reali ed esatte della presenza ed influenza di quei medesimi enti religiosi nelle società di antico regime.

## **Le soppressioni degli ordini religiosi a Bologna in età napoleonica: le vicende del patrimonio culturale**

Con l'arrivo delle armate napoleoniche, il 19 giugno 1796, a Bologna iniziò la soppressione di un numero altissimo di chiese e conventi appartenenti ad ordini religiosi giudicati "inutili" i cui beni vennero incamerati dallo Stato, che li vendette per pagare le contribuzioni pretese dai conquistatori ed ottenere il denaro necessario alla riorganizzazione della nuova macchina statale<sup>1</sup>. Queste soppressioni non vennero effettuate immediatamente dopo la conquista francese, ma cominciarono solo dopo qualche mese: la prima *Notificazione* in merito del Senato venne pubblicata, infatti, il 27 dicembre 1796. Il Senato bolognese sin dalle prime avvisaglie dell'occupazione francese aveva contato sulla possibilità di disporre dei beni ecclesiastici per pagare le spese di guerra e aveva tentato di convincere la Santa Sede a vendere alcuni beni dei conventi già nel mese di maggio. L'arrivo dei francesi aveva interrotto le trattative con Roma e si dovette attendere la fine dell'anno per avere l'autorizzazione di Bonaparte alla vendita dei beni degli ordini religiosi, che secondo la legge francese erano divenuti di proprietà demaniale. Gli interessi che si celavano dietro la necessità di pagare il pesante tributo ai vincitori erano enormi, visto che le vendite all'asta dei beni ecclesiastici mutarono profondamente la distribuzione della proprietà edilizia bolognese e l'assetto urbanistico della città. Lo stesso Antonio Aldini, uomo politico di primo piano durante tutto il periodo napoleonico, fu uno degli speculatori che trassero grandi vantaggi in quell'occasione: come è ben noto, per l'edificazione della sua villa, eretta in onore di Napoleone sul colle dell'Osservanza, egli abbatté ben due chiese, quella di S. Paolo in Monte, dei Frati Minori Osservanti, dalla quale ricavò il materiale da costruzione, e quella della Madonna del Monte, inglobata nella nuova costruzione e trasformata in salone di ricevimento.

Va detto che la soppressione degli ordini religiosi per incamerarne i beni immobili e fondiari non fu una peculiarità solo del periodo napoleonico, ma ebbe inizio con le soppressioni volute da Giuseppe II d'Asburgo tanto nei territori amministrati direttamente dall'imperatore quanto in quelli controllati. Con l'arrivo delle truppe francesi nel 1796 si ebbe un'ondata massiccia

---

<sup>1</sup> Della vicenda depressiva e delle speculazioni che fiorirono intorno ad essa (edilizie e non), si è occupato per primo Umberto Marcelli, ai cui studi rinviamo; cfr. U. MARCELLI, *Le vendite dei beni ecclesiastici a Bologna e nelle Romagne (1796-1815)*, in «Atti della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna», vol. VII, 1957.

di soppressioni di corporazioni religiose ed i beni degli istituti soppressi non furono soltanto devoluti allo Stato (decreto del 18 termidoro a. V - 5 agosto 1797) ma venduti all'asta pochi giorni dopo, il 9 agosto (22 termidoro). La decisione presa dal Senato di Bologna in accordo coi conquistatori di vendere subito i beni all'asta, primi fra tutti quelli degli ordini «forestieri» (cioè che non comprendevano monaci bolognesi) servì ad indennizzare con le proprietà degli enti religiosi i cittadini che erano stati obbligati a versare grosse somme, o avevano subito requisizioni di derrate per le necessità dell'esercito occupante, e che avevano ricevuto in cambio cedole del debito pubblico. Le agevolazioni concesse agli acquirenti e la possibilità di acquistare i beni nazionalizzati utilizzando le cedole, fecero poi sì che questi beni fossero venduti a prezzi bassi e comunque inferiori al loro valore, a vantaggio degli speculatori e limitando di molto il ricavo dello Stato.

Il provvedimento fece presto scuola, venendo adottato dalla Repubblica Cisalpina che lo trasformò in legge dello Stato col decreto 8 Pratile anno VI (27 maggio 1798). La soppressione del dicembre 1796 fu soltanto la prima, poiché altre ne seguirono e, secondo quanto riporta Umberto Marcelli, nel 1797 vennero chiuse 46 corporazioni religiose, nel 1798 ben 189 e nel 1799 ancora 36. Una seconda ondata giunse dopo qualche anno di relativa tranquillità, nel 1805, infatti, furono 14 le compagnie soppresse, 2 nel 1806 e 12 nel 1810, per un totale di 299 tra conventi, monasteri, capitoli, confraternite e congregazioni laicali. Nel 1806 venne inoltre ridotto il numero delle parrocchie esistenti a Bologna, che passarono da 53 a 18 e in questa occasione furono chiuse 26 chiese, 23 delle quali successivamente distrutte.

Ogni congregazione prima dell'arrivo delle truppe francesi possedeva a Bologna e nella provincia proprie case, terreni, chiese, oratori, scuole e la loro abolizione interruppe un'esistenza plurisecolare: tra il 1796 e il 1815 vennero soppresse circa 300 tra congregazioni e confraternite religiose, 67 conventi furono trasformati in edifici civili, 164 chiese furono chiuse e soltanto in minima parte ripristinate dopo la Restaurazione.

Le vendite dei beni immobili ecclesiastici a Bologna diedero alle casse dell'erario un introito, riportato da Giuseppe Guidicini nel suo *Diario Bolognese*<sup>2</sup>, che, al 5 luglio 1815, ammontava a 34.372.445 di Lire bolognesi, una cifra abbastanza modesta a fronte della quantità di beni alienati, che mostra come le aste si siano concluse completamente a vantaggio degli acquirenti. Inoltre all'interno degli immobili alienati dal Demanio erano presenti un gran numero di oggetti di raffinato artigianato, biblioteche, documenti e molte opere d'arte, dipinti soprattutto, ma mentre gli arredi e le stoviglie costituirono parte dei beni venduti all'incanto, spesso in lotti numerosi ceduti per po-

---

<sup>2</sup> G. GUIDICINI, *Diario Bolognese dall'anno 1796 al 1818*, Bologna, 1886-1887.



chi soldi, le opere d'arte furono quasi del tutto escluse dalle aste e seguirono un percorso diverso: esse furono innanzitutto sottoposte alla scelta dei commissari del Direttorio per allestire le sale del Museo del Louvre, scelta che in città riguardò 31 tele, trasportate a Parigi tra giugno e luglio 1796 e delle quali soltanto 16 rientrarono in Italia nel 1815<sup>3</sup>. Successivamente altre 35 furono trasportate a Milano tra il 1808 e il 1812 ed utilizzate per l'allestimento della Pinacoteca Nazionale di Brera, voluta dal viceré Eugenio Beauharnais ad imitazione di quella della capitale francese<sup>4</sup>.

La metodicità della raccolta di opere d'arte e manoscritti preziosi è testimoniata dalla presenza negli archivi dell'Armée di elenchi dettagliati «à transmettre aux Commissaires près de l'Armée d'Italie», come dimostra la *Demande faite au Directoire Exécutif par le commissaire chargé de l'organisation du Conservatoire de musique... d'ouvrages nécessaires à cet établissement, qui se trouvent en Italie*,<sup>5</sup> nella quale vengono indicati, suddivisi per città e autori, i manoscritti e gli spartiti musicali ritenuti necessari alla formazione del patrimonio della nuova istituzione parigina, prevista dalla legge del 16 Termidoro anno III. I commissari francesi giunti a Bologna al seguito dell'esercito erano interessati soprattutto alla raccolta dei manoscritti greci e latini e di quelli musicali raccolti dall'abate Martini, la cui collezione era stata richiesta dal nuovo *Conservatoire de musique* di Parigi. Dalle biblioteche di San Domenico, del Santissimo Salvatore, dall'Istituto delle Scienze, furono quindi asportati i codici antichi e i manoscritti più preziosi, ma, una volta soppressi i conventi e partiti i monaci, le collezioni di opere moderne e gli archivi rimasero nell'abbandono.

L'Assunteria d'Istituto di Bologna si preoccupò in quegli anni di mettere al sicuro presso l'Istituto delle Scienze gli arredi più pregiati delle chiese sopresse e gli oggetti sacri superstiti, anche per preservarli da forme di oltraggio o sacrilegio, essendo quegli edifici per la maggior parte requisiti per uso militare o giudiziario. La quantità di quadri, sculture, arredi, oggetti sa-

---

<sup>3</sup> Occorre qui ricordare che a Bologna, diversamente che in altre città italiane, per opere d'arte si intendevano esclusivamente dipinti, per i quali la città andava famosa, soprattutto grazie al lavoro dei Carracci, di Guido Reni e del Guercino. Per quanto riguarda la spoliazione dei commissari del Direttorio a Bologna cfr. D. CAMURRI, *L'arte perduta*, Bologna, Minerva, 2003.

<sup>4</sup> Per quanto riguarda le vicende peculiari delle opere d'arte asportate da Bologna e dal Dipartimento del Reno cfr. Idem, *L'attività dell'Accademia Clementina tra salvaguardia e dispersione delle opere d'arte in Milano 1809. La Pinacoteca di Brera e i musei in età napoleonica*, Milano, Electa Mondadori, 2010, pp. 206-213.

<sup>5</sup> *Demande faite au Directoire Exécutif par le commissaire chargé de l'organisation du Conservatoire de musique*, Paris, le 2 Thermidor a. IV, Paris, Archives Nationales (d'ora in poi A.N.), Archive de l'Armée d'Italie, Dossier E 853, an IV.



cri e libri era tale però da esaurire ben presto gli spazi messi a disposizione, e si giunse a trasferire i materiali da un convento all'altro, accatastando libri e mobili negli edifici non ancora trasformati per altri usi, nelle sagrestie, nelle stanze vuote degli ex collegi per i giovani nobili. Così nelle ex scuole gesuitiche di S. Lucia vennero traslocati i mobili del monastero di S. Bernardo, mentre la biblioteca del convento dei Teatini rimase in alcune stanze abbandonate del medesimo convento, adibito in quel periodo ad abitazione dei canonici di S. Maria Maggiore. L'Arcivescovo di Bologna venne avvertito della necessità di trasportare le opere d'arte più preziose fuori dalle chiese dei conventi soppressi, con una lettera dell'Assunteria di magistrati che ribadiva come, a causa dell'impossibilità di assicurare un'attenta custodia, gli oggetti fossero esposti al rischio di gravi danneggiamenti o di furto e che «l'interesse della Repubblica Cispadana, e la conservazione delle Belle Arti non permettono più oltre, che s'incontri questo pregiudizio»,<sup>6</sup> perciò si avvertiva l'autorità ecclesiastica che i quadri, gli arredi e quant'altro di valore restasse negli edifici religiosi, sarebbe stato posto sotto la tutela del governo, attraverso l'opera degli accademici Clementini, ai quali si chiese di compilare elenchi delle opere d'arte che occorreva tutelare e trasportare in luoghi più sicuri.

Ad alcuni membri dell'Istituto delle Scienze, trasformato in Istituto Nazionale dal 1798, era stato conferito un incarico, analogo a quello svolto dall'Accademia Clementina per la tutela delle opere d'arte,<sup>7</sup> per quanto riguardava la documentazione del patrimonio librario proveniente dalle biblioteche e dagli archivi dei conventi soppressi. Purtroppo la consegna, anche a causa dell'enormità del compito affidato all'Istituto, venne eseguita in modo meno efficiente rispetto a quanto fatto per i dipinti dall'Accademia Clementina. La commissione, chiamata in seguito *Delegazione per le Biblioteche e Belle Arti* era composta da Giovanni Aldini, Filippo Prandi, Luigi Zanotti, Giuseppe Venturoli, Alessandro Agucchi, a cui si aggiunsero in seguito Francesco Rosaspina e Vincenzo Martinelli.

I manoscritti più preziosi tra quelli rimasti nei locali dei conventi soppressi furono portati all'Istituto confluendo in quella che sarebbe divenuta poi nel 1802 la Biblioteca Universitaria Centrale dell'Università Nazionale di Bologna, l'istituzione che assorbì la sede e le funzioni dell'Istituto Nazio-

---

<sup>6</sup> *Al cittadino cardinale Arcivescovo*, 17 maggio 1797, Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBO), *Recapiti dell'Assunteria*, I/23.

<sup>7</sup> Per l'attività di tutela svolta dall'Accademia Clementina v. D. CAMURRI, *Nuove istituzioni museali e tutela delle opere d'arte dalla Repubblica cisalpina al Regno d'Italia: l'opera della Commissione di Belle Arti nel Dipartimento del Reno in Armi e nazione dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia*, a cura di M. CANELLA, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 447-465.

nale (a sua volta ex Istituto delle Scienze). I volumi d'arte vennero depositati dall'Istituto nelle stanze dell'accademia Clementina, ad uso dei professori che frequentavano il consesso: questi materiali vennero poi trasportati nel 1804 nella nuova sede dell'Accademia Nazionale di Belle Arti nell'ex convento di S. Ignazio, che assorbì l'archivio e le suppellettili della 'Clementina' dopo il suo scioglimento, avvenuto in quello stesso anno. Nel 1801 era stato invece riunito nei vuoti locali dell'ex convento di S. Giacomo tutto il materiale proveniente dalla biblioteca del musicologo padre Martini e da quelle sopresse della Cappella dei cantori di S. Petronio e dell'Accademia Filarmonica. Si trattava di tre importantissime raccolte di spartiti e manoscritti di argomento musicale, alcuni dei quali rarissimi ed antichi, già private dei pezzi più preziosi dai commissari del 1796, ed il cui patrimonio andò a formare la Biblioteca del neonato Conservatorio.

Con l'avvento della Repubblica Cisalpina ed il trasferimento del centro del potere politico e amministrativo a Milano (29 giugno 1797), venne creata dal nuovo governo l'Agenzia Dipartimentale dei Beni Nazionali, con sede nell'ex Collegio Montalto, a cui spettava l'amministrazione dei beni immobili dei conventi e delle corporazioni sopresse. Nel frattempo le soppressioni continuavano e all'inizio del 1799 si rese necessario formare una nuova commissione che redasse un secondo elenco di *Oggetti di Scienze ed arti che si bramano liberi da qualunque opzione per l'Istituto nazionale*, nella quale venne data la priorità ai quadri che nella loro collocazione correavano pericolo di venire danneggiati od asportati, diversi dei quali erano già compromessi gravemente. La commissione aveva il compito di visitare i conventi e le chiese sopresse e di individuare le opere d'arte da mettere al sicuro, e di redigere elenchi di consistenza dei volumi delle ex biblioteche monastiche.

Durante il periodo della Reggenza provvisoria successivo alla riconquista austriaca di Bologna del 1799, i conquistatori proclamarono nulli tutti gli atti compiuti dall'amministrazione precedente, ma confermarono tutte le espropriazioni avvenute dall'inizio dell'epoca giacobina, a parte la reintegrazione dei canonici di S. Pietro nel loro ufficio. Nel luglio-agosto del 1799 la gestione dei beni degli ex religiosi venne demandata al "Fondo di Religione" e venne sospesa la raccolta dei beni superstiti. In quel periodo alcune chiese e corporazioni riaperte presentarono istanza per riottenere le loro proprietà immobiliari sequestrate, cosa quasi impossibile dato che le vendite all'asta erano avvenute poco dopo le soppressioni ed i compratori ne godevano legittimamente il possesso; la Reggenza cercò perciò di restituire almeno i quadri che erano stati depositati nei magazzini dell'Istituto, poiché erano le sole cose invendute. In particolare vennero restituiti alcuni dipinti e arredi alle chiese di S. Maria dei poveri, ai Padri Olivetani di S. Maria delle Acque e alla chie-

sa di S. Andrea del mercato, ma l'operazione non ebbe altro seguito per le vivaci proteste levatesi dagli studenti e dai professori dell'Accademia, che solevano copiare come esercizio alcuni di quei quadri.

Tali provvedimenti non rimasero però in vigore a lungo, in quanto, nemmeno dodici mesi dopo, le truppe francesi ripresero Bologna. Con la restaurazione del dominio francese, gli unici mutamenti furono, ancora una volta, l'abolizione dei pochi conventi riaperti dagli austriaci e l'annullamento delle domande presentate da alcuni ordini per riavere i loro beni nazionalizzati. Il 12 settembre 1800, la ripristinata Amministrazione del Dipartimento del Reno formò una "Delegazione per le Biblioteche e Belle Arti" che fece trasportare i manoscritti più preziosi all'Istituto delle Scienze, dove confluirono nella sua biblioteca, divenuta nel 1802 la Biblioteca Universitaria Centrale dell'Università Nazionale di Bologna.

Nuove soppressioni giunsero nel 1810, nonostante il concordato operante dal 1801 tra Napoleone e il Papa, motivate soprattutto dalla necessità di razionalizzare la viabilità urbana e di trovare una collocazione a scuole, caserme ed ospedali che dovevano servire per tutta la popolazione, la cui istituzione negli ex complessi monastici fu una delle caratteristiche dell'età napoleonica. Una deputazione di accademici composta da Francesco Aldrovandi, Massimiliano Gini, Giuseppe Antolini e Francesco Rosaspina, venne incaricata il 2 giugno di quell'anno di ispezionare i conventi e i monasteri oggetto delle nuove soppressioni. I conventi e i monasteri sui quali doveva appuntarsi l'attenzione dei tre commissari erano parecchi a Bologna: il convento della SS. ma Annunziata, quello di Monte Calvario, di S. Paolo in Monte, di S. Lucia, di S. Luigi, la Casa dei Canonici, i Penitenzieri. Inoltre i monasteri di S. Gabriele, di S. Elena, dei SS. Filippo e Giacomo, di S. Maria Maddalena, di S. Francesco di Paola, di S. Chiara, del Corpus Domini, dei Servi di Maria, di S. Domenico e di S. Maria Egiziaca. La maggior parte di questi luoghi ospita ancor oggi caserme e scuole, alcuni sono stati riaperti solo parzialmente, altri, come San Paolo in Monte, distrutti completamente e ricostruiti successivamente, alcuni, purtroppo, perduti per sempre.

Dopo la caduta di Napoleone e il suo confino all'Elba ci si attendeva un rapido ritorno del bottino di guerra ai legittimi proprietari, ma in realtà, a parte la restituzione di alcune opere d'arte, per quanto riguarda gli antichi ordini religiosi e le confraternite cui erano appartenute le proprietà immobiliari e mobiliari requisite, solo una minima parte venne ripristinata dopo la Restaurazione. Furono anzi confermati dal governo pontificio i diritti degli acquirenti dei loro antichi beni e non poterono recuperare che brandelli di quanto possedevano prima del 1796. All'Archivio di Stato di Bologna sono conservate alcune delle domande presentate dai vecchi proprietari al governo austriaco provvisorio e alla Legazione dopo il 1815, ma le istanze vennero in massima

parte ricusate poiché i beni erano stati venduti regolarmente dal Demanio che li aveva incamerati, o passati in proprietà ad istituzioni dello Stato.

Durante il triennio 1796-1799, i beni documentari degli ex-conventi vennero collocati dall’Agenzia nei locali dell’ex convento di S. Giovanni Battista dei Celestini, dove si sarebbe poi trasferito l’Archivio di Stato di Bologna soltanto nel 1940, dalla prima sede assegnatagli nel 1877 nell’ex Ospedale della Morte (oggi Museo Archeologico e depositi della Biblioteca dell’Archiginnasio). Non sempre però, la documentazione venne trasferita all’atto della soppressione, ma solo dopo qualche anno, come nel caso del Capitolo della Cattedrale Metropolitana di San Pietro, soppresso nel 1798, il cui archivio venne sequestrato soltanto nel 1806.<sup>8</sup> Gli archivi tuttavia non furono trasferiti nei depositi demaniali nella loro totalità, ma privilegiando le carte che riguardavano i beni immobiliari demanializzati, che erano stati venduti o che lo stato aveva intenzione di vendere. In questo modo si ebbe la divisione, spesso arbitraria, della documentazione, divisione che ancor oggi permane e rende più complesso orientarsi tra i fondi archivistici conservati in luoghi diversi. Gli agenti del Demanio napoleonico inoltre, oberati dalla mole imponente della documentazione, effettuarono uno scarto della documentazione che ai loro occhi appariva meno interessante e “vecchia”, mandando al macero ad esempio molti registri delle spese dei conventi dei secoli passati e privilegiando invece la conservazione di mappe catastali e registri riguardanti le proprietà terriere.

Sorte diversa ebbero i fondi archivistici provenienti dalle parrocchie cittadine soppresse, ridotte nel 1806 da 55 a 16: i loro archivi vennero trasportati nelle parrocchie rimaste in funzione che ne avevano assorbito la giurisdizione territoriale. Contemporaneamente al decreto di riduzione venne, infatti, pubblicata una nota arcivescovile che specificava in quali chiese dovevano essere trasportati i Libri dei Morti, delle Nascite e dei Matrimoni, libri che, infatti, si sono conservati correttamente, mentre la restante documentazione, soprattutto di carattere economico e amministrativo, non sempre seguì la stessa strada e a volte confluì in altri archivi ecclesiastici, dove le carte si mischiarono a documentazione di diversa provenienza e non sono oggi più riconoscibili<sup>9</sup>.

I fondi archivistici appartenenti ai conventi soppressi nel periodo giacobino e napoleonico sono conservati oggi all’Archivio di Stato di Bologna, nel *Fondo Corporazioni religiose soppresse*: la documentazione qui conservata è costituita essenzialmente dagli archivi delle corporazioni religiose sciolte dal

---

<sup>8</sup> Cfr. M. FANTI, *L’Archivio Capitolare della Cattedrale Metropolitana di San Pietro in Bologna (secoli X-XX). Inventario*, Bologna, Costa, 2010, pp. 19 e ss.

<sup>9</sup> Cfr. M. FANTI, *Gli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse. Inventario*, Bologna, Costa, 2006.

1797 al 1810, conservati sino al 1877 presso l'Ufficio del Demanio, incaricato dell'amministrazione dei beni già appartenenti alle corporazioni, inizialmente delle sole diocesi di Bologna e di Imola, ed in seguito anche delle diocesi di Ferrara, Forlì e Ravenna. Gli archivi delle corporazioni religiose sopresse, appartenenti alle diocesi di Imola, sono stati trasferiti presso la Sezione di Archivio di Stato di Imola solo nel settembre 1995.<sup>10</sup>

Le carte conservate nel fondo appartengono a 162 tra conventi e compagnie religiose sopresse a Bologna e coprono un arco cronologico che va dal 922 al secolo XIX e la loro consistenza è di 69 volumi, 1382 registri e 6705 buste. Il fondo è dotato di strumenti, il più antico dei quali è l'inventario, in quattro tomi, compilato intorno all'anno 1834 presso l'ufficio del demanio, che riporta, per ciascuna unità archivistica, l'indicazione sommaria del rispettivo contenuto e gli estremi cronologici. Vi è poi un indice alfabetico del 1975 relativo a tale inventario e diversi altri inventari compilati tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso. La segnatura delle buste è rappresentata da due numeri, dei quali il primo è il numero d'ordine del fondo monastico, mentre il secondo è il numero di catena nell'intero archivio delle corporazioni religiose.<sup>11</sup>

*Documentazione conservata in Archivio di Stato di Bologna, Fondo corporazioni religiose sopresse.*

Conventi e monasteri situati nel territorio del comune di Bologna:

1. S. Stefano e S. Bartolomeo di Musiano, benedettini cassinesi, bb. 77 e regg. 57 (922-1796).
2. S. Francesco, minori conventuali, bb. 259 e regg. 105 (986-1791; 1852-1866).
3. S. Cristina, camaldolesi, bb. 48 e regg. 2 (999-1798).

<sup>10</sup> *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. I, Roma 1981, p. 624.

<sup>11</sup> L'inventario presente in sala di studio riporta il numero 476, sezione VI: si tratta dell'indice delle corporazioni religiose con il rinvio all'inventario del Fondo Demaniale del sec. XIX. Esistono più inventari relativi ad alcuni degli archivi che compongono questo fondo: cfr. VI/478-479. Altri strumenti presenti in Archivio sono: *Inventario del Fondo Demaniale* del sec. XIX; *Elenco dattiloscritto delle corporazioni in ordine di numero e topografico*, del sec. XX; *Indice dei nuclei documentari attinenti a famiglie o privati presenti nei fondi delle corporazioni religiose sopresse, delle opere pie, degli ospedali, degli archivi privati*, a cura di V. DEHÒ, T. DI ZIO, G. MARCON, 1989, n. 27; *Corporazioni religiose sopresse (Demaniale): elenco delle mancanze*, a cura di M. GIAN SANTE, 1992; *Elenco degli strumenti di corredo del fondo Demaniale*, a cura di M. GIAN SANTE, 1993; Regesti a schede n. 46: "Schede del prof. Cencetti. Demaniale".

4. S. Giovanni in Monte, canonici regolari lateranensi, bb. 130 e regg. 2 1 (1068-1800).
5. S. Michele in Bosco<sup>12</sup>, olivetani, bb. 146 e regg. 54 (1085-1798).
6. S. Agnese, domenicane, bb. 101 e regg.2 (1090-1793).
7. S. Maria dei servi, serviti, bb. 171 e regg. 36 (1106-1797; 1839-1866).
8. S. Biagio e Misericordia, agostiniani di Lombardia, bb. 55 e regg. 90 (1122-1795).
9. S. Salvatore, canonici renani poi lateranensi, bb. 194 e regg. 88 (1136-1797).
10. S. Giuseppe, serviti, bb. 88 e regg. 14 (1143-1774).
11. S. Maria degli angeli, agostiniane, bb. 147 e regg. 10 (1148-1786).
12. S. Lorenzo, madri lateranensi, bb. 112 e regg. 9 (1150-1798).
13. S. Margherita, benedettine, bb. 59 e regg. 4 (1157-1796).
14. SS. Cosma e Damiano, camaldolesi, bb. 10 (1167-1795).
15. S. Mattia, domenicane, bb. 50 (1193-1788).
16. S. Giovanni Battista, domenicane, bb. 169 e reg. 1 (1195-1784).
17. S. Procolo, benedettini, bb. 205 e regg. 154 (1205-1828).
18. S. Giacomo, agostiniani eremitani, bb. 118 e regg. 17 (1206-1798; 1851-1866).
19. SS. Naborre e Felice detto dell'Abbadia, clarisse, bb. 60 e regg. 8 (1216-1798).
20. S. Domenico, domenicani, bb. 221 e regg. 3 (1219-1797).
21. SS. Orsola e Leonardo, cistercensi, bb. 98 e regg. 4 (1226-1796).
22. S. Martino maggiore, carmelitani, bb. 129 e regg. 4 (1227-1797).
23. S. Guglielmo, domenicane, bb. 89 e regg. 13 (1253-1798).
24. S. Pietro martire, domenicane, bb. 47 e regg. 8 (1256-1797).
25. SS. Trinità, gesuate, bb. 88 e regg. 5 (1294-1801).
26. S. Agostino, agostiniane convertite o repentite, bb. 48 e regg. 5 (1312-1780).
27. S. Girolamo, certosini, bb. 36 e regg. 2 (1334-1779).
28. S. Maria di Galliera, filippini, bb. 152 e regg. 12 (1341-1766, con docc. in copia dal 1223).
29. S. Paolo in Monte, minori osservanti, bb. 28 e reg. 1 (1348-1792).
30. S. Maria delle grazie, carmelitani, bb. 13 (1355-1795).
31. S. Giovanni Battista, celestini, bb. 11 e regg. 2 (1363-1797)<sup>13</sup>.
32. S. Bernardino e S. Marta detto anche S. Maria della Pugliola, francescane, bb. 72 e regg. 33 (1377-1795).

---

<sup>12</sup> Documenti di questo archivio sono conservati anche presso la biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Raccolta Malvezzi de' Medici.

<sup>13</sup> Ibidem.



33. SS. Vitale e Agricola, benedettine, bb. 91 e regg. 10 (1382-1749, con docc. in copia dal 1271).
34. SS. Naborre e Felice, benedettini cassinesi, dal 1508 amministrato dal senato, bb. 78 e regg. 37 (1391-1806).
35. S. Caterina, vallombrosane, bb. 102 e regg. 8 (1403-1795).
36. S. Gregorio, ministri degli infermi, bb. 133 e regg. 40 (1404-1796).
37. S. Giorgio in Poggiale, serviti, bb. 65 e regg. 6 (1404-1806).
38. Corpus Domini detto anche La Santa, clarisse, bb. 221, filze 10 e regg. 292 (1412-1867).
39. S. Maria della carità, francescani del terzo ordine, bb. 128 e regg. 5 (1417-1789).
40. Gesù e Maria, agostiniane, bb. 131 e regg. 18 (1425-1798).
41. S. Maria Maddalena, domenicane, bb. 41 e reg. 1 (1427-1795).
42. S. Paolo, barnabiti, bb. 80 e regg. 7 (1437-1802).
43. S. Stefano, celestini, subentrati ai benedettini cassinesi nel 1469 quando l'abbazia divenne commenda, bb. 20 e reg. 1 (1443-1789; 1830-1837).
44. S. Maria del tempio, commenda di Malta, bb. 13 e regg. 10 (1446-1807).
45. SS. Lodovico ed Alessio, francescane, bb. 31 e regg. 6 (1452-1798, con docc. in copia dal 1300).
46. S. Bernardo, olivetani, bb. 2 e regg. 3 (1455-1791)<sup>14</sup>.
47. Spirito Santo, chierici regolari minori dello Spirito Santo, bb. 17 e regg. 19 (1455-1779; 1846-1866).
48. S. Benedetto, minimi, bb. 76 e regg. 4 (1461-1799, con docc. in copia dal 1456).
49. SS. Giacomo e Filippo, carmelitane terziarie convertite, bb. 98 (1469-1788).
50. S. Maria Egiziaca, francescane terziarie convertite o penitenti, bb. 26 e regg. 5 (1470-1785; 1824-1865).
51. S. Maria lacrimosa agli Alemanni, carmelitani scalzi, bb. 21 (1476-1793).
52. S. Maria nuova, domenicane, bb. 163 e regg. 6 (1478-1806).
53. S. Antonio abate, Fatebenefratelli detti sportini, bb. 7 (1487-1804).
54. S. Omobono detto anche S. Maria della pace, servite, bb. 32 e regg. 4 (1495-1795).
55. S. Agostino e S. Monica, terziarie agostiniane dette di S. Giacomo, bb. 4 (1495-1802).

---

<sup>14</sup> Ibidem. In particolare per S. Bernardo cfr. M. FANTI, *Documenti riguardanti la "Badia delle acque" nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», LVI (1962), pp. 257-273.



56. S. Apollinare detto anche S. Domenico, terziarie domenicane, bb. 12 (1497-1799).
57. S. Barbaziano, gerolamini, bb. 22 e reg. 1 (1498-1730).
58. SS. Chiara e Gioacchino, clarisse, bb. 49 (1499-1804).
59. SS. Gervasio e Protasio, benedettine, bb. 34 e regg. 2 (1501-1774, con docc. in copia dal 1280).
60. S. Elena, agostiniane; bb. 59 e regg. 7 (1502-1802).
61. S. Maria della Concezione, agostiniane, bb. 30 e regg. 2 (1508-1794, con docc. in copia dal 1465).
62. S. Elisabetta regina d'Ungheria, terziarie francescane, bb. 21 e regg. 15 (1543-1799, con docc. in copia dal 1518).
63. S. Gabriele, carmelitane scalze, bb. 33 e regg. 7 (1548-1805).
64. S. Francesco di Paola, minime terziarie dette di S. Benedetto, bb. 4 e regg. 3 (1554-1795).
65. S. Maria delle grazie, commenda, bb. 34 e regg. 2 (1558-1798).
66. S. Andrea, padri penitenzieri poi barnabiti, bb. 17 (1560-1751).
67. S. Giovanni Battista, terziarie francescane dette della carità, bb. 5 e regg. 2 (1563-1803).
68. Inquisizione in Bologna, bb. 4 e regg. 2 (1567-1765).
69. S. Bartolomeo di Porta Ravennana, teatini, bb. 42 e regg. 2 (1614-1806).
70. S. Maria dei servi detto d'Ognissanti, terziarie servite, bb. 15 (1615-1800, con docc. in copia dal 1610).
71. Monte Calvario, cappuccini, bb.4 e reg. 1 (1624-1798).
72. S. Ignazio, padri della missione, bb. 7 (1635-1798).
73. S. Maria Maddalena de' Pazzi, terziarie carmelitane dette delle Grazie, bb. 2 (1729-1799).
74. S. Maria della vittoria, terziarie francescane dette del Pozzo rosso, b. 1 (1756-1797).
75. S. Maria Annunziata, minori osservanti, b. 1 e regg. 76 (1760-1868).
76. S. Lucia, barnabiti, bb.2, filze 16 e regg.2 (1771-1879).
77. S. Maria delle grazie, carmelitane, b. 1 e regg. 3 (1816-1866).
78. S. Filippo Neri, filippini, b. 1 e regg. 9 (1835-1863).

## *CAPITOLI*

### Bologna

1. S. Pietro, chiesa metropolitana, bb. 218 e regg. 29 (1054-1800).
2. S. Maria Maggiore, bb. 81 e regg. 2 (1234-1798).
3. S. Petronio, bb. 246 e regg. 17 (1317-1875).

## COMPAGNIE RELIGIOSE

### Bologna

1. S. Pellegrino e sacre stimmate di S. Francesco, bb. 14 e reg. 1 (1387-1795).
2. S. Maria della misericordia detta della carità, bb. 8 (1399-1790).
3. S. Maria dei Guarini detta di S. Giobbe, bb. 6 (1403-1745, con docc. in copia dal sec. XIV).
4. S. Maria del Baraccano, bb. 9 e reg. 1 (1418-1662).
5. S. Girolamo in Miramonte, bb. 5 (1425-1788, con docc. in copia dal 1410).
6. SS. Girolamo ed Anna in Bagno Marino fuori porta S. Mamolo, bb. 2 (1425-1792).
7. S. Bernardino, bb. 8 (1430-1776).
8. Messer Gesù Cristo, bb. 8 e regg. 3 (1444-1793, con docc. in copia dal 1434).
9. S. Bartolomeo di Reno, bb. 10 e regg. 5 (1445-1797, con docc. in copia dal 1412).
10. S. Francesco, bb. 6 e reg. 1 (1447-1766).
11. S. Domenico, bb. 9 (1449-1797, con docc. in copia dal 1418).
12. SS. Sebastiano e Rocco, bb. 17 e reg. 1 (1456-1768).
13. SS. Croce fisso del cestello, bb.20 e regg.5 (1456-1793).
14. S. Maria degli Angeli, bb. 7 e regg. 6 (1474-1797).
15. S. Croce detta anche dei crocesignati, in S. Domenico, bb.4 (1475-1757).
16. Buon Gesù, bb.7 e regg.2 (1485-1787).
17. Anni della Beata Vergine, sotto il titolo della Mercede e S. Antonio detta delle banzole di Porta nuova, bb. 4 e reg. 1 (1487-1781).
18. S. Ambrogio, bb. 4 e reg. 1 (1488-1794).
19. SS. Concezione in S. Giorgio in Poggiale, bb. 5 (1497-1767).
20. S. Rocco, bb. 7 e reg. 1 (1504-1748).
21. Trenta sacerdoti del refrigerio delle anime del purgatorio, in S. Tecla, bb. 6 e regg. 3 (1517-1795).
22. Congregazione dei sacerdoti, bb. 14 (1520-1755).
23. S. Maria delle febbri e S. Giorgio detto di Miramonte, bb. 4 (1522-1797).
24. S. Maria degli agucchetti detta del Bottazzo, bb. 2 (1524-1793).
25. Angeli custodi in S. Colombano, bb. 8 (1528-1772).
26. S. Maria degli angeli detta dei bastardini nell'ospedale degli innocenti, bb.6 e reg. 1 (1528-1780).
27. S. Maria delle rondini, bb. 9 e regg. 4 (1529-1796).
28. Spirito Santo, bb. 3 (1535-1771).
29. S. Giovanni Decollato detta dei fiorentini, bb. 27 e regg. 3 (1537-1785, con docc. in copia dal 1523).

30. Beata Vergine della cintura, bb. 12 e regg. 2 (1537-1798, con docc. in copia dal 1498).
31. S. Carlo in S. Maria del Paradiso, bb. 5 (1540-1795).
32. S. Maria e SS. Giacomo e Filippo del ponte delle Lamme, bb. 7 (1542-1792).
33. S. Maria della pietà detta del piombo, bb. 10 (1546-1791).
34. S. Andrea, bb. 2 (1548-1788).
35. S. Maria regina coeli detta dei poveri, bb. 24 (1567-1793).
36. Resurrezione, bb. 5 (1570-1785).
37. SS. Sacramento in S. Maria della carità, b. 1 (1570-1791).
38. S. Maria del soccorso, bb. 16 e reg. 1 (1572-1776).
39. S. Maria dell'adorazione presso S. Colombano, bb. 7 (1579-1794).
40. S. Maria dell'aurora, bb.6 (1582-1797).
41. S. Maria della Grada, bb. 3 (1583-1796).
42. SS. Crocefisso al Porto Naviglio, bb. 4 e reg. 1 (1585-1790).
43. S. Maria coronata, bb. 20 e regg. 7 (1586-1772, con docc. in copia dal 1544).
44. S. Maria degli uccelli, bb. 2 (1588-1759, con docc. in copia dal 1568).
45. S. Gabriele di Porta Ravennana, bb. 12 e regg. 2 (1596-1768).
46. S. Maria della libertà, bb. 10 e reg. 1 (1598-1767, con docc. in copia dal 1582).
47. S. Giacomo, bb. 11 e regg. 2 (1602-1794).
48. S. Maria delle sette allegrezze, bb. 8 e reg. 1 (1605-1731).
49. S. Valentino in S. Maria della Grada e S. Antonio, b. 1 (1608-1795).
50. Trentatré anni di Gesù Cristo, bb. 3 (1608-1797, con docc. in copia dal 1594).
51. S. Maria delle asse, b. 1 (1612-1695).
52. S. Sepolcro nella chiesa dei SS. Simone e Giuda, bb. 2 (1614-1795).
53. Natività, bb. 3 e regg. 5 (1617-1792).
54. S. Marco, bb. 5 e reg. 1 (1619-1798).
55. S. Apollonia, bb. 2 (1631-1781).
56. S. Sigismondo, bb. 3 (1640-1797).
57. S. Maria dei servi detta Ospitaletto di S. Biagio, bb. 3 (1644-1790, con docc. in copia dal 1628).
58. S. Filippo Neri o dei suffraganti nella chiesa dell'ospedale degli orfani, già in S. Nicolò degli Albari, b. 1 (1652-1792).
59. S. Maria della purità, bb. 2 (1655-1733).
60. S. Maria del suffragio in Beata Vergine di S. Luca, bb. 2 (1655-1761).
61. Venti sacerdoti di S. Carlo, in S. Maria della Mascarella, b. 1 (1663-1756).
62. S. Gaetano, già S. Maria del suffragio detta delle beccarie, prima nell'oratorio di S. Gaetano dei teatini in S. Bartolomeo di porta Ravennana, poi

- nella chiesa dello Spirito santo dei chierici regolari minori, bb. 3 (1666-1738).
63. SS. Crocefisso e S. Cleto, bb. 3 e regg. 4 (1666-1791).
  64. S. Maria del pianto in S. Cristina, bb. 3 (1669-1779).
  65. Beata Vergine di S. Luca detta del nome di Maria e S. Michele arcangelo, b. 1 (1690-1777).
  66. SS. Concezione nell'oratorio di S. Gaetano in S. Bartolomeo di porta Ravennana, b. 1 (1694-1772).
  67. Beata Vergine del suffragio detta dei seicento in S. Maria degli Alemanini, b. 1 (1715-1791).
  68. S. Antonio da Padova in S. Francesco, reg. 1 (1715-1807).
  69. Devoti di S. Giuseppe, detta degli agonizzanti in S. Gregorio dei chierici regolari ministri degli infermi, b. 1 (1718-1796).
  70. S. Maria dell'ispirazione detta dei sabadini fuori porta Saragozza, bb. 2 (1721-1798).
  71. S. Caterina nella chiesa del Corpus Domini, regg. 4 (1725-1797).
  72. Beata Vergine di S. Luca in S. Isaia, docc. 5 (1732-1793).
  73. Pellegrino greco detta dei domenichini in S. Sofia, b. 1 (1742-1786).
  74. Beata Vergine di S. Luca in S. Michele dei Leprosetti già in S. Maria della Ceriola, bb. 2 (1751-1798).
  75. Sacro Cuore in S. Lorenzo di porta Stiera, b. 1 (1753-1782).
  76. Maria Addolorata nella chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzo fuori porta Castiglione, docc. 2 (1756-1796).
  77. Suffraganti le anime del purgatorio in SS. Fabiano e Sebastiano, già in S. Antonio di porta Nuova, b. 1 (1759-1787).
  78. Suffragio in S. Paolo di Ravone, docc. 2 (1775).
  79. Madonna delle grazie in S. Michele del mercato di mezzo, b. 1 (1778).
  80. SS. Sacramento nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, b. 1 (1780-1795, con docc. in copia dal 1774).
  81. S. Vincenzo de' Paoli in S. Maria delle Muratelle, doc. 1 (1785).

### *Capitoli della provincia di Bologna*

1. Imola: S. Cassiano, bb. 8 e regg. 18 (1614-1800).
2. Pieve di Cento: S. Maria Maggiore, bb. 6 (1478-1794).
3. San Giovanni in Persiceto: S. Giovanni Battista, bb. 4 (1536-1798).

## L'eccezione ferrarese: l'archivio dei Residui ecclesiastici

1. A differenza degli analoghi istituti dell'Emilia-Romagna, l'Archivio di Stato di Ferrara non conserva alcun fondo proveniente dalle corporazioni religiose soppresse nel periodo napoleonico o in epoca postunitaria; questa documentazione si trova invece concentrata presso l'Archivio storico diocesano della città<sup>1</sup>. Il presente contributo intende delineare il processo che ha portato alla costituzione di questa peculiarità archivistica ferrarese nel panorama generale: una vicenda che si è svolta in una quarantina d'anni tra Restaurazione e Risorgimento e che consente di esaminare i modi in cui in una realtà locale si sono declinati i rapporti tra i gruppi dirigenti, le autorità statali e quelle ecclesiastiche nei primi anni dopo l'Unità, sotto la prospettiva particolare delle istituzioni culturali. Che peso dovevano avere musei, biblioteche, archivi nella costruzione della comune patria italiana? L'esame delle vicende delle carte dei Residui ecclesiastici offre elementi di risposta al quesito<sup>2</sup>.

Il lavoro si basa sulle fonti ferraresi, che sono purtroppo largamente lacunose per l'epoca di transizione tra Restaurazione e avvio dello Stato unitario, col risultato che anche la storia di Ferrara e del suo territorio per quest'epoca è pressoché inindagata<sup>3</sup>: la perdita dell'archivio di Legazione e la man-

---

<sup>1</sup> Per una panoramica sui fondi degli archivi di Stato, cfr. ovviamente *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1981-1994, *ad voces*; per l'Archivio storico diocesano, E. PEVERADA - A. GARDI, *Archivio diocesano di Ferrara*, in *Guida generale degli Archivi diocesani d'Italia*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1990-1998, vol. III, pp. 136-140. Si ringraziano per le osservazioni e i suggerimenti i dottori e professori Elisabetta Ariotti, Pierangelo Bellettini, Angelo Gaudio, Roberto Parisini, d. Enrico Peverada, Fulvio Salimbeni, Diana Tura.

<sup>2</sup> Per un quadro di riferimento generale, cfr. *Storia d'Italia*, diretta da R. ROMANO - C. VIVANTI, Torino, Einaudi, Annali, vol. XXII, a cura di A. M. BANTI - P. GINSBORG, 2007. La prospettiva delle vicende degli archivi nel processo di costruzione unitaria non è stata sinora oggetto di riflessione complessiva: oltre agli studi contenuti nel presente volume, utili spunti vengono soprattutto da F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi dei monasteri benedettini del Veneto. Vicende dei fondi, concentrazioni e ordinamenti*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, 2000, pp. 70-85; A. GIOLI, *Chiese e conventi: politiche e pratiche di riutilizzo*, in *Nuove funzionalità per la città ottocentesca. Il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'Unità*, a cura di A. VARNI, Bologna, BUP, 2004, pp. 45-74 (ma cfr. in generale tutti i saggi inclusi in queste opere).

<sup>3</sup> Rispecchia la carenza di studi sul Ferrarese il recentissimo «...E finalmente potremo dirci italiani». *Bologna e le estinte Legazioni tra cultura e politica nazionale, 1859-1911*, a cura di

canza dei primi decenni di quello di Prefettura, le lacune in quelli comunale e arcivescovile, consentono dunque qui solo una prima sommaria e limitata ricostruzione di una vicenda lunga e complessa, che potrà venire adeguatamente contestualizzata e compresa soltanto ricorrendo alla documentazione conservata nell'Archivio centrale dello Stato, nell'Archivio segreto vaticano e, forse, tra le carte familiari di alcuni dei protagonisti delle vicende narrate<sup>4</sup>.

2. A Ferrara, come nelle altre Legazioni pontificie, la soppressione delle corporazioni religiose e la confisca dei loro patrimoni a seguito della legge cisalpina 18 Pratile VI (6 Giugno 1798; ma le confische erano cominciate anche in precedenza) porta le autorità repubblicane prima, del regno d'Italia poi, a requisirne anche gli archivi, per assegnarli alla nuova Amministrazione dei beni demaniali, la quale ha il compito di alienare le proprietà sequestrate e di rendere economicamente redditizie quelle che momentaneamente restano in suo possesso. Si forma così un grande complesso documentario che (seppure privato di parte del materiale più antico e pregevole, che era stato destinato a confluire nel grande archivio del Regno a Milano) concentra di fatto la memoria storica di gran parte delle istituzioni ecclesiastiche ferraresi: 30 conventi e monasteri maschili, 19 femminili, 18 confraternite, 18 prebende, 6 benefici, 4 priorati, 2 Arti, diversi altri enti ecclesiastici della città (tra cui il Sant'Ufficio e la Casa dei catecumeni), del forese e di diocesi vicine, per un totale, attualmente, di ben 136 fondi di varia consistenza<sup>5</sup>. Alla

---

C. COLLINA - F. TAROZZI, Bologna, Compositori, 2011; il racconto più dettagliato delle vicende ferraresi tra Restaurazione e Risorgimento è ancora [M.] ROVERI - [L.] FIORENTINI, *Annali ferraresi. 1830-1880*, Ferrara, Tip. sociale, 1891; qualche indicazione anche in R. SGARBANTI, *Lineamenti storici del movimento cattolico ferrarese*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1954.

<sup>4</sup> Per la distruzione dell'archivio legatizio, G. SAVIOLI, *L'archivio di Legazione e il costituendo Archivio di Stato*, in «Ferrara. Storia», I (1996), 2, pp. 10-16; per le lacune in quello di Prefettura, *Guida per la conoscenza dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Ferrara*, a cura di G. SPEDALE, in «Bollettino di notizie e ricerche da Archivi e Biblioteche», I (1980), 2, pp. 131-140. Una prima informazione su quello comunale in *Archivi storici in Emilia-Romagna*, a cura di G. RABOTTI, Bologna, Analisi, 1991, pp. 204-206, aggiornata al sito <http://siafe.comune.fe.it/index.phtml?id=2>.

<sup>5</sup> Cenni a queste vicende in DANTE BALBONI, *L'archivio dei «Residui ecclesiastici» in Ferrara*, in «Archiva Ecclesiae», XII-XVII (1969-1974), pp. 210-221 [poi in ID., *Anecdota Ferrariensia*, II, Città del Vaticano, Libreria ed. vaticana, 1972, pp. 202-212]; cfr. anche V. SITTA, *L'Archivio dei residui ecclesiastici*, in «Schifanoia», IV (1987), pp. 165-170. Per il contesto generale, A. FRIZZI, *Diario...*, Ferrara, Servadio, 1857, specie pp. 84-95, 100-107, 128-136 (e, per il momentaneo ripristino delle corporazioni religiose all'epoca della reggenza austriaca, pp. 170-171, 182-188, 205-206); CARLO ANTOLINI, *Ferrara negli ultimi anni del Secolo XVIII*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria», s. I, XI (1899), 2, pp. 1-354; U. MARCELLI, *Le vendite dei beni ecclesiastici a Bologna e nelle Romagne (1797-1815)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Ro-



Restaurazione, nello Stato pontificio si contrappongono due posizioni relativamente ai ‘beni nazionali’ confiscati al clero e passati al demanio cisalpino, poi italiano, e ai loro archivi: il delegato al ristabilimento dell’amministrazione dello Stato monsignor Agostino Rivarola e i membri delle congregazioni competenti per il clero Regolare (tra cui spicca il cardinale Francesco Carafa, protagonista del riformismo pontificio nella Ferrara del tardo Settecento) sostengono il principio del ritorno alla situazione anteriore al 1796; il segretario di Stato cardinale Ercole Consalvi preferisce invece garantire agli acquirenti dei beni nazionali il riconoscimento dei loro diritti; tale linea è fatta propria da Pio VII nel *motu proprio* 6 Luglio 1816 che riorganizza l’amministrazione pontificia<sup>6</sup>. In attesa di questa decisione, nelle province settentrionali dello Stato i rappresentanti pontifici avevano istituito commissioni per la gestione dei beni già demaniali negli ex capoluoghi dei dipartimenti del regno d’Italia: esse vengono dunque mantenute e sottoposte alla Tesoreria generale; nel 1822 e 1825 sono poi creati due Commissariati centrali dei residui beni ecclesiastici e camerali (detti in seguito, semplicemente ‘Residui’: così vengono infatti designati i ‘beni nazionali’ di epoca napoleonica rimasti invenduti presso il Demanio e da questo passati alla Camera apostolica, cioè all’amministrazione finanziaria pontificia), rispettivamente per le Marche e per le Legazioni: il primo è competente per le amministrazioni dei Residui (ridenominate ‘agenzie’) di Ascoli, Macerata e Ancona; il secondo è competente per le agenzie di Bologna, Ferrara e Forlì; dal 1832 i due commissariati e le agenzie da loro dipendenti vengono subordinati alla Direzione generale delle imposte dirette e amministrazioni camerali della Tesoreria generale e, quando

---

magna», n. s., VIII (1956-1957), pp. 247-333 [poi in Id., *Saggi economico-sociali sulla storia di Bologna. Dal secolo XVI al XVIII*, Bologna, Patron, 1962, pp. 235-323]; M. ZUCCHINI, *La vendita dei beni nazionali terrieri nel Ferrarese*, in «Rivista di storia dell’agricoltura», IX (1969), pp. 138-151; W. ANGELINI, *La Chiesa di Ferrara nell’età dell’Assolutismo (secc. XVII e XVIII)*, in L. CHIAPPINI - W. ANGELINI - A. BARUFFALDI, *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio (secoli XV-XX)*, Ferrara, Corbo, 1997, pp. 78-264, specie pp. 210-235; V. SANI, *La rivoluzione senza rivoluzione. Potere e società a Ferrara dal tramonto della legazione pontificia alla nascita della Repubblica cisalpina (1787-1797)*, Milano, Angeli, 2001, specie pp. 244-245.

<sup>6</sup> Per i dibattiti del 1814-1816 sui beni indemanati, D. CECCHI, *L’amministrazione pontificia nella 2ª Restaurazione (1814-1823)*, Macerata, Deputazione di storia patria per le Marche, 1978, specie pp. 38-46, 164-168, 378-379. Sui suoi protagonisti, P. BOUTRY, *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la curie romaine à l’âge de la Restauration (1814-1846)*, Rome, École française, 2002, pp. 338-339, 347-351 e 456-457; Id., *Pio VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, III, pp. 509-529; A. GARDI, *Gaetano Migliore (1740-1789): un intellettuale nell’amministrazione pontificia*, in *Kirchengeschichte. Alte und neue Wege. Festschrift für Christoph Weber*, a cura di G. FLECKENSTEIN - M. KLÖCKER - N. SCHLOSSMACHER, Frankfurt am Main, Lang, 2008, pp. 247-270.



questa diverrà Ministero delle finanze (a seguito del *motu proprio* 29 Dicembre 1847), resteranno dipendenti dalla stessa divisione, incorporata completamente nel nuovo dicastero<sup>7</sup>. Non è un caso che il consolidamento definitivo dell'amministrazione dei Residui nel 1825 si rifletta a livello archivistico nell'ordine di inventariare gli archivi posseduti che il 23 Aprile di quell'anno il tesoriere generale Belisario Cristaldi invia all'agenzia ferrarese dei Residui, retta allora da un Marco Marangola; data la cattiva salute dell'archivista Antonio Natali, il lavoro viene compiuto in due mesi e mezzo da un altro impiegato dell'ufficio, l'avvocato Pietro Garvagni, coadiuvato dal fratello Luigi e da due ulteriori collaboratori: è dunque questo il momento in cui si fissa l'attuale ordinamento dell'archivio e si stende il relativo inventario<sup>8</sup>.

3. Nelle intenzioni dell'amministrazione pontificia, il patrimonio costituito dai cosiddetti 'residui ecclesiastici' deve servire in primo luogo al finanziamento degli enti ecclesiastici della diocesi di Ferrara; l'archivio costituisce semplicemente il complesso della documentazione necessaria all'assolvimento di tale compito<sup>9</sup>. Nel 1839 la provincia subisce un'inondazione che, oltre a colpire la popolazione, danneggia diverse chiese, in particolare nell'area di Bondeno; l'evento induce ad aprire una lunga trattativa tra il papa Gregorio XVI e alcuni cardinali suoi stretti collaboratori: il protesoriere Antonio Tosti, il legato di Ferrara Giuseppe Ugolini e Gabriele della Genga Sermattei, arcivescovo della città, dimessosi nel 1843 e sostituito da Ignazio Giovanni Cadolini<sup>10</sup>. L'oggetto della riflessione è la praticabilità della cessione a legato e

---

<sup>7</sup> Per queste trasformazioni istituzionali, D. CECCHI, *L'amministrazione...* cit., specie pp. 40-43, 95-98, 376-379; A. VENTRONE, *L'Amministrazione dello Stato Pontificio dal 1814 al 1870*, Roma, Edd. universitarie, 1942, pp. 165-166; C. LODOLINI TUPPUTI, *Repertorio delle magistrature periferiche dello Stato pontificio (1815-1870)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XCII (2005), pp. 323-428, specie pp. 363-366.

<sup>8</sup> È ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI FERRARA [d'ora in poi ASDF], *Residui, Elenco di tutte le corporazioni ed altri stabilimenti soppressi dipendenti dall'Amministrazione dei Residui ecclesiastici e camerali di Ferrara...* Su queste vicende, cfr. D. BALBONI, *L'archivio...* cit., specie pp. 211 e 216-219. Un cenno a Natali in «Diario ferrarese per l'anno», 1826, p. 221; ai due Garvagni *ibid.*, pp. 205 e 207; su Cristaldi, autorevole collaboratore di Consalvi, P. BOUTRY, *Souverain...* cit., pp. 352-353.

<sup>9</sup> Sulla storia della diocesi di Ferrara nel XIX secolo, A. BARUFFALDI, *La Chiesa di Ferrara nell'età del Liberalismo e del Totalitarismo (secc. XIX e XX)*, in L. CHIAPPINI - W. ANGELINI - A. BARUFFALDI, *La Chiesa...* cit., pp. 265-560.

<sup>10</sup> Sull'inondazione del 1839, A. BOTTONI, *Appunti storici sulle rotte del basso Po*, Ferrara, Tip. sociale, 1872, pp. 132-137; M. ROVERI - L. FIORENTINI, *Annali...* cit., p. 43. Su Gregorio XVI, G. MARTINA, *Gregorio XVI, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003, pp. 229-242. Su Della Genga, C. M. FIORENTINO, *Genga Sermattei, Gabriele della*, *ibid.*, LIII, 2000, pp. 96-98, e P. BOUTRY, *Souverain...* cit., pp. 361-362; su Ugolini, *ibid.*, pp. 479-480; su Tosti, *ibid.*, pp. 477-478; su Cadolini, *ibid.*,

arcivescovo *pro tempore* dell'intera agenzia (definita ora 'vicecommissariato') ferrarese dei Residui, perché ne usino le risorse per dotare, restaurare, ricostruire chiese. Stabiliti i termini finanziari dell'operazione, su ordine di Tozzi il 17 Giugno 1844 il marchese Luigi Zappi, commissario centrale dei Residui di Bologna, si reca a Ferrara a consegnare formalmente a Ugolini e Cadolini una serie di beni ed entrate, la maggior parte (ma non tutti) dipendenti dal vicecommissariato locale: fondi rustici e urbani, censi, canoni, livelli e legati pii; anche i due impiegati dell'ufficio passano alla dipendenza congiunta di legato e arcivescovo, che prepongono ognuno un delegato a guidare la nuova Amministrazione dei residui così costituita<sup>11</sup>.

Il verbale di cessione non fa parola dell'archivio, che si intende però passato anch'esso alla dipendenza dei due cardinali con le entrate cedute dal vicecommissariato ferrarese. I due deputati all'amministrazione incaricano però immediatamente l'ex vicecommissario dott. Luigi Garvagni, il fratello di Pietro, di redigere un "Piano amministrativo" e un "Piano di regolamento interno per l'impianto e condotta dell'Amministrazione", che il funzionario prepara entro pochi giorni, sottopone (21 Luglio 1844) alle loro osservazioni e presenta a legato e arcivescovo per l'approvazione, che viene concessa il 10 Agosto 1844<sup>12</sup>. Nel secondo documento si danno precise prescrizioni su come condurre l'archivio corrente, che deve includere un protocollo, un titolare, un archivio del carteggio d'ufficio, uno degli strumenti ed atti (con proprio protocollo e titolare), bollettari per le riscossioni, mandati per i pagamenti (e registri che li annotino), campioni della contabilità di ogni singola entrata. La nuova amministrazione autonoma può così iniziare il suo regolare funzionamento.

4. Il quadro cambia meno di dieci anni dopo. Nel 1850 diviene arcivescovo di Ferrara un cardinale 'scomodo' quale Luigi Vannicelli Casoni: un uomo esperto dell'amministrazione dello Stato, che ha fatto carriera soprattutto con Gregorio XVI ricoprendo uffici prestigiosi, tra cui varie cariche di governo nelle Legazioni, e venendone premiato con la porpora; fedele al Papato, ma aperto oppositore di Pio IX, è da questi utilizzato soltanto (coi car-

---

pp. 327-328. Cfr. inoltre A. BARUFFALDI, *La Chiesa...* cit., pp. 283-308, e, per tutti i personaggi di rango cardinalizio, le voci di S. MIRANDA, *The Cardinals of the Holy Roman Church* (consultabile al sito <http://www.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm>).

<sup>11</sup> Gli atti relativi alla cessione sono in ASDF, *Residui, Amministrazione dei residui*, Atti d'ufficio, b. 1, I-IV, fasc. «Ristretto delle proprietà...», inc. «Nel nome santissimo di Dio» e n. 1 radicale; cfr. *ibid.*, fasc. «Descrizione della chiesa e parte di convento...», n. 14. Un cenno a Zappi in F. MAJANI, *Cose accadute nel tempo di mia vita*, a cura di A. VARNI, Venezia, Marsilio, 2003, p. 359.

<sup>12</sup> I due piani sono rispettivamente in ASDF, *Residui, Amministrazione dei residui*, Atti d'ufficio, b. 1, I-IV, fasc. 17-18, e *ibid.*, *Atti di protocollo*, reg. «Avere. Residui ecclesiastici».

dinali Della Genga Sermattei e Luigi Altieri) nella commissione governativa di Stato che prepara il ritorno al potere di papa Mastai dopo la fine della Repubblica romana nel 1849; rivelatosi peraltro il meno influente dei tre membri della commissione, viene obbligato ad accettare la ricca diocesi ferrarese e a recarsi alla residenza, dove resterà quasi sempre, coniugando al lealismo politico un'intensa attività caritativa che lo renderà popolare tra i fedeli e non invisibile ai locali sostenitori del moto unitario<sup>13</sup>. Appena arrivato in diocesi, Vannicelli intraprende la prima di una serie di visite pastorali nel corso delle quali rileva la povertà di molte parrocchie, specie del Bondenese e Mesolano a cui particolarmente, in base alla cessione del 1844, avrebbero dovuto essere destinate le entrate dei Residui<sup>14</sup>. Da metà 1852 egli inizia dunque, avvalendosi delle competenze tecniche di Luigi Garvagni, un'indagine sulla conduzione finanziaria dell'amministrazione dei Residui e sulle possibilità di aumentarne i proventi. Nel corso di una visita *ad limina* all'inizio della Primavera dell'anno successivo, Vannicelli ottiene dal Papa e dal proministro delle finanze Angelo Galli l'assenso di massima a completare l'acquisizione a favore dell'arcivescovo delle poche proprietà e proventi rimasti al vicecommissariato ferrarese dei Residui; i mesi successivi vengono impiegati a definire esattamente di quali cespiti e beni si tratti, poiché Vannicelli non intende accollare alla diocesi debiti della Camera apostolica<sup>15</sup>. Va rilevato che la cessione definitiva, concessa nell'udienza papale del 10 Agosto 1853, è fatta a vantaggio del solo arcivescovo, presumibilmente perché l'istituto della legazione sta attraversando a Ferrara un periodo di eclissi: dopo la cacciata del cardinale Luigi Ciacchi nel 1848, durante il moto repubblicano, la provincia è retta

---

<sup>13</sup> Su Vannicelli Casoni, cfr. L. BORELLI, *Il cardinale Luigi Vannicelli Casoni arcivescovo di Ferrara. Memorie storiche*, Ferrara, Taddei, 1881; C. WEBER, *Kardinäle und Prälaten in den letzten Jahrzehnten des Kirchenstaates. Elite-Rekrutierung, Karriere-Muster und soziale Zusammensetzung der kurialen Führungsschicht zur Zeit Pius' IX (1846-1878)*, Stuttgart, Hiersemann, 1978, specie pp. 526-527 (e, per i giudizi, pp. 631-632); A. BARUFFALDI, *La Chiesa...* cit., pp. 309-352; P. BOUTRY, *Souverain...* cit., pp. 480-481; M. ROVERI - L. FIORENTINI, *Annali...* cit., specie pp. 158, 210, 342.

<sup>14</sup> Il Mesolano, appartenente alla diocesi di Adria sino al 1819, ne era stato allora scorporato da Pio VII per far coincidere confini politici e religiosi; fu dunque unito all'archidiocesi di Ferrara sino al 1857, quando venne assegnato alla diocesi di Comacchio: cfr. P. TOMASI, *Governo e società nel Polesine. Evoluzione delle ripartizioni amministrative e delle gravitazioni economiche nella provincia di Rovigo dal XVI secolo ad oggi*, Rovigo, Minelliana, 1997, pp. 106 e 109. Le località interessate erano Mesola, Goro e Gorino.

<sup>15</sup> Le indagini di Garvagni per conto dell'arcivescovo sono documentate da ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 21, fasc. 12, prot. 1021; le trattative del 1853 *ibid.*, fasc. 12 e 20 (specie prot. 1022, 1123, 1147). Su Pio IX e Galli, cfr. rispettivamente G. MARTINA, *Pio IX*, in *Enciclopedia...* cit., III, pp. 560-575, e R. D'ERRICO, *Galli, Angelo*, in *Dizionario...* cit., LI, 1998, pp. 600-602.

da un meno prestigioso delegato laico, il conte Filippo Folicaldi, onesto, fanaticamente filo austriaco, protetto dal segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli, ma complessivamente secondario rispetto all'arcivescovo sul piano dell'autorevolezza politica e delle relazioni con Roma<sup>16</sup>.

Date le dispersioni documentarie, non è chiaro (né è fondamentale da accertare in questa sede) se, in tale situazione, la conduzione legale dell'Amministrazione passi al solo arcivescovo, se continui la nomina anche di un deputato delegatizio ai Residui e se, eventualmente, tale nomina cessi<sup>17</sup>: già a metà 1853 Vannicelli fa rilevare a Galli che, in seguito alle concessioni di Gregorio XVI e Pio IX, i Residui sono «...cosa più propria dell'autorità ecclesiastica, sebbene unicamente per mira di convenienza le proprietà cedute venivano presiedute ed erogate con intelligenza eziandio dell'autorità legatizia»<sup>18</sup>. Ciò che importa qui rilevare è che proprio in quest'occasione emerge un interesse specifico, ancorché assolutamente strumentale, per l'archivio. Nell'Aprile 1853, mentre fervono le trattative per la completa cessione dei Residui all'arcivescovo, Galli sonda Folicaldi sulla possibilità di spostarne l'archivio dalla sua sede, nell'ex convento teatino di S. Maria della Pietà e S. Gaetano in via Borgo Nuovo (l'attuale via Cairoli), al Castello già estense, sede dei legati pontifici. Folicaldi, scettico data la mancanza di spazi in Castello, si consul-

---

<sup>16</sup> Su Ciacchi, P. BOUTRY, *Souverain...* cit., pp. 345-346. Su Folicaldi, M. ROVERI - L. FIORENTINI, *Annali...* cit., pp. 149-170, 180-181, 191-192; C. PANIGADA, *Ferrara dopo il 1849 ed i martiri del '53 (con documenti inediti)*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria», s. I, XXIII (1916), 1; G. SAVINI, *La politica amministrativa del Comune di Bagnacavallo dalla prima restaurazione all'unità*, in *Storia di Bagnacavallo*, a cura di A. CALBI - G. SUSINI, Bologna, Comune di Bagnacavallo-Banca popolare dell'Adriatico, 1994, II, pp. 79-90; ID., *La vita politica negli anni della reazione*, *ibid.*, pp. 111-120; M. MARTINI, *Ceti ed economie in una periferia dello Stato pontificio nel periodo della Restaurazione*, *ibid.*, pp. 91-110; EAD., *Élites dirigenti e società locale nella prima metà del XIX secolo*, *ibid.*, pp. 121-132. Una chiara esposizione dell'amministrazione periferica pontificia in L. LONDEI, *L'ordinamento territoriale dello Stato della Chiesa tra antico regime e Restaurazione*, in *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. TORRISI, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1995, pp. 185-229.

<sup>17</sup> Non è stato sinora reperito il verbale di cessione dell'Amministrazione dei residui; nella documentazione riguardante la trattativa si parla sempre di cessione all'arcivescovo; in ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 21, fasc. 12, prot. [1192], esiste un «Conto della cassa dell'Amministrazione dei residui beni ecclesiastici a disposizione dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale arcivescovo e della pontificia legazione di Ferrara a tutto li 8 Dicembre 1853»; *ibid.*, «Protocollo generale degli atti della segreteria arcivescovile di Ferrara», II, n. 2432, si fa riferimento a una «...cessione fatta dalla Legazione nel 1854», come pure *ibid.*, b. 21, fasc. 49, prot. 2435, Vannicelli al ricevitore demaniale di Ferrara Gramaglia [o Trama-glia], 10 ago. 1863.

<sup>18</sup> *Ibid.*, fasc. 20, prot. 1123, id. a Galli, 2 ago. 1853.

ta con Vannicelli, che concorda sulla dannosità del trasferimento «...se si dovessero sconvolgere i centoquaranta archivi concentrati in pochi e quasi inservibili ambienti della soppressa casa religiosa dei Teatini, ove esistono anche i documenti dei Residui ceduti dalla santa memoria di Gregorio XVI (...). Visitato dal me quell'archivio, ne ho veduto l'importanza e la difficoltà di trasportarlo altrove, con grave dispendio, con danno dell'ordine in cui si trova, dovendo anche osservare che i vecchi scaffali non potrebbero essere ricomposti perché corrosi dall'antichità»<sup>19</sup>.

L'azione congiunta di Folicaldi e Vannicelli ottiene il risultato sperato e le carte restano nei locali già dei Teatini. Alla fine di Luglio, Galli decide allora di cedere formalmente all'arcivescovo anche l'archivio, come logica conseguenza della cessione dell'intera Amministrazione dei residui. Vannicelli accetta di buon grado, assicurando che imporrà agli impiegati «...che l'archivio in discorso sia mantenuto nel miglior modo possibile, a comodo eziandio di molte corporazioni ed altri cessionari che spesso diriggono le ricerche dei documenti...»<sup>20</sup> Tra Luglio e Settembre 1853 l'arcivescovo tratta le modalità della consegna formale con Giuseppe Cuppini, facente funzione di capufficio del Commissariato centrale dei residui di Bologna: per l'esame degli aspetti legali della questione, i due sottopongono le bozze del verbale di consegna rispettivamente a Luigi Garvagni (che è sempre archivista dei Residui) e alla Direzione generale delle proprietà camerali<sup>21</sup>. Finalmente, Cuppini può inviare a Vannicelli tre copie del verbale, datato 21 Ottobre 1853. Il documento spiega che, dopo la cessione di crediti camerali a legato e arcivescovo di Ferrara disposta da Gregorio XVI il 17 Giugno 1844, Pio IX con rescritto del 30 Marzo 1853 ha assegnato all'arcivescovo quasi tutto ciò che ancora restava<sup>22</sup> al vicecommissariato ferrarese dei beni ecclesiastici, e che il relativo verbale è in corso di preparazione; su richiesta dell'arcivescovo, il ministro delle finanze ha inoltre accettato di cedere l'archivio demaniale di Fer-

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, prot. 1022, id. a Folicaldi, 24 apr. 1853 (minuta di risposta sul dorso della lettera di Folicaldi del 23 apr. 1853).

<sup>20</sup> *Ibidem.* Ivi anche la lettera di Galli a Vannicelli, 29 lug. 1853, che annuncia la cessione dell'archivio; altre copie *ibid.*, b. 21, fasc. 18, prot. [1123]; ASDF, *Residui, Amministrazione dei residui*, Atti d'ufficio, b. 1, I-IV, fasc. 12, prot. 3314; *ibid.*, fasc. «Ristretto delle proprietà...»

<sup>21</sup> Le trattative in ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 21, fasc. 20, prot. 1123 e 1147-1148. Una lettera di Cuppini a Jacopo Landoni in BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, BOLOGNA, ms. *Landoni XIV*, n. 144 (cfr. A. SORBELLI, *I manoscritti Landoni*, in «L'Archiginnasio», I, 1906, pp. 85-97, a p. 95).

<sup>22</sup> Il verbale usa questa dizione perché Vannicelli aveva rifiutato la cessione di crediti che avrebbero in realtà comportato maggiori oneri per la diocesi: cfr. ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 21, fasc. 12, prot. 1119, Vannicelli a Galli, 25 lug. 1853, e Galli a Vannicelli, 17 ago. 1853.

rara (appariva forse improprio rivelare che la proposta era invece partita da Roma), a tre condizioni: gli arcivescovi di Ferrara conserveranno l'archivio, a spese dell'Amministrazione dei residui ecclesiastici loro assegnata; la Camera apostolica potrà sempre consultarlo e trarne copie; lo stesso potranno fare tutti coloro che abbiano avuto rapporti economici col demanio napoleonico e le amministrazioni successive, impegnandosi tuttavia per iscritto a non usare contro la Camera la documentazione così ottenuta. Poiché Vannicelli accetta tali condizioni, Cuppini ordina a Garvagni di cedergli formalmente l'archivio, le sue chiavi e l'inventario del 1825, che funge da verbale di consegna della documentazione così trasmessa, salvi gli atti spediti per motivi di servizio al Commissariato centrale di Bologna<sup>23</sup>.

In questo modo l'archivio dei Residui ecclesiastici, considerato sempre solo come un complesso di carte d'ufficio, entra in possesso dell'archidiocesi di Ferrara. Nei giorni successivi, Vannicelli comunica ufficialmente l'avvenuto passaggio al Commissariato centrale di Bologna (cioè a Cuppini, cui restituisce due copie firmate del verbale di cessione), a Folicaldi e alla stessa Amministrazione dei residui di Ferrara, che comincia a operare completamente alle sue dipendenze<sup>24</sup>. Tale situazione perdura sino all'Unità nazionale, allorché Francesco Bonaini per primo, basandosi sulle informazioni dell'archivista comunale Luigi Napoleone Cittadella, richiamerà l'attenzione sull'importanza storico-culturale dell'archivio dei Residui, rimanendo peraltro totalmente inascoltato<sup>25</sup>.

5. Quando le Legazioni entrano a far parte della monarchia sabauda, Vannicelli si segnala per il suo intransigentismo, che ne fa una sorta di capofila dell'episcopato di quest'area nell'opposizione alla politica ecclesiastica dello Stato liberale e rischia dunque di metterlo in urto col nuovo ceto dirigente locale e coi prefetti inviati da Torino e Firenze<sup>26</sup>. Occorreranno alcuni anni perché il porporato si adatti alla sua nuova condizione: da massima autorità (di fatto) della provincia, in stretto contatto col Papa, capo della Chiesa e sovrano dello Stato, dato il suo carattere poco accomodante su quelli che ritengono essere principi irrinunciabili per la sua missione si trova ad essere ora oggetto, da parte delle nuove autorità, di una sospettosa vigilanza che potrebbe seriamente ostacolarne l'attività pastorale. Per quanto attiene all'archivio dei

---

<sup>23</sup> Il verbale è *ibid.*, prot. 1021.

<sup>24</sup> Le comunicazioni formali e i primi atti dell'Amministrazione in questa nuova fase sono *ibid.*, prot. 1148, 1192, 1997, e fasc. 20, prot. 1147.

<sup>25</sup> F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860. Studi*, Firenze, Cellini, 1861, pp. 98-103 e 252-254. Su Cittadella, E. BOTTASSO, *Cittadella, Luigi Napoleone*, in *Dizionario... cit.*, XXVI, 1982, pp. 57-58

<sup>26</sup> Sulle iniziative pubbliche in cui Vannicelli guida i vescovi della Romagna, di Ferrara e Bologna, cfr. A. BARUFFALDI, *La Chiesa... cit.*, pp. 330-331.



Residui, poco rilevante, e poco documentato, appare un episodio dell'Aprile 1861, allorché l'intendente generale (i rappresentanti dello Stato non hanno ancora la denominazione di 'prefetti') Luigi Zini tenta di ottenere i locali in cui l'archivio si trova e ne viene dissuaso dall'arcivescovo, che sottolinea l'inopportunità di spostare le carte perché, perdendo il loro ordine, danneggerebbero coloro che hanno rapporti economici con l'Amministrazione dei residui. Come nel 1853, ciò che interessa l'autorità statale è dunque in primo luogo la disponibilità degli spazi; e come allora l'arcivescovo si trincerava dietro la difesa dell'interesse dei privati per lasciare immutata la situazione<sup>27</sup>. Più significativo è quanto avviene il 24 Febbraio 1862, allorché il prefetto Antonio Panizzardi, che ha appena organizzato un veglione per «...riunire in fraterno concilio l'ordine nobile e il cittadino...», informa Vannicelli di avere precise disposizioni di partecipare all'Amministrazione dei residui beni ecclesiastici; di fronte al tentativo dell'arcivescovo di eludere la richiesta affermando che l'Amministrazione è sciolta, il prefetto ne chiede allora un rendiconto, al che Vannicelli risponde l'1 Aprile inviando un semplice promemoria. Il trasferimento di Panizzardi a Como dopo appena una settimana insabbiava forse la questione<sup>28</sup>. L'episodio è probabilmente il riflesso ferrarese della politica ecclesiastica del primo, effimero governo Ricasoli, col quale coincide all'incirca la presenza in città di Panizzardi; esso mostra tuttavia anche che l'arcivescovo di Ferrara e le sue iniziative erano osservati con attenzione<sup>29</sup>.

Una conferma arriva l'anno successivo. Il 2 Agosto 1863 il dottor Achille Garvagni comunica all'arcivescovo la morte dello zio Luigi, che era ancora a capo dell'Amministrazione dei residui, e chiede istruzioni per la conse-

<sup>27</sup> L'episodio (3-4 Aprile 1861) è ricordato solo in ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 21, fasc. 48, prot. 2559, Vannicelli al prefetto Tommaso Sorisio, 12 apr. 1866; fu forse la morte di Cavour a bloccare la questione. Su Zini, protagonista di una lunga carriera come funzionario e parlamentare, cfr. L. MONTECUCCOLI, *Zini, Luigi*, in *Il consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1941)*, a cura di G. MELIS, Milano, Giuffrè, 2006, I, pp. 324-330.

<sup>28</sup> La citazione da M. ROVERI - L. FIORENTINI, *Annali...* cit., p. 241 (e cfr. pp. 237 e 242); per le richieste prefettizie e la risposta dell'arcivescovo, ASDF, *Vannicelli Casoni*, «Protocollo generale degli atti della segreteria arcivescovile di Ferrara», II, n. 2368. Su Panizzardi, M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1989, *ad indicem*; N. RAPONI, *Prefetti, burocrazia e "piemontesismo" nelle riflessioni del cremonese Antonio Binda*, in «Archivio storico lombardo», CXXIX (2003), pp. 245-271, a pp. 263 e 266; G. TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 46.

<sup>29</sup> Per una prima informazione sulla politica di Ricasoli, cfr. A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 1977<sup>4</sup>, pp. 26-29, e P. GISMONDI, *Dottrina e politica ecclesiastica di Bettino Ricasoli*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXIII (1937), pp. 1071-1113 e 1256-1301.



gna dell'archivio e altro; Vannicelli risponde immediatamente di passare tutto al rettore del seminario, cui ha ordinato di affidare i Residui (ritenendo con ogni probabilità che siano così più al sicuro dalle possibili pretese delle autorità statali). Il prefetto Alessandro Strada, originario come Panizzardi della provincia di Pavia e che ha già alle spalle un'importante attività di governo nell'Italia meridionale, diffida però l'erede Garvagni dal consegnare le carte d'ufficio dello zio e propone nuovamente al cardinale di ritornare alla gestione congiunta dei Residui tra autorità ecclesiastica e politica. Strada e Vannicelli trattano l'argomento per tutta la seconda metà del 1863, fino a un incontro diretto (20 Dicembre) in cui il prefetto spiega chiaramente al porporato di essere stato incaricato dal Ministero di grazia, giustizia e culti di ripristinare l'amministrazione congiunta sulla base della cessione del 1844: il prefetto subentrerà al legato e, a partire dal 2 Gennaio 1864, i Residui saranno nuovamente sottoposti a un commissario nominato da ognuna delle due autorità. Vannicelli accetta<sup>30</sup>.

Ancora una volta, le date sono solo apparentemente casuali: presidente del Consiglio è per la prima volta Marco Minghetti, che nel 1861 aveva proposto una legge per affidare alle province la competenza sui beni culturali; e gli fa da ministro di grazia, giustizia e culti quel Giuseppe Pisanelli che proprio nel Gennaio 1864 presenta un progetto di legge che assegnerebbe i beni ecclesiastici a un Fondo per il culto e ne devolverebbe a istituzioni culturali pubbliche i manoscritti, archivi, libri e oggetti artistici<sup>31</sup>. L'iniziativa di Strada è dunque nuovamente un'eco della politica nazionale in tema di rapporti Stato-Chiesa. L'assetto raggiunto alla fine del 1863 funzionerà per una decina d'anni, durante i quali prefetto e arcivescovo nominano i due commissari che dirigono l'Amministrazione dei residui e le due autorità si abituanò a collaborare.

---

<sup>30</sup> Sul rapporto tra Vannicelli e il seminario, L. PALIOTTO, *Il seminario di Ferrara. Notizie e documenti*, «Analecta Pomposiana», XXIII (1998), specie pp. 100-118. Su Strada, M. MISSORI, *Governi... cit., ad indicem; Collezione delle leggi e de' decreti emanati nelle provincie continentali dell'Italia meridionale durante il periodo della luogotenenza*, Napoli, Tip. Nazionale, 1861-1862, II, pp. 1-2. Gli inizi della vicenda del 1863 sono in ASDF, *Vannicelli Casoni*, «Protocollo generale degli atti della segreteria arcivescovile di Ferrara», II, nn. 2429 e 2432; le trattative successive *ibid.*, nn. 2438, 2445 (da cui si evince che i due commissari sono nominati già nel Settembre 1863), 2464; per l'incontro del 20 Dicembre, che formalizza l'accordo, *ibid.*, b. 21, fasc. 48, prot. 2464, Strada a Vannicelli, 27 dic. 1863.

<sup>31</sup> Cfr. A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1997, pp. 38 e 41-42.

Nel 1866 il nuovo prefetto, Tommaso Sorisio, rinnova il tentativo di ottenere i locali dei Residui, onde concentrarvi l'Ufficio delle tasse demaniali, e Vannicelli si richiama al precedente di cinque anni prima per opporre un cortese rifiuto: l'archivio, nella sua funzione di deposito di documentazione a tutela degli interessi dei privati cittadini, è uno dei terreni della duttile resistenza del porporato alle pressioni dei rappresentanti dello Stato. Dal canto suo, forse, un tecnico sperimentato (ed esperto anche in campo archivistico) come Sorisio non vuole aprire anzitempo uno scontro con l'arcivescovo d'una città che di lì a poco sarà letteralmente in prima linea nella guerra all'Austria, e tanto meno intende farlo mentre il ministro delle finanze Antonio Scialoja sta iniziando a esprimere l'intenzione di incamerare i beni ecclesiastici per risanare il bilancio statale<sup>32</sup>.

6. Le leggi 7 Luglio 1866, n. 3036, e 15 Agosto 1867, n. 3848, che intendono sopprimere le corporazioni religiose e liquidare l'asse ecclesiastico, pur essendo finalizzate soprattutto a riequilibrare la finanza pubblica (e a colpire il clero in quanto area di opposizione al processo unitario), hanno anche effetti sul piano culturale: l'articolo 24 della legge del 1866 prevede infatti, come già il progetto Pisanelli, che i libri, i manoscritti, gli archivi e le opere d'arte delle corporazioni soppresse siano assegnati alle biblioteche o ai musei pubblici delle province ove si trovano gli enti aboliti; e tale disposizione stimola in diverse realtà locali il ceto dirigente, o almeno la sua componente intellettuale, ad acquisire la consapevolezza della valenza di questi materiali per la costruzione di una memoria storica locale che concorra all'edificazione della nuova patria comune<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> L'episodio (6-12 Aprile 1866) in ASDF, *Vannicelli Casoni*, «Protocollo generale degli atti della segreteria arcivescovile di Ferrara», II, n. 2559; *ibid.*, b. 21, fasc. 48, prot. 2559, Vannicelli a Sorisio, 12 apr. 1866. Su Sorisio, M. MISSORI, *Governi... cit., ad indicem; L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. MELIS, II. *Il Ministero dell'interno*, a cura di G. TOSATTI, Bologna, Il Mulino, 1992, *ad indicem*; G. TOSATTI, *Storia... cit.*, p. 48; le valutazioni in M. ROVERI - L. FIORENTINI, *Annali... cit.*, p. 263. Tra la sterminata bibliografia sulla confisca dei beni ecclesiastici (solitamente disattenta ai risvolti relativi agli archivi), cfr. in particolare F. MARGIOTTA BROGLIO, *Legislazione italiana e vita della Chiesa*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano, Vita e Pensiero, 1973, Relazioni, I, pp. 101-146; G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, *ibid.*, pp. 194-335; G. ROCCA, *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 207-256; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi... cit.*; A. GIOLI, *Chiese... cit.*

<sup>33</sup> Sugli effetti delle leggi eversive per l'avvio di una riflessione sui beni culturali, A. GIOLI, *Monumenti... cit.* (per Ferrara, soprattutto pp. 94-99, 109-113, 222-223); C. SEMERARO, *Il contesto politico culturale dei rapporti Chiesa-Stato nell'Ottocento*, in *La memoria... cit.*, pp. 29-41; R. ASTORRI, *Leggi eversive, soppressione delle corporazioni religiose e beni culturali*, *ibid.*, pp. 42-69; E. CICOZZI, *L'archivio della Liquidazione dell'asse ecclesiastico. Un*

È quanto appunto avviene a Ferrara, ove sin dal 1865 il deputato democratico avvocato Carlo Mazzucchi si era fatto promotore di iniziative pubbliche a sostegno dell'abolizione dell'asse ecclesiastico. Negli stessi anni in cui Vannicelli protesta apertamente contro le leggi eversive, attiva tutti i suoi contatti informali per palliarne gli effetti, ricompra all'asta gli immobili sequestrati alla Mensa arcivescovile e difende tenacemente in sede legale il patrimonio ecclesiastico<sup>34</sup>, a Ferrara nel 1868 vengono fondati la Società promotrice di belle arti e il Comizio agrario, mentre due anni dopo Girolamo Scutellari, intellettuale, amatore d'arte e vicepresidente della Società promotrice, è nominato dal Re socio corrispondente della Deputazione di storia patria per le province di Romagna<sup>35</sup>. In questo quadro, le attenzioni all'archivio dei Residui non vengono più dai rappresentanti dello Stato, che mantengono una posizione più defilata, ma da esponenti dell'intellettualità cittadina.

Il 26 Febbraio 1868 Luigi Napoleone Cittadella scrive al sindaco Antonio Francesco Trotti. Cittadella, rivoluzionario del 1848, membro come Scutellari della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, segretario della Promotrice di belle arti e dal 1862 passato dalla direzione dell'Archivio a quella della Biblioteca comunale di Ferrara, è in questo periodo impegnato principalmente nell'acquisizione dei libri delle corporazioni religiose ferraresi soppresse. In questa missiva egli si occupa però di archivi: dopo avere rilevato come l'archivio demaniale di Ferrara (cioè l'archivio dei

---

*nuovo versamento all'Archivio centrale dello Stato (1866-1933)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n. s., I (2005), pp. 222-232; per l'Emilia, P. GRIFONI, *La fase di decollo del servizio di tutela: dall'eredità preunitaria alle commissioni conservatrici (1860-1880)*, in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, a cura di L. BERTELLI - O. MAZZEI, Milano, Angeli, 1986, pp. 187-198.

<sup>34</sup> Cfr. soprattutto L. BORELLI, *Il cardinale...* cit., pp. 119-122 e 162-163. Sull'iniziativa di Mazzucchi, M. ROVERI - L. FIORENTINI, *Annali...* cit., pp. 256-258; su di lui, *ibid.*, p. 332; «Annuario statistico del Comune di Ferrara», IX (1917), p. 24; A. MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, Milano-Roma, EBBI, 1940-1941, II, p. 185.

<sup>35</sup> Per la Promotrice, A. GARDI, *Lineamenti per una storia della Società "Benvenuto Tisi da Garofalo" (1868-1959)*, in *Neo-estense. Pittura e Restauro a Ferrara nel XIX secolo*, a cura di L. SCARDINO - A. P. TORRISI, Ferrara, Liberty House, 1995, pp. 291-319; R. MONTANARI, *La Società ferrarese Benvenuto Tisi da Garofalo. Le promotrici italiane nel sistema dell'arte dell'800*, Vicenza, Terra ferma, 1999, specie pp. 31-50. Per il Comizio agrario, M. ROVERI - L. FIORENTINI, *Annali...* cit., pp. 290-291 (e cfr. pp. 294 e 298); M. ZUCCHINI, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli. Lineamenti storici*, Roma, Volpe, 1967, pp. 309-310; in generale, S. ROGARI, *Associazionismo in campo agricolo*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, Firenze, Polistampa, 2002, II, t. I, pp. 371-381, a pp. 372-384. Su Scutellari, A. TROTTI, *Commemorazione del socio effettivo Cav. Dott. Girolamo Scutellari*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», s. I, VII (1895), 2, pp. 29-32.

Residui) si sia conservato relativamente integro, continua: «Ora mi pare che fosse utilissimo di chiedere al Governo che ritenuti per sé gl'istrumenti necessari a comprovare le poche attività tuttora Demaniali volesse cedere tutto il resto, onde andasse ripartito fra l'*Archivio Municipale e la Biblioteca*, secondo che più quegli atti siano conformi alla natura del rispettivo stabilimento». In particolare, egli riterrebbe di destinare all'archivio le carte relative alle famiglie e all'araldica, alla biblioteca i manoscritti, le cronache, le bolle, le concessioni, gli atti di fabbriche e corporazioni e simili<sup>36</sup>.

Al di là della genericità delle indicazioni, occorre sottolineare alcuni elementi. Innanzitutto, è la prima volta che l'archivio dei Residui viene considerato come un bene culturale anziché come un complesso di vecchia documentazione d'ufficio. Esso, tuttavia, non è concepito come un'*universitas rerum*, ma come un 'giacimento culturale' *ante litteram*, da cui sceverare i pezzi più antichi, rari e preziosi per conservarli quali cimeli in biblioteca, lasciando in archivio (municipale) le carte più recenti, meno pregevoli sul piano estetico e più ripetitive su quello dei contenuti. Non a caso Cittadella aveva preferito passare alla guida della biblioteca da quella dell'archivio, dove peraltro si era occupato di redigere lavori storici e artistici più che di riordinare e inventariare la documentazione: la biblioteca era il luogo destinato all'elaborazione culturale, cui l'archivio forniva soltanto il materiale grezzo<sup>37</sup>.

La giunta comunale accetta la proposta di Cittadella e l'incarica di stendere un rapporto in proposito, che viene poi girato da Trotti al prefetto Sori-

---

<sup>36</sup> Su Trotti, «Annuario statistico del Comune di Ferrara», IX (1917), pp. 4-5 e 33; G. AGNELLI, *Dott. Comm. Anton Franc. Trotti. Commemorazione funebre*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», s. I, XIV (1903), pp. 3-21; [P. ROCCA], *Le opere e i giorni di Anton Francesco Trotti patriota ferrarese*, *ibid.*, n. s., XXI (1960), pp. 53-71. La citazione (in cui è la sottolineatura) da ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA [d'ora in poi ASF], *Prefettura, Archivio generale*, 1899, C. MALAGOLA, «Relazione del Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia al Ministero dell'Interno per la istituzione di un Archivio di Stato in Ferrara», 22 set. 1899 [anche in copia dattiloscritta, da cui si cita, presso la Direzione dell'Archivio di Stato di Ferrara], all. V, Cittadella a Trotti, 26 feb. 1868. L'attività di Cittadella per l'acquisizione delle biblioteche Regolari è attestata da ARCHIVIO COMUNALE DI FERRARA [d'ora in poi ACF], *Archivio biblioteca Ariostea*, fasc. 21 e 32; *ibid.*, *Protocolli del carteggio generale*, primo trimestre 1868, prot. 4116.

<sup>37</sup> Sull'Archivio comunale, M. FERRARESI, *Monografia su l'Archivio di Ferrara. Cenni storici*, Ferrara, Bresciani, 1908, specie pp. 68-72; sulla biblioteca, A. CHIAPPINI, *Dalla «libreria dell'almo studio» alla biblioteca della città*, in *Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariostea*, a cura EIU.S.D., Roma, Editalia, 1993, pp. 115-164. Per le definizioni di 'universitas rerum' e 'giacimento culturale', cfr. rispettivamente G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca, 1970, pp. 47-55, e M. AINIS - M. FIORILLO, *L'ordinamento della cultura. Manuale di legislazione dei beni culturali*, Milano, Giuffrè, 2008<sup>2</sup>, specie pp. 158-159.

sio, con un richiamo esplicito all'articolo 24 della legge del 1866<sup>38</sup>. Sorisio, o più probabilmente il governo Menabrea, non pare tuttavia intenzionato ad aprire uno scontro con l'arcivescovo, visto che la richiesta del Comune viene insabbiata per 16 mesi. Il 21 Agosto 1869 Cittadella ripresenta infatti la sua istanza a Trotti, che la sottopone al nuovo prefetto, Francesco Elia; questi a sua volta ordina ai due commissari dell'Amministrazione dei residui (il conservatore delle ipoteche Giovanni Cesare Anselmi e il prorettore del seminario don Pietro Giovanni Bottoni) di riferire sulla questione<sup>39</sup>. Anche questa volta, la sollecitazione di Cittadella si perde senza lasciare traccia; e poiché appare improbabile che due diversi prefetti siano stati egualmente inadempienti, è forse più logico supporre che, nei tumultuosi anni del secondo e terzo governo Menabrea, resi difficili dalle tensioni per la soluzione della 'questione romana', si volesse evitare il rischio di un conflitto per banali motivi archivistici con Vannicelli che, sebbene poco stimato in Curia e sul piano diplomatico<sup>40</sup>, era battagliero e amato dai fedeli ferraresi; e tanto più in quanto la posta in gioco non sarebbe stata di tipo economico-finanziario, ma unicamente culturale e, semmai, di principio.

7. Lo stesso Cittadella non era d'altronde tanto interessato al complesso dell'archivio, quanto ai 'pezzi' preziosi che poteva contenere. Oltre che dalle caratteristiche del tentativo avviato nel 1868, ciò risulta chiaramente dall'operazione che egli riesce a condurre in porto quattro anni dopo. Si tratta della costituzione, presso la Biblioteca comunale, di una collezione di statuti delle corporazioni di mestiere ferraresi: come Cittadella comunica il 30 Gennaio 1872 all'assessore facente funzione di sindaco Giovanni Manfredini, alcu-

---

<sup>38</sup> Per la decisione di giunta, ACF, *Protocolli del carteggio generale*, primo trimestre 1868, prot. 2620 (che rinvia a una posizione «Istruzione pubblica. Opere varie» ora priva di corrispondenza nella struttura dell'archivio). La richiesta di Trotti a Sorisio (9 Marzo 1868) è riportata in ASF, *Prefettura, Archivio generale*, 1899, C. MALAGOLA, «Relazione del Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia al Ministero dell'Interno per la istituzione di un Archivio di Stato in Ferrara», all. V.

<sup>39</sup> Sugli eventi del 1869, ACF, *Protocolli del carteggio generale*, quarto bimestre 1869, prot. 11167, Cittadella a Trotti, 21 ago. 1869; ASF, *Prefettura, Archivio generale*, 1899, C. MALAGOLA, «Relazione del Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia al Ministero dell'Interno per la istituzione di un Archivio di Stato in Ferrara», all. V, Trotti a Elia, 1 set. 1869, e Elia a Bottoni e Anselmi, 6 set. 1869. Su Elia, M. MISSORI, *Governi... cit., ad indicem*. Su Bottoni, [G. FRATTA], *Alla cara ed onorata memoria di monsignor Pietro Giovanni Bottoni...*, Ferrara, Taddei, [1878]. Le loro nomine e sostituzioni come commissari sono attestate per Anselmi da ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 21, fasc. 48, prot. 2636 (Sorisio a Vannicelli, 10 ott. 1867) e 2746 (Elia eid., 20 set. 1870), per Bottoni *ibid.*, prot. 2556 (Vannicelli a Bottoni, 19 mar. 1866) e 2765/1 (id. eid., 3 feb. 1871).

<sup>40</sup> Cfr. il lapidario giudizio del ministro Filippo Antonio Gualterio in C. WEBER, *Kardinäle...* cit., p. 673.

ni di essi (in realtà soltanto due) vi si trovano già, la maggior parte è nell'archivio comunale, altri sono in quello dei Residui, e sarebbe bene riunirli tutti in biblioteca<sup>41</sup>. La giunta municipale accetta la proposta e Cittadella ottiene che già il 23 Febbraio gli siano consegnati i 38 statuti corporativi custoditi nell'archivio comunale, oltre a una serie di altri cimeli. Per quelli conservati nell'archivio dei Residui, il bibliotecario, ammaestrato dalle esperienze precedenti, batte un'altra via: quella della richiesta amichevole a Vannicelli, in nome della valenza culturale dell'operazione. Il 26 Marzo scrive dunque al cardinale esponendogli il suo progetto e il 10 Aprile ne riceve la seguente risposta: «...siccome l'archivio dei residui ecclesiastici dipende dalla autorità arcivescovile, così sono disposto ad accordare che siano ceduti a codesta Biblioteca comunale quei codici antichi, che trovansi nel prefato archivio, da lei richiesti (...); ed a tale effetto ho già dato le opportune disposizioni al signor Commissario ecclesiastico [era allora il dott. don Giorgio Zucchini] dei nominati Residui»<sup>42</sup>.

La consegna si svolge infatti nei giorni immediatamente successivi e riguarda sette registri contenenti statuti, capitoli, matricola e elenchi di debitori dell'Arte dei callegari e una pergamena del 1391 con l'approvazione marchionale agli statuti di quella degli orefici e fabbri; le otto unità archivistiche vengono tolte dunque dai Residui (nell'inventario del 1825 viene infatti puntualmente annotato «Biblioteca» a fianco di ognuna di esse) e usate per completare quella che da allora è la collezione degli *Statuti* della biblioteca comunale Ariostea. Il 19 Aprile Cittadella ringrazia Vannicelli e il 20 avvisa trionfalmente Manfredini, il quale solo dopo nove giorni risponde freddamente che, «Ritenuto che da lei siano stati porti i dovuti ringraziamenti all'eminentissimo signor cardinale arcivescovo per la concessione (...), non mi resta che (...) raffermarle i sensi della mia distinta stima»<sup>43</sup>. È istruttivo os-

---

<sup>41</sup> Su questa vicenda, cfr. *Manustatuta. I codici della Biblioteca Comunale Ariostea*, a cura di M. BONAZZA, Ferrara, Comune di Ferrara, 2008, specie pp. 3-6. La richiesta di Cittadella e i passi successivi sono in ACF, *Archivio del sec. XIX, Istruzione pubblica. Università*, b. 53, fasc. 12, prot. 186; *ibid.*, *Archivio biblioteca Ariostea*, fasc. 32, tra i nn. CCLXIX e CCLXXIII, prot. 1076, l'assessore Luigi Alberto Trentini a Cittadella, 22 feb. 1872. Su Manfredini, «Annuario statistico del Comune di Ferrara», IX (1917), pp. 4 e 23.

<sup>42</sup> Traccia della richiesta di Cittadella in ASDF, *Vannicelli Casoni*, «Protocollo generale degli atti della segreteria arcivescovile di Ferrara», II, n. 2806/1-3, Cittadella a Vannicelli, 26 mar. 1872; la risposta in ACF, *Archivio biblioteca Ariostea*, fasc. 32, n. CCLXXVIII (da cui la citazione). La nomina di Zucchini a commissario (3 Febbraio 1871) in ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 21, fasc. 48, prot. 2765 e 2832.

<sup>43</sup> ACF, *Archivio biblioteca Ariostea*, fasc. 26, n. CCLXXX. La comunicazione di Cittadella in ACF, *Archivio del sec. XIX, Istruzione pubblica. Università*, b. 53, fasc. 2, prot. 5211; il ringraziamento a Vannicelli è attestato da ASDF, *Vannicelli Casoni*, «Protocollo genera-



servare il differente atteggiamento dei tre protagonisti: Cittadella appare qui unicamente interessato alla realizzazione di un progetto di alto valore culturale (tale era infatti ritenuto dalla prassi archivistica dell'epoca), quale la realizzazione di una raccolta di documenti di argomento omogeneo; Manfredini, come politico, è preoccupato soprattutto di evitare contatti anche indiretti con l'arcivescovo, attivo allora nell'organizzare i cattolici intransigenti per il tramite dell'associazionismo; Vannicelli si mostra sensibile alle tematiche di tipo culturale (già nel 1853 aveva del resto donato all'università cittadina una collezione di medaglie con effigi di italiani illustri), ma è anche attento a sottolineare come l'archivio (non, si badi, l'amministrazione) dei Residui dipenda soltanto dall'autorità ecclesiastica: in altri termini, la Chiesa ferrarese non rifiuta di collaborare alle iniziative positive per la cultura e la società locali, ma non vuole esservi costretta. Quanto al prefetto Elia, non entra minimamente nell'operazione<sup>44</sup>.

A questa data, si è dunque consolidata una dicotomia tra archivio e amministrazione dei Residui: quest'ultima è affidata all'autorità congiunta dei due commissari, ma pare sempre meno importante. Già una nota del 1869 la definiva «in liquidazione»; nel Febbraio 1872 Elia preme sull'arcivescovo per ottenere uno spostamento dell'archivio (onde assegnarne i locali all'Intendenza di finanza), ricevendone il solito cortese diniego; la discussione imbocca allora una nuova pista<sup>45</sup>. L'1 Maggio 1872 i commissari dei Residui, cavalier Antonio Federici e don Giorgio Zucchini, consegnano alla prefettu-

---

le degli atti della segreteria arcivescovile di Ferrara», II, n. 2806/1-3, Cittadella a Vannicelli, 19 apr. 1872. Le notazioni apposte all'inventario Garvagni del 1825 sono in ASDF, *Residui, Elenco di tutte le corporazioni ed altri stabilimenti soppressi dipendenti dall'Amministrazione dei Residui ecclesiastici e camerali di Ferrara...*, pp. 447 e 496-498: dalle descrizioni di tale inventario, le unità archivistiche cedute si individuano facilmente come gli attuali BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA DI FERRARA, *Fondo Statuti*, nn. 12-13, 17-19, 37 e 45-46, descritti senza conoscerne la provenienza in *Manustatuta...* cit., pp. 83-90, 119-141, 317-324, 395-411 (e parzialmente riprodotti *ibid.*, pp. 519-520, 524-527, 555-556, 576-580).

<sup>44</sup> Sulle teorie archivistiche nel secondo Ottocento, A. D'ADDARIO, *Lineamenti di storia dell'archivistica* (secc. XVI-XIX), in «Archivio storico italiano», CXLVIII (1990), pp. 3-35; M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, in «Archivio storico lombardo», CXXIII (1997), pp. 233-280. Sulla donazione del 1853, M. ROVERI - L. FIORENTINI, *Annali...* cit., p. 171. Sull'attivismo di Vannicelli dopo il 1870 nel quadro politico locale, A. BARUFFALDI, *La Chiesa...* cit., pp. 319-322 e 333-337.

<sup>45</sup> La nota del 1869 è in ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 49, fasc. 63, prot. 2697.1, Anselmi e Bottoni a Vannicelli, 11 dic. 1868, nota dorsale. La richiesta di Elia del 1872 e la relativa risposta sono attestate *ibid.*, «Protocollo generale degli atti della segreteria arcivescovile di Ferrara», II, n. 2806/1-3, Elia a Vannicelli, 8 feb. 1872, e Vannicelli a Elia, 21 feb. 1872 (il protocollo rinvia alla b. 21, fasc. 67, del fondo, attualmente irreperibile).



ra un rapporto in cui espongono l'opportunità di liquidare l'Amministrazione e sciogliere la commissione congiunta. In mancanza di studi specifici, non è chiaro se i motivi di tale scelta siano prevalentemente di carattere finanziario o di politica ecclesiastica: si può pensare che l'attività dell'Amministrazione si riducesse in seguito alle leggi 24 Gennaio 1864, n. 1636, e 30 Novembre 1865, n. 2605, che facilitavano enormemente l'affrancazione dei canoni enfiteutici; o anche che si volesse definire chiaramente la natura giuridica dei Residui ai fini dell'imposta del 30% sugli immobili ecclesiastici conseguente alla legge eversiva n. 3848 del 1867. Di fatto, i due commissari propongono che il patrimonio dei Residui, per 31.485,4 lire (oltre a eventuali crediti non riscossi), venga assegnato in parti disuguali a cinque parrocchie bisognose della diocesi e per ben 20.000 lire all'arcivescovato. Il piano, forse ispirato da Elia e concordato con Vannicelli, è trasmesso al Ministero di grazia, giustizia e culti, che già il 7 Giugno autorizza Elia a procedere, previo accordo col porporato; questo interviene in data 12 Luglio, e l'11 Agosto Elia emana il decreto relativo: l'Amministrazione è sciolta e i capitali, trasformati in titoli del debito pubblico, vengono ripartiti secondo il progetto di Federici e Zucchini; i frutti delle 20.000 lire riconosciute all'arcivescovato (1000 lire annue) serviranno «...per la conservazione dell'archivio relativo ai detti Residui beni, di cui viene al medesimo [arcivescovato] fatta regolare consegna, nonché per le spese del personale occorrente all'esaurimento delle richieste che potranno essere fatte d'atti sia dal governo che da privati»; anche le carte della commissione amministrativa congiunta seguono le sorti dell'archivio, salvo sempre il diritto del governo a ricavarne le informazioni necessarie, nella stessa forma prevista dagli accordi del 21 Ottobre 1853 tra arcivescovo e Commissariato centrale dei residui di Bologna; l'archivio sarà trasferito nei locali dell'arcivescovato<sup>46</sup>. Vannicelli si affretta ad avvisare formalmente i due commissari e il Monte di pietà dell'emanazione del decreto prefettizio, che attribuisce al solo arcivescovo l'amministrazione dei Residui, e dispone lo spostamento dell'archivio, cosa che avviene tra fine Gennaio e inizio Febbraio 1873<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup> Federici potrebbe forse essere lo stesso ricordato in A. DE GUBERNATIS, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, Forzani, 1895, *ad vocem*; era stato nominato il 20 Settembre 1870 (ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 21, fasc. 48, prot. 2746, Elia a Vannicelli, 20 set. 1870). Alle leggi del 1864 e 1865 fanno riferimento l'annotazione dorsale cit. nella nota precedente, ma anche ASDF, *Vannicelli Casoni*, b. 21, fasc. 63, prot. 2832. Il decreto prefettizio 11 Agosto 1872 (da cui è tratta la citazione) è in ASDF, *Residui, Amministrazione dei residui*, Atti d'ufficio, Pratiche dell'Amministrazione, ins. «Residui ecclesiastici», prot. 5082.

<sup>47</sup> Le notificazioni di Vannicelli si ricavano da ASDF, *Vannicelli Casoni*, «Protocollo generale degli atti della segreteria arcivescovile di Ferrara», II, n. 2806/1-3; lo spostamento *ibid.*, b. 21, fasc. 63, prot. 2832, Zucchini e Bottoni a Vannicelli, 18 gen. 1873 e 5 feb. 1873, poi-

8. In questo modo si conclude il processo di trasferimento dell'antico archivio demaniale dallo Stato alla Chiesa locale. Malgrado l'inflessibilità teorica della normativa, i prefetti (e i governi) della Destra finiscono col ricalcare, nei rapporti con l'arcivescovo sull'amministrazione e l'archivio dei Residui, quanto già sperimentato dai legati e dal Papato della Restaurazione: dapprima una gestione congiunta, poi la cessione alla sola autorità ecclesiastica<sup>48</sup>. L'archivio, in particolare, è considerato sino alla fine soltanto un complesso di sempre meno utili atti amministrativi, da cui estrapolare semmai qualche cimelio funzionale alla costruzione della Storia.

La situazione così creata (l'eccezione ferrarese) non sarà più realmente rimessa in discussione. A metà 1899 il nuovo titolare della prefettura di Ferrara, Egidio Salvarezza, un ambizioso funzionario membro di una famiglia di *grand-commis* dello Stato, propone l'istituzione di un archivio di Stato a Ferrara; e il Ministero dell'interno (cioè in concreto Cesare Salvarezza, direttore generale dell'Amministrazione civile, particolarmente sensibile alle questioni archivistiche e soprattutto fratello di Egidio) incarica di effettuare una ricognizione sui possibili fondi da includervi l'esperto Carlo Malagola, direttore dell'archivio di Stato di Venezia. Questi compie una visita d'una settimana a Ferrara e, nella relazione finale (22 Settembre), elenca tra i complessi documentari che potrebbero entrare nel nuovo istituto anche l'archivio dei Residui, da lui visitato nel palazzo arcivescovile e di cui ricostruisce per sommi capi le vicende, esprimendo da un lato dubbi sulla validità della sua cessione all'autorità diocesana, prospettando dall'altro un modo per recuperarlo: «...né il verbale del 1853 né il Decreto del 1872 determinano il titolo sotto cui l'Arcivescovo ricevesse e possedesse l'Archivio (...). È però a credere che il fatto notorio della non erogazione dei frutti del capitale citato (...) e il niun utile, anzi il peso che reca l'Archivio all'attuale possessore, possano consigliare la cessione al Governo, specialmente se esso, pur non potendo

---

ché nella prima di queste due lettere la carta intestata dell'Amministrazione riporta l'indirizzo di via Borgonuovo 25, mentre nella seconda esso è corretto in «Palazzo Arcivescovile». L'archivio viene consegnato formalmente da Federici già il 22 Agosto 1872, con un verbale non reperito, ma riportato in ASF, *Prefettura, Archivio generale*, 1899, C. MALAGOLA, «Relazione del Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia al Ministero dell'Interno per la istituzione di un Archivio di Stato in Ferrara», all. V. Il Monte di pietà svolgeva evidentemente i servizi di cassa per i Residui; sull'istituzione, A. SANTINI, *Etica, banca, territorio: il Monte di Pietà di Ferrara*, Ferrara, Cassa di Risparmio di Ferrara, 2005.

<sup>48</sup> Il che conferma la duttilità nelle applicazioni pratiche delle norme eversive già riscontrata per altre aree e situazioni: cfr. soprattutto G. MARTINA, *La situazione...* cit.; G. ROCCA, *Istituti...* cit.; S. TRAMONTIN, *La legislazione eversiva del 1866-'67 nelle Relations ad limina del Patriarca di Venezia e le sue conseguenze pratiche nella diocesi*, in «Pio IX», XVI (1987), pp. 314-321.

vantar diritto al recupero del detto capitale lo riconoscesse per l'Arcivescovo libero da condizioni»<sup>49</sup>. Probabilmente, il governo Pelloux e lo stesso Salvarezza ebbero preoccupazioni ben maggiori che non la rivendicazione, su basi labili (e, ancora una volta, a scopi unicamente di prestigio culturale), di un archivio dall'arcivescovo Respighi; non si ha notizia che l'iniziativa avesse un seguito almeno sino al 1958, quando Andrea Ostoja, dinamico direttore della Sezione di archivio di Stato aperta da due anni a Ferrara, cercando di attuare il progetto di Malagola, scrive al soprintendente archivistico per l'Emilia-Romagna Marcello Del Piazzo, annunciandogli l'intenzione di riaprire il *dosier* dell'archivio dei residui<sup>50</sup>. Ancora una volta, il discorso pare esaurirsi in una dichiarazione di intenti; né, di fatto, l'Archivio di Stato di Ferrara è mai riuscito ad acquisire il prestigio necessario a farne il naturale istituto di concentrazione della memoria documentaria della città, che continua dunque a presentarsi frazionata tra i tre poli degli Archivi di Stato, comunale e storico diocesano, cui si aggiungono però anche altri importanti depositi documentari sparsi in sedi diverse (ad esempio la Biblioteca comunale Ariostea, l'Università, la Fondazione cassa di risparmio), con una dispersione che non facilita l'attività di studio: è il lontano retaggio della scarsa considerazione per il ruolo culturale degli archivi in quanto complessi di carte che si integrano reciprocamente e del feticismo per il documento singolo d'eccezione che spesso contrassegnarono l'attività dei protagonisti del Risorgimento.

---

<sup>49</sup> La citazione da ASF, *Prefettura, Archivio generale*, 1899, C. MALAGOLA, «Relazione del Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia al Ministero dell'Interno per la istituzione di un Archivio di Stato in Ferrara», parte VIII; il «capitale» cui si fa riferimento sono le 20.000 lire assegnate all'arcivescovato nel 1872. Su Malagola, E. COSTA, *Carlo Malagola*, in «Annuario dell'Università di Bologna», LIII (1911-1912), pp. 134-136; *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, I, a cura di M. CASSETTI, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, 2008, pp. 386-389. Sui Salvarezza, le schede biografiche al sito [http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Liberali\\_2periodo?OpenPage](http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Liberali_2periodo?OpenPage), e A. MALATESTA, *Ministri...* cit., p. 98; su Elvidio anche M. MISSORI, *Governi...* cit., *ad indicem*; su Cesare anche F. TONETTI, *Cesare Salvarezza*, in «Gli Archivi italiani», III (1916), pp. 50-56; G. TOSATTI, *Storia...* cit., pp. 113 e 125; *L'amministrazione...* cit., pp. 136-137, 140, 179.

<sup>50</sup> ASF, *Segreteria*, 1958, IV-1, prot. 3452, Ostoja a Del Piazzo, 31 ott. 1958; Del Piazzo a Ostoja, 5 nov. 1958. Su Ostoja, F. BONASERA, *Andrea Ostoja (1908-1978)*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», s. III, XXVII (1980), pp. 19-20. Su Del Piazzo, E. LODOLINI, *Marcello Del Piazzo e l'Archivio di Stato di Roma*, in «Studi romani», XLIV (1996), pp. 84-93.

**Gli archivi delle corporazioni religiose ravennati:  
dalle soppressioni e concentrazioni napoleoniche  
alle restituzioni post-unitarie**

La mia comunicazione è incentrata sulle vicende delle corporazioni religiose ravennati che, pur nella loro locale specificità, riflettono aspetti e problematiche più generali.

Francesco Bonaini nel 1861 nella relazione seguita alla vasta ricognizione degli archivi emiliani <sup>1</sup> così si esprimeva:

«Io non poteva por piede in Ravenna, città così singolare e dirò unica, senza pensare per qual modo si potessero raccogliere e meglio ordinare le sue sparse e vetuste memorie scritte» e poi ancora, con enfasi, «E mentre la nazione nostra ricostruisce se stessa, non so chi esser vi possa che non vedrebbe con lieto cuore tolti quei monumenti allo squallore più che secolare e custoditi veramente come cose di grande onore alla nazione: il che, insieme con la reintegrazione e l'ordinamento dei suoi archivi, ritornerebbe Ravenna, per via delle sue memorie artistiche e diplomatiche, la città monumentale, onde la grandezza italiana, che partiva da Roma, si ricongiunse poi a Firenze e a Venezia».

Bonaini pone in tal modo in luce come sia interesse nazionale che al restauro dei monumenti artistici si associ il riordinamento e il reintegro degli archivi ravennati e il riferimento è agli archivi delle corporazioni religiose, la cui soppressione alla fine del Settecento «fece andar dispersi gli archivi ed esulare anche non poche carte ravennati nella vicina Forlì, ove le accoglieva, come che sia, l'archivio demaniale del Dipartimento del Rubicone».

A Ravenna, all'indomani dell'Unità, diventa non più procrastinabile la soluzione del problema del recupero e del riordinamento degli archivi delle soppressioni napoleoniche, mentre le leggi eversive post unitarie riguardano in modo marginale gli archivi.

Il r.d. 7 luglio 1866, n. 3036, che regola definitivamente per tutto il territorio nazionale la soppressione delle corporazioni religiose e la devoluzione al demanio dei loro beni, porta a compimento l'acquisizione dei patrimoni

---

<sup>1</sup> *Gli archivi delle provincie dell'Emilia, le loro condizioni al finire del 1860*, studi del prof. FRANCESCO BONAINI, Firenze, 1861.

ecclesiastici anche nelle regioni dove più massicce erano state le soppressioni napoleoniche, come in Romagna e a Ravenna.

Gli interventi, a Ravenna, riguardano precipuamente la scelta delle chiese da conservarsi o meno al culto, chiese spesso annesse a conventi e monasteri già soppressi, e la requisizione degli oggetti d'arte. Dai documenti conservati<sup>2</sup> traspare un clima generale di forte contrapposizione tra Stato e Chiesa. I prospetti del censimento delle case religiose, dove sono indicati i motivi politici ed economici che ne consiglierebbero l'immediata presa di possesso, pongono l'accento soprattutto sul fatto che le case religiose fossero centri di cospirazione reazionaria e che esercitassero sulla popolazione un'influenza negativa nei confronti dello Stato nazionale.

Per quanto riguarda Ravenna città in tali elenchi compaiono solo quattro monasteri maschili, Canonici lateranensi di Porto, Agostiniani di San Nicolò, Cappuccini, Minori Osservanti in Sant'Apollinare Nuovo<sup>3</sup>, e tre femminili, Conservatorio delle Madri della congregazione di San Giuseppe dette Tavelle, Cappuccine in San Pier Damiano, Monache del Convento di S. Stefano in Olivis.

Il clero regolare e in particolare le quattro principali abbazie, Abbazia di San Vitale, Abbazia di Sant'Apollinare in Classe, Canonica di Santa Maria in Porto e Monastero di San Giovanni Evangelista, che avevano svolto un rilevante ruolo economico e politico nella storia di Ravenna, erano stati i primi a subire le conseguenze dell'occupazione francese alla fine del Settecento. Nel febbraio del 1797 era stata abolita l'esenzione fiscale per gli ecclesiastici, poi rimossi dalle cariche pubbliche, aveva cessato di avere efficacia il foro ecclesiastico, tranne che per questioni inerenti la sfera spirituale. Infine, le soppressioni con il relativo incameramento dei beni e la concentrazione degli ecclesiastici nei pochi luoghi che restavano attivi o la loro secolarizzazione<sup>4</sup>.

Già prima dell'occupazione francese, era infatti emersa nel corso del Settecento una opposizione netta tra la società civile e il clero regolare, conflitto che aveva preparato il terreno alle confische napoleoniche.

Dalla metà del Seicento alla metà del Settecento a Ravenna le liti della comunità con il clero regolare erano state un centinaio e la comunità, che aveva speso ingentissime somme, le aveva sempre perdute a causa dell'appoggio determinante della Camera Apostolica alle istanze del clero<sup>5</sup>. Le liti avevano riguardato i nuovi tributi che lo Stato della Chiesa applicava per i crescenti bi-

<sup>2</sup> Cfr. ASRa, *Prefettura di Ravenna*, archivio generale, bb. 60,148, 234.

<sup>3</sup> Porto e San Nicolò erano stati già in parte ridotti all'uso militare

<sup>4</sup> Le soppressioni furono effettuate in due momenti, il primo negli anni 1797/1798, il secondo nel 1810.

<sup>5</sup> Cfr. F. LANDI, *Il paradiso dei monaci, Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma, 1996.

sogni della finanza pubblica oppure erano stati scontri di interesse legati alla proprietà, all'utilizzo delle pinete e delle estese aree paludose e vallive bonificate dalle quattro principali abbazie.

Per questo motivo vi era un profondo interesse della Comunità ravennate per gli archivi delle abbazie, archivi la cui confisca è ovunque legata alla confisca dei beni patrimoniali, in quanto gli archivi servivano a comprovare i diritti, con i relativi obblighi, dei quali lo Stato diveniva titolare in virtù degli espropri.

Diversamente da quanto accadeva per le biblioteche monastiche, più che il pregio o il carattere storico e culturale delle carte asportate dai monasteri, appariva prevalente, se non esclusivo, il valore di documentazione eminentemente amministrativa, di mezzo utile per le confische.

Gli archivi delle corporazioni religiose ravennati, consegnati in un primo tempo alla Municipalità, erano stati poi concentrati nell'archivio Demaniale di Forlì.

La Comunità di Ravenna aveva invano cercato di avere in consegna l'archivio dell'Abbazia di San Vitale, vantando il diritto della città e di molti cittadini sopra a quei documenti, molti dei quali riguardavano le terre oggetto della Bonificazione Gregoriana, e il fatto che i documenti sarebbero dovuti restare a Ravenna grazie a una convenzione stabilita con la stessa Abbazia<sup>6</sup>.

Con le concentrazioni nel Demaniale di Forlì hanno inizio le prime dispersioni; come esempio si può citare il caso dell'archivio della canonica di Santa Maria in Porto<sup>7</sup>.

Come risulta dalla documentazione conservata nell'archivio storico comunale, la Municipalità, per difendere gli interessi di coloro che stavano acquistando i beni terrieri della Canonica, era riuscita a trattenere presso di sé l'archivio dei canonici lateranensi di Santa Maria in Porto, e questo, nonostante le proteste del Delegato alla vendita dei Beni Nazionali<sup>8</sup>.

A restaurazione avvenuta, nel gennaio 1819, la Comunità di Ravenna dispone che sia effettuato lo spoglio della "rilevante massa" dell'archivio di S. Maria in Porto conservato alla rinfusa nel palazzo del Comune. In tale occasione sono censite più di 3500 pergamene portuensi; tuttavia se ne rintracciano anche 35 del Monastero di Sant'Andrea Maggiore e 63 dell'Abbazia di

---

<sup>6</sup> Cfr. G. RAVALDINI, *Vicende dell'Archivio Storico di Ravenna*, in «Romagna arte e storia», 8, 1983, pp. 111-121.

<sup>7</sup> In Archivio di Stato si conservano 3748 pergamene dal sec. XI al sec. XVIII e 294 volumi, buste e registri, dal sec. XIV al 1798; 318 pergamene, dal 1054 al 1450, sono presso l'archivio capitolare.

<sup>8</sup> ASCRa, *Atti comunali*, 1801; il sorvegliante dei Beni Nazionali nella Comunità di Ravenna si dichiara non responsabile dell'archivio della canonica di S. Maria in Porto poiché conservato indebitamente dalla Comunità.



Sant'Apollinare Classe, pergamene che quindi erano sfuggite alla concentrazione a Forlì, probabilmente grazie al disordine in cui erano conservate.

Nel 1826 la Comunità presta al Capitolo metropolitano 227 pergamene di Santa Maria in Porto<sup>9</sup>, in quanto proprietario della tenuta del Passetto di Umana, già della canonica; poi consegna altri documenti, in particolare piante, alla Società che aveva acquistato gran parte dei beni della stessa canonica.

Tali documenti seguono un ulteriore, diverso, percorso: restituiti nel 1855, sono consegnati, per ordine del legato, alla ricostituita canonica di Santa Maria in Porto per poi tornare all'archivio del Comune di Ravenna solo dopo la sua definitiva soppressione nel 1866.

È necessario arrivare alla formazione dello Stato italiano e alla ricognizione di Francesco Bonaini perché sia presentata, nella seduta consiliare del 18 novembre 1861, la proposta di richiedere il recupero degli archivi delle corporazioni religiose depositati a Forlì. Seguendo la prassi già utilizzata da altre biblioteche romagnole, il Comune di Ravenna ottiene in breve tempo l'autorizzazione e nell'estate del 1863 è effettuato l'oneroso trasporto<sup>10</sup> da Forlì a Ravenna.

Della restituzione del 1863 si conserva l'Inventario di consegna<sup>11</sup>, le cui ultime carte segnalano i documenti non rinvenuti, trattenuti o trasportati altrove, a Milano, Bologna, Ferrara.

I volumi che nell'inventario risultano "non rinvenuti" saranno poi ritrovati nel 1915 dal direttore della Biblioteca Classense Santi Muratori nella Biblioteca Malatestiana di Cesena<sup>12</sup> e restituiti a Ravenna nel 1927, trattenuti in Classense da Santi Muratori e finalmente consegnati all'archivio storico<sup>13</sup> nel settembre 1933.

Quanto era stato consegnato nel 1863 tuttavia non comprendeva le pergamene che, per il loro pregio, erano state assegnate alla biblioteca comunale di Forlì; nel novembre 1872, grazie all'interessamento dei Ministeri della Pubblica Istruzione e delle Finanze, avvenne la restituzione di 1500 pergamene di San Vitale, di 660 di Classe, di 76 di San Francesco; nel 1874 l'Intendenza di Finanza di Bologna restituì 77 pergamene di Classe e San Seve-

---

<sup>9</sup> Tuttora conservate nell'Archivio capitolare, in numero però di 318.

<sup>10</sup> Il materiale archivistico aveva un peso di circa 80 quintali. Nel 1863 fu data una prima sistemazione "all'informe ammasso" degli archivi ritornati da Forlì, il cui inventario fu poi redatto nel 1873 da Michele Tarlazzi.

<sup>11</sup> ASRa, *Inventario delle Carte e Documenti delle sopresse Corporazioni Religiose della Provincia di Ravenna esistenti nell'antico Archivio Demaniale di Forlì e che si consegnano alla Giunta Municipale di Ravenna*, 12 settembre 1863 (ora inv. n. 3).

<sup>12</sup> Su segnalazione di Renato Serra e di Augusto Campana, che erano stati per breve tempo direttori della Malatestiana.

<sup>13</sup> L'Archivio Storico comunale fu formalmente istituito e inaugurato il 2 giugno 1913.



ro, mentre pervennero dalla famiglia Spreti 20 pergamene degli Osservanti di Sant'Apollinare Nuovo e 245 che, non essendone identificata la provenienza, furono definite Estranee alle Corporazioni Religiose.

Gli archivi delle corporazioni religiose hanno, come abbiamo visto, seguito un percorso tormentato che li ha visti prima espropriati dalla chiesa, poi custoditi molto spesso e per molti anni da enti preposti alla mera gestione del patrimonio incamerato e talvolta consegnati tardivamente agli archivi pubblici di conservazione.

La ricostruzione degli archivi delle corporazioni ravennati è poi resa più complessa dal fatto che l'Archivio di Stato, istituito nel 1941, ebbe fino al 1955 sede nei medesimi locali della Biblioteca Classense e dell'archivio storico comunale, istituti dove tuttora si conservano, frammisti al materiale comunale, oltre 350 pergamene di vari monasteri e 15 volumi dell'Abbazia di Classe dalla cui soppressione della biblioteca ha avuto origine, nel 1803, la Biblioteca comunale Classense.

In Archivio di Stato l'acquisizione di parti di archivi delle soppressioni è avvenuta ancora nei primi anni Sessanta del Novecento con la consegna di 16 volumi di Sant'Apollinare in Classe dall'Archivio di Stato di Forlì e di 83 pergamene di Sant'Andrea Maggiore dall'Archivio di Stato di Bologna. Si conservano inoltre alcuni spezzoni di archivi di corporazioni religiose aggregati ad archivi notarili.

Anche questa breve descrizione delle vicende ravennati evidenzia come gli archivi delle corporazioni religiose siano fondi complessi e articolati, fondi per i quali spesso è molto difficile ricostruire le vicende successive alle soppressioni al fine di poterne ricostituire l'integrità.

## **Dispersioni multiple: il lungo declino degli istituti confraternali e l'Unità d'Italia**

Gli archivi delle confraternite, non meno che le loro biblioteche, sono state oggetto più di altri enti di una forte dispersione e quanto rimane dei loro depositi documentari è spesso dislocato in istituti di conservazione diversi, afferenti tanto all'ambito secolare che a quello ecclesiastico.

Nel caso modenese di cui ci si occuperà in queste pagine e in molti altri contesti geografici, sarebbe riduttivo e in parte fuorviante – nonostante le leggi eversive dello Stato unitario e il disciplinamento degli enti confraternali – istituire un nesso troppo stretto tra il processo di unificazione e la dispersione, o la concentrazione e acquisizione da parte dell'autorità pubblica, del patrimonio archivistico confraternale.

Tuttavia può ugualmente risultare interessante valutare come le confraternite e i loro archivi reagirono all'Unità d'Italia e, in ottica di più lungo periodo, ai cambiamenti istituzionali subiti dal nostro Paese non solo nei suoi ultimi centocinquanta anni di vita, ma nei cinquecento anni di storia istituzionale che sono alle nostre spalle e che hanno contribuito, a partire da una realtà politicamente frammentata, alla definizione dell'identità nazionale.

Siano consentiti appena alcuni accenni introduttivi. Le confraternite nascono, nel cuore del Medioevo, come soggetti ed elementi di modernizzazione. Sotto il profilo socio-economico, quella particolare forma di associazionismo che furono le corporazioni di arti e mestieri – talora distinte dalle confraternite religiose, spesso invece dotate esse stesse di prerogative di assistenza spirituale – rappresentarono, in un contesto come quello italiano, un elemento propulsore e la spina dorsale della fioritura di liberi comuni che caratterizzò in particolare l'area padana. D'altro lato le confraternite religiose – si ricordi per tutti il movimento dei flagellanti – costituirono una sorta di “primavera” della Chiesa medievale, riportando al centro della discussione il ruolo e il protagonismo del laicato all'interno della vita ecclesiale. Le confraternite, al loro sorgere, scavarono dunque un alveo dove si incanalavano istanze di avanzamento e, come detto, modernizzazione.

Dopo la loro affermazione in età medievale, esse tuttavia catalizzarono progressivamente esigenze di conservazione, che finirono per scontrarsi con l'affermazione dello Stato moderno. Modena, da questo punto di vista, ha una lunga tradizione che cercheremo di ripercorrere brevemente e va notato come ogni volta che, nel lungo corso della storia, lo Stato – prima il ducato di Ferrara, poi il ducato di Modena, quindi i governi giacobini e napoleonici e infi-

ne il Regno d'Italia – ha cercato di avvicinarsi a modelli più moderni, ovvero più efficienti, le confraternite hanno reagito in opposizione a esso.

Sono tre, per il modenese, i passaggi fondamentali: l'istituzione nel 1541-42 della cosiddetta Santa Unione; la razionalizzazione in materia di enti religiosi attuata dagli ultimi duchi estensi del Settecento (in particolare Francesco III ed Ercole III) e le più decise soppressioni decretate dai governi giacobini; il periodo post-unitario che, soprattutto nel corso del XX secolo, ha assistito non tanto a una soppressione delle confraternite, ma a una naturale "estinzione" connessa in certa misura a una ridefinizione del loro profilo giuridico e patrimoniale. A ognuno di questi passaggi corrisponde, prevedibilmente, un mutamento archivistico (accompagnato da inevitabili dispersioni) dovuto a cambi di sedi conservative, incameramento di documenti da parte di altri enti perlopiù pubblici, ecc.

Partiamo dal primo di questi tre passaggi. Tra il 1541 e il 1542, anni in cui Modena e soprattutto il suo vescovo Giovanni Morone erano alle prese con problemi assai più scottanti – eresia luterana *in primis* –, la Comunità di Modena, spalleggiata dal duca, aveva proceduto all'istituzione della Santa Unione (poi Opera pia generale dei poveri (1764), Congregazione di carità (1807), Intendenza generale (1829), Congregazione generale delle opere pie (1839); con l'Unità d'Italia di nuovo Congregazione di carità e infine, dal 1937, Ente comunale di assistenza), un ente concepito per gestire il *welfare* cittadino in modo centralizzato. Modena si inseriva, peraltro nemmeno precocemente, in una corrente europea che, concretizzatasi in varie città, operava sugli enti di assistenza di origine medievale in due direzioni: concentrazione e razionalizzazione.

Concretamente, la Magnifica Comunità di Modena avocò a sé la gestione degli ospedali cittadini, in moltissimi casi legati e gestiti dalle confraternite, in un tentativo, come detto, di coordinare e rendere più efficiente il sistema di assistenza, posto tra l'altro sotto pressione dall'ingente inurbamento di contadini. Accorpare gli ospedali significava gestirne i più o meno ricchi lasciti testamentari, donazioni e rendite: fu evidentemente su questo che le confraternite puntarono i piedi, comprendendo molto bene che accanto alle perdite economiche sarebbero venuti a cadere i fondamenti di un potere *de facto* all'interno della Comunità. Senza ripercorrere qui la *querelle* che ne seguì – con tanto di scomunica vescovile – e la soluzione di compromesso adottata, fatto sta che le confraternite modenesi subirono un primo duro colpo, con un'erosione del loro influsso. Diversi sodalizi vennero spodestati dai loro ospedali – e relative carte – e i ricoveri di San Lazzaro, San Giobbe, del Gesù, San Bartolomeo, Santa Maria della Neve e San Girolamo entrarono a far parte del nuovo ente di assistenza.

È a questo primo "ridimensionamento" del sistema delle confraternite cittadine, oltre che ai vari passaggi successivi, che si deve l'attuale conser-

vazione di molti documenti prodotti in ambito confraternale presso il fondo *Ente Comunale di Assistenza* (più brevemente *E.C.A.*) dell'Archivio di Stato di Modena, e alcuni dei primi libri contabili dell'Opera, che bene restituiscono la misura concreta degli interessi in gioco in quell'accorpamento, sono confluiti nella *Raccolta Campori*, un tempo privata e ora conservata presso la Biblioteca Estense.

Ma accanto alle pressioni esterne al mondo ecclesiastico, le confraternite subirono nel corso dell'età moderna pressioni provenienti dal cuore (o meglio dal vertice) della Chiesa. Dopo la frattura confessionale, infatti, la ridefinizione dottrinale e organizzativa elaborata al Concilio di Trento finì per produrre un fenomeno apparentemente schizofrenico: da un lato veniva promossa una forte centralizzazione e gerarchizzazione che non poteva che scorgere le confraternite, avvertite come elementi centripeti rispetto al sistema diocesano, basato sulle parrocchie e sul controllo esercitato dal clero sulle anime (e non già dai superiori laici delle confraternite); dall'altro si assisteva a una proliferazione di confraternite, in buona sostanza diverse da quelle medievali, o poste a servizio delle parrocchie – penso soprattutto alle cosiddette confraternite del Sacramento, che fungevano da scuole di dottrina – oppure legate a specifiche devozioni (basti ricordare le miriadi di confraternite del Rosario).

Si venivano pertanto a creare confraternite a carattere parrocchiale che conservavano una scarsa autonomia dal clero secolare o regolare.

Durante tutto il corso dell'età moderna le associazioni laicali subirono perciò un duplice attacco, dall'interno e dall'esterno della struttura ecclesiastica, culminato con i provvedimenti di impronta giurisdizionalistica degli ultimi duchi estensi e, soprattutto, con le soppressioni decretate dai governi giacobini sul finire del Settecento. Basta scorrere l'inventario del fondo *Corporazioni religiose* dell'Archivio di Stato di Modena per rendersi conto della tempesta che si abbatté sulle confraternite (mi limito qui alle sole associazioni della città di Modena).

Tra il 1768 e il 1783 furono soppresse a favore dell'Opera pia generale, ex Sant'Unione, la confraternita di Santa Maria della Neve – i cui capitoli si trovano ora presso la Biblioteca Estense, mentre altra documentazione è, come detto, presso l'Archivio di Stato –, la confraternita di San Giuseppe e quella di San Nicolò.

Alla politica napoleonica e giacobina si devono invece le soppressioni di almeno duecentocinquanta istituti tra Modena, Reggio e rispettive province.

Nel 1814-15 quando si avviò il processo di Restaurazione e a Modena ebbe inizio il governo degli Austro-Estensi, molte delle istituzioni soppresse in età napoleonica vennero ripristinate nel complessivo quadro di alleanza tra trono e altare. Varie confraternite tornarono a operare, ancorché molte di esse

avrebbero potuto facilmente intendere come i provvedimenti presi durante il periodo precedente intercettassero un declino da cui non era semplice uscire.

Quando poi Modena e il suo territorio entrarono a far parte del Regno d'Italia, il deciso cambio di quadro istituzionale legato all'unificazione non condusse a sconvolgimenti immediati nella conservazione dei patrimoni documentari delle associazioni modenesi, già bersagliati in modo ingente nei secoli precedenti e interessati – come tutte le altre confraternite del Regno – da una progressiva ridefinizione giuridica, che comportò negli ultimi anni dell'Ottocento parziali o totali confische perlopiù di beni produttivi. Ancora una volta la pressione esercitata sulle confraternite fu dettata da una serie complessa di concause che più che a concentrazioni o soppressioni portò a dispersioni e depauperamento, dovuti a incuria e abbandono delle carte che costituivano la memoria delle associazioni laicali.

Iniziò una fase di inarrestabile decadenza che portò all'estinzione di molte confraternite tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo. Molte delle associazioni sorte *a latere* o all'interno delle parrocchie cessarono di esistere in seguito ai mutamenti della spiritualità e dell'organizzazione ecclesiastica, e altre pagarono lo scotto di un'organizzazione politica e di assetti sociali che lo Stato unitario aveva contribuito a mutare, complici gli incameramenti di beni produttivi che per molte confraternite rappresentavano una fonte di sussistenza. Gli archivi di alcune di queste confraternite – morte di morte naturale a differenza dei loro omologhi cinque o settecenteschi – confluirono, con procedimenti non del tutto chiari e ancora da studiare, presso l'Archivio della Curia dell'Arcidiocesi di Modena. Porto appena alcuni esempi tratti dalla congerie, non riordinata, dei materiali confraternali conservati presso i fondi diocesani: la Curia modenese custodisce gli archivi delle confraternite delle Stigmati, della Beata Vergine della Cintura, dell'Addolorata e porzioni degli archivi di San Pietro Martire, del Gesù e Sant'Erasmus.

L'unica speranza di rinascita per le confraternite poteva giungere dalla Chiesa. Nonostante nell'Ottocento l'elaborazione e la proposta da parte delle autorità religiose di un mito della cristianità medievale come modello perfetto, di matrice ierocratica, avesse garantito un qualche slancio alle confraternite (perfettamente inquadrato nel clima di *revival* medievale), già prima del Concilio Vaticano II la Chiesa Romana aveva visto nascere e aveva agevolato nuove forme di associazionismo laicale, certamente più moderne e funzionali (si pensi, per portare un esempio ancora valido ai giorni nostri, all'Azione Cattolica, la «pupilla degli occhi» di Pio XI).

Non vi è dubbio poi che, nel quadro post-conciliare, sebbene le confraternite abbiano un loro preciso inquadramento giuridico e una loro piena legittimità all'interno dell'universo associazionistico, il loro ruolo sia ormai

minoritario e catalizzi spesso istanze identitarie, quando non legate al folklore e alla tradizione popolare.

Paradossalmente è proprio il processo di globalizzazione e secolarizzazione ad aver fornito alle associazioni confraternali una nuova speranza di vita e non è azzardato registrare come, in più di un caso, l'elemento religioso, se non scomparso, tenda a diluirsi in un quadro il cui collante è una generica "tradizione".

Sotto questo punto di vista, non sembra un caso che l'unica confraternita di dimensioni significative rimasta operante a Modena sia intitolata al santo patrono, ovvero si rifaccia a uno dei caratteri distintivi dell'identità cittadina. Accanto a essa – numericamente esigue e afflitte da alcuni dei problemi riscontrabili in molte associazioni religiose (scarsa partecipazione, ripartizione dei ruoli, incapacità di rinnovamento generazionale, ecc.) – altre due confraternite che, come quella di San Geminiano, conservano presso di sé il proprio archivio o porzioni dello stesso: le confraternite di S. Sebastiano e dell'Annunziata.

Questo lungo e accidentato percorso, in cui si intrecciano a volte inestricabilmente processi politici, istituzionali, religiosi, economici e sociali, non poteva che esporre a dispersioni, cui oggi le confraternite sopravvissute alla storia stanno tentando di porre argine attraverso lo strumento del deposito dei propri pezzi più preziosi sotto il profilo storico-artistico presso istituti di conservazione strutturati e più solidi.

Così negli ultimi decenni, ad esempio, è pervenuta all'Archivio Capitolare di Modena una serie ingente di manoscritti da parte di varie confraternite e presso l'Archivio della Curia è stato depositato da qualche tempo l'archivio delle Cappe Nere (prima confluito nell'archivio della SS. Annunziata).

Se infine assumiamo il documento fondante di ogni confraternita – gli statuti – come simbolo e riprova del travaglio archivistico e delle relative dispersioni – o per contro concentrazioni – subite dal patrimonio confraternale, la situazione modenese si rivela eloquente. Esaminiamo quanto accaduto ai sodalizi di antica data e agli statuti redatti prima del Concilio di Trento.

Le confraternite di San Pietro Martire, San Giovanni Battista, San Sebastiano, dell'Annunziata, Sant'Erasmo e del Gesù hanno i loro capitoli custoditi presso l'Archivio Capitolare di Modena; il codice statutario della fraternità di Santa Maria della Neve o dei Battuti si trova alla Biblioteca Estense (nella sezione *Congregazione di Carità*); i capitoli di San Bernardino sono in Archivio di Stato e quelli di San Geminiano – caso unico – sono custoditi presso l'omonima confraternita. Irreperibili e verosimilmente dispersi quelli di San Giuseppe, San Rocco e gli statuti originari di Sant'Erasmo (poi accorpatisi con la confraternita del Gesù).

Nella sua parzialità, la sorte degli statuti delle più antiche confraternite modenesi offre una fotografia efficace della dispersione e della dislocazione subita dal patrimonio documentario confraternale.

In conclusione, mi pare che per il caso di quei particolari archivi ecclesiastici che sono gli archivi confraternali si debba osservare come l'effetto del processo unitario non sia stato negativo in sé, ma si sia piuttosto collocato in una ampia traiettoria storica che, oltre ad avere radici di molto precedenti il fatidico 1861, subì e continua a subire l'influsso di modificazioni di ordine non solo politico, ma più latamente culturale.

Gli archivi delle confraternite a ogni sussulto di affermazione statale, in particolare in campo di assistenza pubblica, registrarono diminuzioni, asportazioni, smembramenti e trasferimenti di sede. Quando l'Unità d'Italia si incrociò con la loro storia archivistica e istituzionale il declino era già in atto da tempo.

### *Bibliografia essenziale*

Mi limito qui di seguito ad alcuni rimandi essenziali riguardanti i principali temi toccati dalla presente relazione.

Alle confraternite e ai loro archivi è stato dedicato dal Centro Studi Nazionale sugli Archivi Ecclesiastici di Fiorano e Ravenna un volume, parte di questa stessa collana, che ha ampiamente trattato l'argomento offrendo spunti di ricerca e approfondimento cui si rinvia (*Condividere la fede. Archivi di confraternite dell'Emilia Romagna*, a cura di G. ZACCHÈ, Modena, Mucchi, 2010).

Un'efficace sintesi sul fenomeno confraternale resta quella di G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia, Queriniana, 1978. Circa la non pacifica definizione giuridica delle confraternite cfr. per l'età moderna M. MOMBELLI CASTRACANE, *Ricerche sulla natura giuridica delle confraternite nell'età della Controriforma*, in: «Rivista di storia del diritto italiano», pp. 43-116, che ripercorre in parte anche le frizioni tra gli istituti confraternali e le strutture della Chiesa tridentina. Per la condizione giuridica delle confraternite in relazione allo Stato unitario e alla sua legislazione, mi limito a segnalare M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Il patrimonio del povero. L'inchiesta sulle opere pie del 1861*, in: «Quaderni storici», 45 (1980), pp. 918-941 e l'abbondante bibliografia reperibile in EAD., *Opere pie e beneficenza pubblica: aspetti della legislazione piemontese da Carlo Alberto all'unificazione amministrativa*, in: «Rivista trimestrale di diritto pubblico» 3 (1980), pp. 993-1051. La questione, come naturale, animò la ricerca e il dibattito giuridico (Gamberucci, Schiappoli, Schanzer, Longo)



tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo seguente; cfr. per tutti: G. FERROGLIO, *La condizione giuridica delle confraternite*, Torino, Istituto giuridico della R. Università, 1931.

Sulla Santa Unione si vedano D. GRANA, *Per una storia della pubblica assistenza a Modena. Modelli e strutture tra '500 e '700*, Modena, Aedes Muratoriana, 1991 e C. SANTUS, *La nascita della Santa Unione e l'assistenza cittadina (1541-1542)*, in: «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», XI, XXXIII (2011), pp. 85-102. Sul riformismo settecentesco e il suo impatto sulle confraternite modenesi, si veda in particolare E. TAVILLA, *Confraternite e riforme nel Settecento modenese*, in: *Condividere la fede*, cit., pp. 11-26. Per la soppressione delle confraternite nei territori estensi durante il triennio giacobino, cfr. G. BERTUZZI, *La vendita dei beni nazionali nel dipartimento del Panaro*, Modena, Aedes Muratoriana, 2006, in part. pp. 83-89.

Per quanto concerne il mito della cristianità medievale in relazione alle confraternite, particolarmente significativo il contributo di L. FERRARI, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in: *Storia d'Italia. Annali 9*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 929-974.

I dati relativi agli statuti delle confraternite modenesi di antica fondazione sono desunti da M. AL KALAK, M. LUCCHI, *Gli statuti delle confraternite modenesi dal X al XVI secolo*, Bologna, Clueb, 2011 (con edizione degli statuti). I riferimenti archivistici a fondi e manoscritti confraternali sono tratti dalla sezione dedicata all'Archivio di Stato di Modena nella *Guida generale degli Archivi di Stato*, Roma, 1983, II, pp. 993-1088 e dall'*Inventario dei manoscritti dell'Archivio capitolare di Modena*, vol. II, a cura di M. AL KALAK, Modena, Mucchi, 2005.

## INDICE

GIANNA DOTTI MESSORI <i>Presentazione</i> .....	p. 5
ANNA PIA BIDOLLI <i>Introduzione</i> .....	p. 9
ANTONELLA GIOLI <i>Patrimonio culturale, archivi e costruzione della nazione nella soppressione delle corporazioni religiose</i> .....	p. 13
GIULIANA ADORNI <i>Le corporazioni religiose dell'Archivio di Stato di Roma: dalla frammentazione alla ricostruzione</i> .....	p. 45
CAROLINA BELLI <i>Soppressioni e dispersioni degli archivi ecclesiastici nell'Italia Meridionale. Spunti di riflessione</i> .....	p. 57
DANIELA CAMURRI <i>Le soppressioni degli ordini religiosi a Bologna in età napoleonica: le vicende del patrimonio culturale</i> .....	p. 67
ANDREA GARDI <i>L'eccezione ferrarese: l'archivio dei Residui ecclesiastici</i> .....	p. 81
MANUELA MANTANI <i>Gli archivi delle corporazioni religiose ravennati: dalle soppressioni e concentrazioni napoleoniche alle restituzioni post-unitarie</i> .....	p. 101
MATTEO AL KALAK <i>Dispersioni multiple: il lungo declino degli istituti confraternali e l'Unità d'Italia</i> .....	p. 107

## ATTI DEI CONVEGNI DEL CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI

1. *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica*, Atti dei convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (5 ottobre 1996), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1997.
2. *L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali*, Atti del convegno di Spezzano (18 settembre 1997), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1998.
3. *Libri canonici e stato civile: segretazione o consultabilità? Orientamenti legislativi e storiografici*, Atti del convegno di Spezzano (4 settembre 1998), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1999.
4. *Le vie della devozione: gli archivi dei santuari in Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 1999) e di Ravenna (1° ottobre 1999), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2000.
5. *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e di Ravenna (11 ottobre 2000), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2001.
6. *Gli archivi delle chiese collegiate. Problemi e prospettive*, Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2001) e di Ravenna (5 ottobre 2001), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2002.
7. *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse*, Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2002) e di Ravenna (5 ottobre 2002), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2003.
8. *Gli archivi dei Seminari*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2003) e di Ravenna (11 ottobre 2003), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2004.
9. *Le pergamene nell'era digitale*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2004) e di Ravenna (24 settembre 2004), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2005.
10. *Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali degli ordini maschili*, Atti dei convegni di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2006.
11. *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*, Atti dei convegni di Spezzano (18 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2007.

**12.** *Gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna. Patrimonio, gestione e fruizione*, Atti dei convegni di Spezzano (13 settembre 2007) e di Ravenna (27 settembre 2007), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2008.

**13.** *La casa di Dio. La fabbrica degli uomini. Gli archivi delle fabbricerie*, Atti del convegno di Ravenna (26 settembre 2008), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2009.

**14.** *Condividere la fede. Archivi di confraternite dell'Emilia-Romagna*, Atti del convegno di Spezzano (10 settembre 2009), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2010.

**15.** *Realtà archivistiche a confronto: le associazioni dei parroci urbani*, Atti del convegno di Ravenna (24 settembre 2010), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2011.

**16.** *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale: soppressioni, concentrazioni, dispersioni*, Atti del convegno di Modena (19 ottobre 2011), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2012.

Finito di stampare  
nel mese di settembre del 2012

isbn 978-88-7000-584-4



9 788870 005844

**€ 15,00** i.c.